



Rassegna Stampa

Martedì

10 Marzo

2020

CORONAVIRUS

IL PAESE CORRE AI RIPARI

Il governo corre ai ripari l'Italia è tutta «zona rossa»

Spostamenti con autocertificazione, ma solo per lavoro o salute

● **ROMA.** «Non ci sarà più una zona rossa, ma ci sarà tutta l'Italia zona protetta». Con queste parole il premier Giuseppe Conte ha annunciato ieri in serata «misure più stringenti», che tutti i cittadini devono rispettare, da nord a sud, per contrastare l'avanzata del coronavirus. Che ha fatto un nuovo balzo in avanti: i morti sono 463, altri 97 in sole 24 ore, i malati quasi 8.000, circa 1.600 in più.

«Siamo ben consapevoli di quanto sia difficile cambiare tutte le nostre abitudini», ha detto Conte. «Ma non abbiamo più tempo: c'è una crescita importante dei contagi e delle persone decedute. Quindi dobbiamo rinunciare tutti a qualcosa per il bene dell'Italia e lo dobbiamo fare subito».

Il provvedimento che il premier si accinge a varare e che entrerà in vigore da questa mattina - con il «plauso» delle Regioni, informato il Quirinale e coinvolte le opposizioni - «può essere chiamato - ha detto Conte - io resto a casa». Esso prevede, tra l'altro, un divieto di assembramento in tutta Italia; spostamenti possibili solo per motivi di lavoro, necessità o salute (è prevista l'autocertificazione per gli spostamenti e «mentire è reato»); la chiusura delle scuole fino al 3 aprile e lo stop a tutte le manifestazioni sportive («non c'è ragione che proseguano»), campionato di calcio compreso; controlli degli ingressi in Italia. Non è invece «all'ordine del giorno» una limitazione dei trasporti pubblici: questo per garantire la continuità del sistema produttivo e consentire alle persone di andare a lavorare».

Sono però previsti «controlli per gli ingressi in Italia». Per quanto riguarda l'aspetto economico «abbiamo concordato in Europa una richiesta di scostamento per 7,5 mld», ha affermato il premier, ma - ha aggiunto - «stiamo ragionando sulla possibilità di precostituirci una richiesta un po' più elevata».

Il bilancio dell'epidemia inesorabilmente si aggrava: a fronte di un numero complessivo di contagiati pari a 9.172, le persone attualmente positive sono 7.985, con un nuovo balzo di 1.598 rispetto al giorno precedente, pari ad un +25%. Sono 733 quelli ricoverati in terapia intensiva per coronavirus, 83 in più rispetto a l'altro ieri (+12,7%). La Lombardia, la regione nettamente più colpita, registra in un giorno 66 morti e 41 ricoverati in più in terapia intensiva. Reparti questi ultimi già da giorni ai limiti nella regione, il che ha richiesto il trasferimento finora di 17 pazienti - quasi tutti affetti da altre patologie - nelle regioni vicine.

Il bilancio conta poi 724 guariti, ben 102 in più di ieri (+16,4%). Un segnale di incoraggiamento viene dal paziente uno, il manager di 38 anni di Codogno ricoverato a Pavia, trasferito dalla terapia intensiva a quella sub intensiva. Respira autonomamente, ha riferito l'assessore al Welfare della Lombardia Giulio Gallera. La moglie del giovane, incinta di 8 mesi, è tornata a casa da qualche giorno dopo essere stata ricoverata al Sacco di Milano. Un piccolo, grande punto segnato dalla sanità di una regione sferzata dal coronavirus, i cui sanitari affrontano l'impatto più duro dell'emergenza. I po-

sitivi in Lombardia sono in tutto 5.469, ben 1.280 più di domenica.

Le vittime in tutta la regione sono già 333. Cifre che raccontano di un sistema che rischia il collasso e al quale la Protezione civile sta cercando di far affluire buona parte delle attrezzature sanitarie acquisite: respiratori per le terapie intensive e mascherine in primis.

Mentre le regioni del nord lottano contro il dilagare del virus, c'è chi cerca di sfruttare il momento per fare affari. Il ministro Boccia denuncia «inaccettabili operazioni di marketing» per attirare nelle località sciistiche i ragazzi che non possono andare a scuola per la chiusura degli istituti. Il caso registrato sull'Abetone in

Toscana ha spinto il governo a chiudere tutti gli impianti sciistici del Paese con un'ordinanza di Protezione civile. «L'assunzione di responsabilità delle famiglie e dei singoli è il primo impegno che deve essere mantenuto - dice Boccia - Quando non c'è interviene lo Stato con tutta la sua forza».



EMERGENZA Un ospedale

CAOS ISTRUZIONE GLI STUDENTI: ORA MATURITÀ LEGGERA

Scuole chiuse fino al 3 aprile

● **ROMA.** Mentre gli studenti chiedono alla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina di pensare ad una maturità più «leggera», il premier Giuseppe Conte, annunciando l'estensione della zona rossa a tutt'Italia, sottolinea che scuole e università non riapriranno prima del tre aprile in tutta Italia. La decisione è stata quindi già presa. Certo è che già una circolare del ministero dell'Istruzione ai presidi e agli Uffici scolastici, aveva spostato la ripresa degli organi collegiali in presenza al 3 aprile. Inoltre viene consigliato, soprattutto per la scuola primaria, di evitare la semplice assegnazione di compiti ma di accompagnarla a qualche forma di «contatto a distanza».

Intanto gli studenti del Forum delle associazioni studentesche, hanno incontrato la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina. Come affronteremo l'esame di maturità se si protrarrà a lungo la sospensione delle lezioni? E' possibile rendere più semplice almeno la seconda prova scritta che tanto preoccupa i maturandi? Questi e altri quesiti sono stati posti alla ministra, la quale avrebbe chiesto ai ragazzi di elaborare delle proposte rispetto a come secondo loro potrebbe essere rimodulato l'esame di Stato nel caso in cui la sospensione delle lezioni dovesse ancora durare a lungo.

I ragazzi hanno poi posto alla titolare del ministero dell'Istruzione il tema del diritto allo studio. Secondo un questionario da loro sottoposto a 13 mila studenti, c'è confusione sullo svolgimento della didattica on line: ogni professore sta svolgendo con mezzi differenti, dalle videochiamate alla semplice assegnazione di compiti, nel 70% dei casi si sta facendo didattica a distanza solo su alcune materie mentre il 15% degli studenti non ha ancora iniziato alcunché. «Molti studenti - ha denunciato l'Unione degli studenti - non hanno a disposizione pc o tablet, né tantomeno una connessione wifi adatta: come fanno a seguire la lezione più figli contemporaneamente?».



MINISTRO L. Azzolina

LA MALATTIA NON SI FERMA

I morti (dati aggiornati alla notte scorsa) sono 463, altri 97 in sole 24 ore, i malati quasi 8.000, circa 1.600 in più. Ma ci sono anche 724 guariti

I NUMERI DELL'INFEZIONE

Ma il quadro è ancora incompleto «Servirebbe il tampone per tutti»

● **ROMA.** I numeri dell'epidemia di coronavirus in Italia continuano a crescere, ma riescono a dire molto poco della situazione reale: secondo gli esperti il quadro potrà essere completo solo quando sarà chiaro quanti siano tutti i casi, cosa che sarà possibile sapere facendo un numero di tamponi notevolmente più ampio.

Per il terzo giorno consecutivo i casi in Italia sono aumentati di oltre mille unità: dai 5.061 registrati il 7 marzo, che avevano segnato un aumento di 1.145 rispetto al giorno precedente, si è passati ai 6.387 dell'8 marzo, con 1.326 casi in più, e ieri il numero complessivo di 7.985 malati ha segnato un aumento di 1.598. «Il numero totale di persone con l'infezione è molto più piccolo di quello reale» ed è quindi «un numero inutile per capire le dimensioni dell'epide-

mia», ha detto il fisico Giorgio Parisi, esperto di sistemi complessi dell'Università Sapienza di Roma e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) e presidente dell'Accademia dei Lincei. «Il numero totale dei contagiati - ha aggiunto - non corrisponde alla realtà: bisogna capire quanti ne mancano, non è numero utilizzabile».

Il problema, ha spiegato, è nel numero limitato di tamponi. Secondo Parisi «va cambiata politica del campionamento: bisogna cercare di fare più tamponi»; un'altra informazione utile è quella relativa alla comparsa dei primi sintomi per ciascun paziente. «La decisione di fare il tampone solo alle persone con i sintomi è una strategia fatta per massimizzare i vantaggi», ha rilevato l'epidemiologo Giovanni Rezza, dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss).

«Credo che i numeri del contagio aggiornati quotidianamente non bastino a fornirci uno scenario di evoluzione», ha rilevato Stefania Salmaso, l'epidemiologa che nel 2009 ha seguito la pandemia di influenza era a capo del Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute dell'Istituto superiore di sanità (Iss). Quella «lezione dal passato», come l'ha definita la stessa Salmaso, indica che i tempi dell'epidemia della Covid 19 si annunciano fin da adesso decisamente lunghi. Secondo una prima previsione teorica, il picco dei contagi potrebbe arrivare a metà aprile in Lombardia, con ondate successive nelle altre regioni, secondo i dati pubblicati dall'epidemiologa su Scienza in rete, il sito del Gruppo 2003 per la ricerca scientifica.



in diretta da Palazzo C...

Scattano i controlli contro i furbetti

«Evasi» per le vacanze: due denunciati

● **MILANO.** Controlli nelle stazioni, sulle vie di accesso alle città, sulla rete autostradale della Lombardia e di 14 province tra il Piemonte, il Veneto e l'Emilia Romagna. Ora nella zona arancione, dove il Coronavirus è emergenza e bisogna limitare il contagio, le forze dell'ordine sono al lavoro anche per verificare il rispetto da parte dei cittadini delle nuove regole decise dal governo. Ci si può spostare solo per comprovate necessità compilando una autocertificazione. Ai confini delle città, a Milano, Bergamo, nell'area di Novara, Venezia, tra Modena e Bologna, sono iniziati i servizi di controllo delle volanti. A Milano gli equipaggi, si sono posizionati agli ingressi Ovest e Est della città, controllando chi entra ed esce e facendo compilare l'autocertificazione a chi ne era sprovvisto. In una Bergamo quasi deserta, carabinieri e polizia stradale hanno avviato una serie di verifiche sugli automobilisti in transito. Tre le pattuglie che hanno controllato da questa mattina le vie d'accesso a Novara, mentre a Venezia una quarantina di equipaggi delle forze dell'ordine, per un totale di circa 80 uomini, sono stati impegnati. Nel Mantovano la Polizia farà posti di controllo dinamici soprattutto sulla rete autostradale, l'Autobrennero, ai caselli, e sulla rete viaria ordinaria. Posti di blocco dei Carabinieri sono stati predisposti anche al confine tra il territorio di Bologna e quello di Modena.

Alla Stazione Centrale di Milano sono stati identificati due gate di ingresso ai binari. Chi parte. Sono comunque poche le persone che si sono messe in viaggio e le stazioni così come gli aeroporti erano deserti; a Linate, lo scalo milanese, sono stati cancellati gran parte dei voli.

Chi viaggia in treno, in auto, in aereo, può farlo solo per «comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità, motivi di salute e rientro al proprio domicilio, abitazione o residenza». Le persone che si muovono per altre ragioni rischiano un'ammenda fino a 206 euro e fino a tre mesi di carcere, per chi dichiara il falso dunque possono esserci conseguenze penali. Nonostante le restrizioni c'è ancora chi cerca di partire. A Bologna i Carabinieri hanno fermato a un posto di blocco due studenti di Parma, tra le cinque province dell'Emilia-Romagna con misure per la prevenzione più strette, diretti all'aeroporto per andare in vacanza a Madrid. I due sono stati denunciati rispediti a casa.

L'ANALISI «GLI ITALIANI NON ACCETTANO GLI EVENTI CHE TOLGONO BELLEZZA, PER CUI RIFIUTANO DI PREVEDERE IL PEGGIO. È QUESTO CHE NON FUNZIONA NEL NOSTRO PAESE»

Il medico esperto di Maxi Emergenze «Ma adesso basta! Chiudetevi in casa»

Il prof. Giuliani: in stato di necessità possibili scelte complesse, ma malati mai abbandonati

ROBERTO CALPISTA

Professor Rocco Giuliani - ordinario di Anestesia e Rianimazione dell'Università di Bari e docente di Medicina delle Maxi Emergenze - le risulta che negli ospedali del Nord, a causa della mancanza di posti di terapia intensiva e dell'alto numero di ammalati di Covid-19 si stanno scegliendo i pazienti da curare, lasciando i «soggetti più deboli» al proprio destino?

Non posso parlare della situazione degli ospedali del Nord, e tantomeno in questo momento molto difficile per chi deve salvare vite umane in carenza di risorse. Tuttavia, facendo riferimento ai miei 35 anni di attività in Terapia Intensiva e all'Etica che ha sempre contraddistinto il lavoro in Rianimazione, escludo che un Rianimatore possa assumersi l'onere morale di negare assistenza ad un paziente, vuoi per la sua età avanzata che per le sue patologie concomitanti. Diversa è la situazione in condizioni di «stato di necessità». Può accadere che all'arrivo di due pazienti al Pronto soccorso il Rianimatore disponga di un solo posto in Rianimazione. In questi casi si procede utilizzando il posto disponibile per uno dei due e trasferendo ad altro ospedale l'altro paziente dopo averlo trattato. Va tuttavia segnalato che nelle situazioni attuali è molto complesso trasferire un paziente con CoViD-19. In questi casi si fa quello che si può, adeguando il supporto terapeutico alle risorse disponibili, come farebbe ogni buon padre di famiglia in carenze di risorse familiari. Si cerca comunque di dare il massimo «disponibile» a tutti, dando quello che può essere realmente utile a ciascuno. Mi creda, a volte si riesce a fare anche l'impossibile.

Si tratta di scelte etiche o scientifiche?

Come si conciliano con un sistema sanitario, quello italiano, nato su basi solidaristiche?

La Scienza non può essere disgiunta dall'Etica. Entrambe hanno il fine di salvare, prima ancora della vita, la stessa dignità umana. In tal senso può accadere di fare una scelta, condivisa con i familiari, che porti il paziente in condizioni cliniche irreversibili ad una morte dignitosa nel proprio letto col conforto dei suoi cari. Questo non è peraltro possibile nelle attuali situazioni in quanto non sarebbe possibile mandare a casa un paziente infetto, per cui si adeguano le cure alle risorse disponibili, limitando il consumo di presidi non utili e che invece possono salvare altre vite umane.

La gestione «politica» della sanità italiana è spesso affidata a ragionieri che

agiscono con il pallottoliere. La parola d'ordine degli ultimi vent'anni è stata «risparmio». Qualcuno può credere che, coronavirus a parte, il paziente anziano sia solo un fastidio e un costo. Può escluderlo?

I ragionieri fanno solo quadrare i conti. È la Politica che decide quanto e come spendere le risorse economiche. Ma la Politica vera non la fanno i «politici», la facciamo tutti noi quando pretendiamo quello che non possiamo permetterci, premiando poi i politici che ce le danno e bocciando quelli che ce le negano! Dobbiamo essere tutti più consapevoli e responsabili e forse questa Pandemia può aiutarci a mettere a fuoco questo concetto. Portare a casa il proprio congiunto in fin di vita è solo un fatto culturale, spesso chiesto dagli stessi familiari. Il medico può solo comunicare con chiarezza le reali possibilità di successo del trattamento. Trattamen-

to che in Rianimazione è peraltro molto pesante e a volte «disumanizzante», quando non è utile.

Lei è tra i massimi esperti di medicina delle Maxi Emergenze. Cosa non ha funzionato in questo caso in un paese, l'Italia, in cui le catastrofi (penso ai terremoti) sono quasi all'ordine del giorno?

L'Italia è considerata il «Bel Paese» e gli italiani non accettano gli eventi che tolgono bellezza, per cui rifiutano di prevedere il «Peggio». È questo che non funziona in Italia. Come accade negli aeroporti dove esiste per legge una di dotazioni di risorse in grado di far fronte alle situazioni di emergenza, analoghe dotazione dovrebbero essere previste per gli ospedali, in termini di materiali, spazi fisici, personale e formazione professionale.

Se il virus sta piegando gli ospedali del Nord, cosa ci dobbiamo attendere al Sud?

Mi permetta di rispondere in modo generico a questa domanda. Io credo che il Sud abbia risorse imperscrutabili che al momento opportuno scenderanno in campo per aiutare la nostra sanità, magari trasformandola in una Sanità migliore.

La paura spesso può consigliare comportamenti più attenti. Cosa si può fare per impedire il contagio?

Le faccio una premessa: se tutti restassimo 15 giorni (e comunque fino a guarigione, in caso di malattia) a casa, l'Epidemia cesserebbe del tutto e potremmo tornare a vivere la nostra vita di sempre. Ma questo è solo un pensiero utopico. Ciò non toglie che con tanta buona volontà non ci si possa avvicinare il più possibile a questa utopia. Per cui le rispondo in modo franco e chiaro: dobbiamo restare a casa. Dobbiamo evitare di avere contatti e se non possiamo evitarli del tutto evitiamo i contatti ravvicinati (meno di 2 metri) anche con persone che consideriamo sane e non infette, incluse le persone che amiamo (mi riferisco anche a figli e nipoti, anche

molto piccoli). Dobbiamo farlo il più possibile, anche per loro, non solo per noi stessi. Questo comunque, anche solo ritardando il contagio, metterebbe gli ospedali nelle condizioni di lavorare al meglio.

Il mondo scientifico all'inizio ha titubato sull'emergenza. Vede colpe dietro l'attuale situazione?

Tutti hanno titubato all'inizio perché non era facile conoscere le dimensioni e la gravità che questa nuova malattia avrebbe avuto. L'errore di chi riteneva la CoViD-19 poco meno o poco più di una influenza stagionale è stato averlo dichiarato pubblicamente e con tanta sicurezza. Personalmente (come docente di Medicina delle Maxi Emergenze) sono abituato a prevedere il peggio per potermi rallegrare che poi è andata meno peggio. Così non è stato per tutti e alcuni hanno esagerato nel comunicare ottimismo. Quello che più mi dispiace è che alcuni sono usciti fuori dalle loro specifiche competenze. Il virologo deve fare il virologo, l'epidemiologo deve fare l'epidemiologo, l'infettivologo deve fare l'infettivologo e l'intensivista deve fare l'intensivista. Non tutti hanno grandi capacità nella comunicazione. Spesso neppure i politici.

Professore ne usciremo? E come? In che tempi?

L'umanità ne uscirà certamente. Ciascuno di noi ne uscirà se sarà stato accorto e ossequioso delle indicazioni avute, ma anche abbastanza fortunato. I più ne usciranno certamente. Ma ricordate che la CoViD-19 non è l'ultima epidemia in assoluto che attacca il genere umano.

Chiudo con una domanda «di servizio»: i cani possono essere causa di contagio?

I cani non trasmettono il Corona Virus all'uomo, ma non c'è motivo di ritenere che non lo possano trasmettere ai loro simili. Mi sento di consigliare di tenere anche loro con voi a casa, salvo le uscite inevitabili. Ma questo.. chiedetelo meglio ad un veterinario.

IN PRIMA LINEA
Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte annuncia agli italiani la nuova stretta sugli «stili di vita». Da oggi la zona rossa viene sostituita dalla «zona protetta» ed estesa a tutta l'Italia

Malati in tutt'Europa Oms vede la pandemia

E Bruxelles cerca un coordinamento

● **ROMA.** Con i primi due casi confermati a Cipro, il coronavirus ha ormai contagiato l'Europa intera: le persone infettate sono oltre 15mila, mentre i morti hanno superato quota 500, di cui la maggior parte in Italia. Numeri che fanno crescere l'allarme a Bruxelles e incoraggiare un coordinamento dei 27 per unire gli sforzi.

Con oltre 110 mila casi e oltre 4.000 vittime in tutto il mondo, per l'Organizzazione mondiale della Sanità non si tratta ancora di pandemia ma «la minaccia» che lo diventi «è molto reale». E mentre in Cina continua la discesa dei numeri dei nuovi contagi e delle vittime, e in Corea del Sud il virus sembra rallentare il passo (7478 casi, 53 decessi), nell'Ue non si è nemmeno arrivati al picco. L'Italia resta il Paese più colpito, ma il contagio si fa strada ovunque: in un solo giorno sono quasi raddoppiati i casi in Spagna arrivando a più di 1000 (28 i morti), così come hanno sfondato quota 1000 in Germania che registra le prime due vittime in Nordreno-Westfalia. In Francia i casi hanno superato quota 1400 e i morti sono 25, di cui uno in Corsica, ormai considerata un nuovo cluster nel Paese. In Grecia sono 84 i contagiati e preoccupa il primo caso registrato sull'isola di Lesbo, già sovrappollata dalla crisi dei migranti.

Sembra dunque farsi strada, tra i 27, la consapevolezza che per contenere il virus e

i suoi danni non serve andare in ordine sparso. Il presidente del Consiglio europeo ha annunciato per oggi una conference call con tutti i leader Ue, così come il presidente francese Emmanuel Macron ha invocato «un'azione urgente per coordinare le misure sanitarie e una risposta economica».

Ma i contagi aumentano anche alle porte dell'Ue: restano nell'ordine delle centinaia in Gran Bretagna (319 casi e 5 morti), ma Londra prevede un aggravamento nei prossimi 10-14 giorni e si prepara a imporre l'auto-isolamento a chiunque abbia sintomi anche leggeri di influenza. Si registrano i primi due casi anche in Albania: un padre e un figlio rientrati da un viaggio a Firenze. Il premier Edi Rama ha immediatamente preso misure gravi come sospendere aerei e navi con l'Italia e chiudere le scuole per due settimane.



SOS In Giappone

LO SCENARIO IPOTIZZATO

La Regione, con una proiezione del contagio realizzata sullo storico lombardo si prepara a fronteggiare 1000 ricoveri

POSTI IN INTENSIVA DA VENERDÌ

Disponibili dal 13 marzo 209 posti in terapia intensiva, dedicati esclusivamente all'emergenza Covid-19

Puglia, ci sono 12 nuovi contagiati dal Coronavirus

Quasi 5000 cittadini (al rientro dalle zone rosse) registrati in 48 ore

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** Dodici nuovi casi di Coronavirus accertati in Puglia, nella regione il numero dei colpiti dal virus sale a 56: è questo l'aggiornamento diffuso ieri sera dal governatore, Michele Emiliano, sulla base delle informazioni del direttore del dipartimento Promozione della Salute Vito Montanaro. Questo dati giungono al termine di una giornata nella quale 77 cittadini sono stati sottoposti al tampone, con 65 negativi e 12 positivi (6 in provincia di Bari, di cui due nel capoluogo regionale e uno a Noci; 2 nel Brindisino e 4 in provincia di Foggia). I decessi collegati al contagio restano tre, tutti nel Foggiano.

Cresce il numero dei pugliesi rientrati dalle zone rosse che si sono registrati sul portale della Regione con le autodichiarazioni: tra domenica e lunedì sono stati quasi cinquemila (alle 20 erano 4.651) ad aver compilato il modulo di autosegnalazione on line per essere conteggiati come cittadini rientrati in Puglia dalle "zone rosse" (ovvero Lombardia e le province di Modena, Parma, Piacenza, Reggio nell'Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Alessandria, Asti, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Padova, Treviso e Venezia). La Regione ha fatto inoltre sapere che dal 29 febbraio a ieri, sono 11.468 i moduli on line di autosegnalazione per dichiarare di essere rientrati in Puglia. Stringenti le consegne per i cinquemila autosegnalati: dovranno osservare la permanenza domiciliare con isolamento fidu-



OSPEDALI Un reparto di malattie infettive

ciario, mantenendo lo stato di isolamento per 14 giorni e il divieto di spostamenti e viaggi. Ufficializzata anche la nomina (già anticipata dalla Gazzetta) di Pierluigi Lopalco al coordinamento delle emergenze epidemiologiche: «In un momento difficile abbiamo schierato al fianco dei pugliesi, uno dei massimi esperti italiani per la gestione dell'emergenza coronavirus - ha commentato Emiliano - l'esperienza del prof. Lopalco, eccellenza pugliese che torna da oggi a lavorare nella sua regione».

Sul piano sanitario il sistema pugliese da

venerdì «avrà 209 posti in terapia intensiva, dedicati esclusivamente all'emergenza Covid-19»: questa la linea tracciata dal governatore Emiliano insieme al direttore del dipartimento Salute Vito Montanaro e al professor Pierluigi Lopalco, neo-responsabile del Coordinamento regionale emergenze epidemiologiche. «Con questa disponibilità di posti - specificano ancora - si potrà far fronte a uno scenario ipotetico, calcolato sulla base dell'esperienza fatta in Lombardia, con circa 2000 infetti, di cui 1000 ricoverati in ospedale, dei quali 200 potrebbero avere bisogno di cure in terapia intensiva-rianimazione. Questo numero potrà essere ulteriormente incrementato attraverso l'utilizzo di altri posti di rianimazione disponibili nella rete pubblica. In questo modo il piano di emergenza non impatterà sulla normale operatività della rete di emergenza-urgenza». In conclusione «l'assistenza ai pazienti affetti da Covid-19 potrà contare su una dotazione di posti letto - al netto delle terapie intensive - esclusivamente dedicati alla patologia pari a 680 posti, ubicati presso il nuovo Dea di Lecce, l'ospedale di Copertino e l'ente ecclesiastico Miulli di Acquaviva (Ba)». Aumentano i controlli nell'Aeroporto di Bari: da ieri la temperatura corporea dei passeggeri in transito nell'aeroporto di Bari viene misurata dai termoscanner. Infine il sindaco di San Nicandro Garganico, (Foggia) Costantino Ciavarella, si è messo in auto quarantena fiduciaria a seguito di un contatto avuto con un paziente risultato positivo al Coronavirus.

CORONAVIRUS

OSPEDALI AL COLLASSO, BORSE KO

Senza chiudere occhio
nella trincea di Bergamo

«È esplosa una guerra e le battaglie si svolgono di notte e di giorno»

di DANIELE MACCHINI *

In una delle costanti mail che ricevo dalla mia direzione sanitaria a cadenza più che quotidiana ormai in questi giorni, c'era anche un paragrafo intitolato "fare social responsibly", con alcune raccomandazioni che possono solo essere sostenute.

Dopo aver pensato a lungo se e cosa scrivere di ciò che ci sta accadendo, ho ritenuto che il silenzio non fosse affatto da responsabili. Cercherò quindi di trasmettere alle persone "non addette ai lavori" e più lontane alla nostra realtà, cosa stiamo vivendo a Bergamo in questi giorni di pandemia da Covid-19.

Capisco la necessità di non creare panico, ma quando il messaggio della pericolosità di ciò che sta accadendo non arriva alle persone e sento ancora chi se ne frega delle raccomandazioni e gente che si raggruppa lamentandosi di non poter andare in palestra o poter fare tornei di calcio rabbrivisco.

Capisco anche il danno economico e sono anch'io preoccupato di quello. Dopo l'epidemia il dramma sarà ripartire. Però, a parte il fatto che stiamo letteralmente devastando anche dal punto di vista economico il nostro



SSN, mi permetto di mettere più in alto l'importanza del danno sanitario che si rischia in tutto il paese e trovo a dir poco "agghiacciante" ad esempio che non si sia ancora istituita una zona rossa già richiesta dalla regione, per i comuni di Alzano Lombardo e Nembro (tengo a precisare che trattasi di pura opinione personale).

Io stesso guardavo con un po' di stupore le riorganizzazioni dell'intero ospedale nella settimana precedente, quando il nostro nemico attuale era ancora nell'ombra: i reparti piano piano letteralmente "svuotati", le attività elettive interrotte, le terapie intensive liberate per creare quanti più posti letto possibili. I container in arrivo davanti al pronto soccorso per creare percorsi diversificati ed evitare eventuali contagi. Tutta questa rapida trasformazione portava nei corridoi dell'ospedale un'atmosfera di silenzio e vuoto sur-

reale che ancora non comprendevamo, in attesa di una guerra che doveva ancora iniziare e che molti (tra cui me) non erano così certi sarebbe mai arrivata con tale ferocia.

(apro una parentesi: tutto ciò in silenzio e senza pubblicizzazioni, mentre diverse testate giornalistiche avevano il coraggio di dire che la sanità privata non stava facendo niente).

Ricordo ancora la mia guardia di notte di una settimana fa passata inutilmente senza chiudere occhio, in attesa di una chiamata dalla microbiologia del Sacco. Aspettavo l'esito di un tampone sul primo paziente sospetto del nostro ospedale, pensando a quali conseguenze ci sarebbero state per noi e per la clinica. Se ci ripenso mi sembra quasi ridicola e ingiustificata la mia agitazione per un solo possibile caso, ora che ho visto quello che sta accadendo.

COME IN UNA GUERRA - Bene, la situazione ora è a dir poco drammatica. Non mi vengono altre parole in mente.

La guerra è letteralmente esplosa e le battaglie sono ininterrotte giorno e notte.

Uno dopo l'altro i poveri malcapitati si presentano in pronto soccorso. Hanno tutt'altro che le complicazioni di un'influenza. Piantiamola di dire che è una brutta influenza. In questi 2 anni ho imparato che i bergamaschi non vengono in pronto soccorso per niente. Si sono comportati bene anche stavolta. Hanno seguito tutte le indicazioni date: una settimana o dieci giorni a casa con la febbre senza uscire e rischiare di contagiare, ma ora non ce la fanno più. Non respirano abbastanza, hanno bisogno di ossigeno.

LE MEDICINE POSSONO FAR POCO - Le terapie farmacologiche per questo virus sono poche. Il decorso dipende prevalentemente dal nostro organismo. Noi possiamo solo sopportarlo quando non ce la fa più. Si spera prevalentemente che il nostro organismo debelli il virus da solo, diciamola tutta. Le terapie antivirali sono sperimentali su questo virus e impariamo giorno dopo giorno il suo comportamento. Stare al domicilio sino a che peggiorano i sintomi non cambia la prognosi della malattia.

Ora però è arrivato quel bisogno di posti letto in tutta la sua drammaticità. Uno dopo l'altro i reparti che erano stati svuotati, si riempiono a un ritmo impressionante. I tabelloni con i nomi dei malati, di colori diversi a seconda dell'unità operativa di appartenenza, ora sono tutti rossi e al posto dell'intervento chirurgico c'è la diagnosi, che è sempre la stessa maledetta: polmonite in-

terstiziale bilaterale.

Ora, spiegatemi quale virus influenzale causa un dramma così rapido. Perché quella è la differenza (ora scendo un po' nel tecnico): nell'influenza classica, a parte contagiare molta meno popolazione nell'arco di più mesi, i casi si possono complicare meno frequentemente, solo quando il VIRUS distruggendo le barriere protettive delle nostre vie respiratorie permette ai BATTERI normalmente residenti nelle alte vie di invadere bronchi e polmoni provocando casi più gravi. Il Covid 19 causa una banale influenza in molte persone giovani, ma in tanti anziani (e non solo) una vera e propria SARS perché arriva direttamente negli alveoli dei polmoni e li infetta rendendoli incapaci di svolgere la loro funzione. L'insufficienza respiratoria che ne deriva è spesso grave e dopo pochi giorni di ricovero il semplice ossigeno che si può somministrare in un reparto può non bastare.

IL CINISMO VERSO GLI ANZIANI - Scusate, ma a me come medico non tranquillizza affatto che i più gravi siano prevalentemente anziani con altre patologie.

La popolazione anziana è la più rappresentata nel nostro paese e si fa fatica a trovare qualcuno che, sopra i 65 anni, non prenda almeno la pastiglia per la pressione o per il diabete. Vi assicuro poi che quando vedete gente giovane che finisce in terapia intensiva intubata, pronata o peggio in ECMO (una macchina per i casi peggiori, che estrae il sangue, lo ri-ossigena e lo restituisce al corpo, in attesa che l'organismo, si spera, guarisca i propri polmoni), tutta questa tranquillità per la vostra giovane età vi passa.

E mentre ci sono sui social ancora persone che si vantano di non aver paura ignorando le indicazioni, protestando perché le loro normali abitudini di vita sono messe "temporaneamente" in crisi, il disastro epidemiologico si va compiendo.

E non esistono più chirurghi, urologi, ortopedici, siamo unicamente medici che diventano improvvisamente parte di un unico team per fronteggiare questo tsunami che ci ha travolto. I casi si moltiplicano, arriviamo a ritmi di 15-20 ricoveri al giorno tutti per lo stesso motivo. I risultati dei tamponi ora arrivano uno dopo l'altro: positivo, positivo, positivo. Improvvisamente il pronto soccorso è al collasso. Le disposizioni di emergenza vengono emanate: serve aiuto in pronto soccorso. Una rapida riunione per imparare come funziona il software di gestione del pronto soccorso e pochi minuti dopo sono già di sotto, accanto ai guerrieri che stanno al fronte della guerra. La schermata del pc con i motivi degli accessi è sempre la stessa: febbre e difficoltà respiratoria, febbre e tosse, insufficienza respiratoria ecc... Gli esami, la radiologia sempre con la stessa sentenza: polmonite interstiziale bilaterale, polmonite in-

terstiziale bilaterale, polmonite interstiziale bilaterale. Tutti da ricoverare. Qualcuno già da intubare e va in terapia intensiva. Per altri invece è tardi...

La terapia intensiva diventa saturo, e dove finisce la terapia intensiva se ne creano altre. Ogni ventilatore diventa come oro: quelli delle sale operatorie che hanno ormai sospeso la loro attività non urgente diventano posti da terapia intensiva che prima non esistevano.

Ho trovato incredibile, o almeno posso parlare per l'HUMANITAS Gavazzeni (dove lavoro) come si sia riusciti a mettere in atto in così poco tempo un dispiego e una riorganizzazione di risorse così finemente architettata per prepararsi a un disastro di tale entità. E ogni riorganizzazione di letti, reparti, personale, turni di lavoro e mansioni viene costantemente rivista giorno dopo giorno per cercare di dare tutto e anche di più.

OPERATORI SFINITI - Quei reparti che prima sembravano fantasmi ora sono saturi, pronti a cercare di dare il meglio per i malati, ma esausti. Il personale è sfinito. Ho visto la stanchezza su volti che non sapevano cosa fosse nonostante i carichi di lavoro già massacranti che avevano. Ho visto le persone fermarsi ancora oltre gli orari a cui erano soliti fermarsi già, per straordinari che erano ormai abituali. Ho visto una solidarietà di tutti noi, che non abbiamo mai mancato di andare dai colleghi internisti per chiedere "cosa posso fare adesso per te?" oppure "lascia stare quel ricovero che ci penso io". Medici che spostano letti e trasferiscono pazienti, che somministrano terapie al posto degli infermieri. Infermieri con le lacrime agli oc-

chi perché non riusciamo a salvare tutti e i parametri vitali di più malati contemporaneamente rilevano un destino già segnato.

Non esistono più turni, orari.

La vita sociale per noi è sospesa.

Io sono separato da alcuni mesi, e vi assicuro che ho sempre fatto il possibile per vedere costantemente mio figlio anche nelle giornate di smonto notte, senza dormire e rimandando il sonno a quando sono senza di lui, ma è da quasi 2 settimane che volontariamente non vedo né mio figlio né miei familiari per la paura di contagiarli e di contagiare a sua volta una nonna anziana o parenti con altri problemi di salute. Mi accontento di qualche foto di mio figlio che riguardo tra le lacrime e qualche videochiamata.

NON È UNA ESAGERAZIONE: NON ASCOLTATE CHI SOTTOVALUTA - Perciò abbiate pazienza anche voi che non potete andare a teatro, nei musei o in palestra. Cercate di aver pietà per quella miriade di persone anziane che potreste sterminare.

Non è colpa vostra, lo so, ma di chi vi mette in testa che si sta esagerando e anche questa testimonianza può sembrare proprio un'esagerazione per chi è lontano dall'epidemia, ma per favore, ascoltateci, cercate di uscire di casa solo per le cose indispensabili. Non andate in massa a fare scorte nei supermercati: è la cosa peggiore perché così vi concentrate ed è più alto il rischio di contatti con contagiati che non sanno di esserlo. Ci potete andare come fate di solito. Magari se avete una normale mascherina (anche quelle che si usano per fare certi lavori manuali) mettetevela. Non cercate le ffp2 o le ffp3. Quelle dovrebbero servire a noi e iniziamo a far fatica a reperirle. Ormai abbiamo dovuto ottimizz-

zare il loro utilizzo anche noi solo in certe circostanze, come ha recentemente suggerito l'OMS in considerazione del loro deprezzamento pressoché ubiquitario.

Eh sì, grazie allo scarseggiare di certi dispositivi io e tanti altri colleghi siamo sicuramente esposti nonostante tutti i mezzi di protezione che abbiamo. Alcuni di noi si sono già contagiati nonostante i protocolli. Alcuni colleghi contagiati hanno a loro volta familiari contagiati e alcuni dei loro familiari lottano già tra la vita e la morte.

Siamo dove le vostre paure vi



potrebbero far stare lontani. Cercate di fare in modo di stare lontani. Dite ai vostri familiari anziani o con altre malattie di stare in casa. Portategliela voi la spesa per favore.

CHI OGGI CI CHIAMA EROI, DOMANI TORNERÀ A INSULTARCI - Noi non abbiamo alternativa. E' il nostro lavoro. Anzi quello che faccio in questi giorni non è proprio il lavoro a cui sono





abituato, ma lo faccio lo stesso e mi piacerà ugualmente finché risponderà agli stessi principi: cercare di far stare meglio e guarire alcuni malati, o anche solo alleviare le sofferenze e il dolore a chi non purtroppo non può guarire.

Non spendo invece molte parole riguardo alle persone che ci definiscono eroi in questi giorni e che fino a ieri erano pronti a insultarci e denunciarci. Tanto ritorneranno a insultare e a denunciare appena tutto sarà finito. La gente dimentica tutto in fretta.

E non siamo nemmeno eroi in questi giorni. E' il nostro mestiere. Rischiavamo già prima tutti i giorni qualcosa di brutto: quando infiliamo le mani in una pancia piena di sangue di qualcuno che nemmeno sappiamo se ha l'HIV o l'epatite C; quando lo facciamo anche se lo sappiamo che ha l'HIV o l'epatite C; quando ci pungiamo con quello con l'HIV e ci prendiamo per un mese i farmaci che ci fanno vomitare dalla mattina alla sera. Quando apriamo con la solita angoscia gli esiti degli esami ai vari controlli dopo una puntura accidentale sperando di non esserci contagiati. Ci guadagniamo semplicemente da vivere con qualcosa che ci regala emozioni. Non importa se belle o brutte, basta portarle a casa.

Alla fine cerchiamo solo di renderci utili per tutti. Ora cercate di farlo anche voi però: noi con le nostre azioni influenziamo la vita e la morte di qualche decina di persone. Voi con le vostre, molte di più.

Per favore condividete e fate condividere il messaggio. Si deve spargere la voce per evitare che in tutta Italia succeda ciò che sta accadendo qua.

** medico chirurgo
ospedale Gavazzeni di Bergamo*

CORONAVIRUS

CRONACHE DELL'EPIDEMIA

L'INIZIATIVA BIPARTISAN

Tra i firmatari Amati, Blasi, Campo, Colonna Conca, Liviano, Pentassuglia, Santorsola Longo, Franzoso e anche Marmo

Asse Emiliano-governo
«Ok la Puglia zona rossa»

Un fronte trasversale aveva chiesto provvedimenti più duri

● **BARI.** Puglia «zona rossa». Il nuovo provvedimento anti-contagi da Coronavirus - diventato in serata oggetto del Dpcm del premier Giuseppe Conte in vigore da stamattina - era stato caldeggiato ieri sia

fronte trasversale della politica pugliese che dal governatore Michele Emiliano, intervenuto in una conferenza call, insieme agli altri presidenti di regione, presieduta dal ministro degli Affari regionali Francesco Boccia.

Sul tema nella giornata c'erano state due prese di posizione: la prima promossa dai consiglieri Fabiano Amati (Pd), Sergio Blasi (Pd), Paolo Campo (capogruppo Pd), Enzo Colonna (Noi a sinistra per la Puglia), Mario Conca (ex M5S, gruppo Misto), Gianni Liviano (gruppo Misto), Donato Pentassuglia (Pd), Domenico Santorsola (Noi a sinistra per la Puglia), Peppino Longo (Realtà pugliese) e Francesca Franzoso (Forza Italia); la seconda dal consigliere Nino Marmo, capogruppo di Forza Italia, con il supporto del coordinatore regionale e del vicario dei berlusconiani pugliesi, Mauro D'Attis e Dario Damiani.

I dieci consiglieri regionali avevamo chiesto al governo nazionale di adottare in Puglia «misure severissime, prima che sia troppo tardi» per limitare al massimo il contagio provocato dal coronavirus. Nel documento erano illustrate ben sei richieste indirizzate a Palazzo Chigi: «È noto - spiegavano - che il contenimento più rigoroso va applicato nelle regioni relativamente poco colpite dal virus, ancor più che in quelle ove ormai il focolaio è in piena espansione. Le uniche misure la cui efficacia è provata nel diminuire sia l'entità del numero giornaliero di infetti». «Guardando alla Puglia e alle regioni relativamente indenni - proseguiva il documento - è vitale diluire nel tempo i contagi. È perciò necessario che le misure più rigorose siano prese nelle regioni come la Puglia dove l'epidemia è appena iniziata». Per questi motivi si reclamava per la Puglia l'isolamento «con dichiarazione di zona rossa» per i comuni dove si osservano casi; «un coordinato scambio di malati e medici, ove necessario, con le regioni confinanti»; il controllo su «tutti i passeggeri in arrivo presso aero-



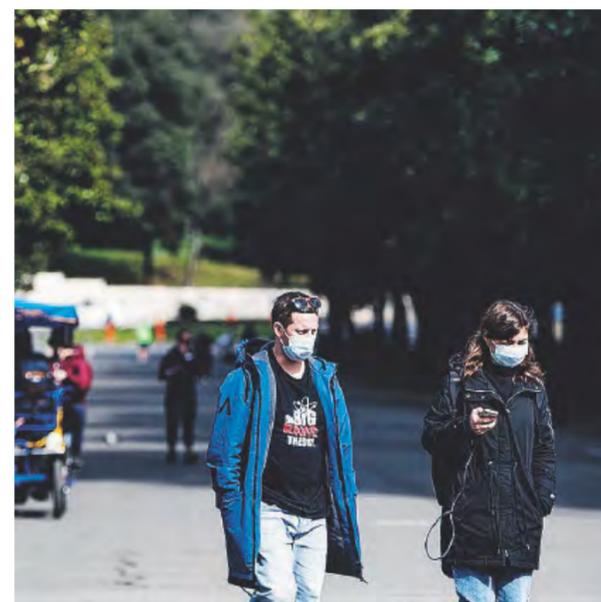
LA GIORNATA
A destra, una veduta dell'aula del Consiglio regionale pugliese e il presidente della Giunta, Michele Emiliano



porti, stazioni ferroviarie, provenienti da zona rossa, con la possibilità di imporre loro la quarantena obbligatoria»; il controllo «sull'ingresso nella regione di auto da regioni in zona rossa attraverso i caselli autostradali e possibilità di imporre quarantena a questi passeggeri»; una agevolazione fiscale rilevante con una pronta deroga «alle norme di finanza pubblica per effettuare le spese sanitarie necessarie e indifferibili»; sostegno al «mondo del lavoro e delle imprese attraverso la sospensione dei tributi e del pagamento mutui».

Sulla stessa linea si era espresso anche il capogruppo di Fi in consiglio regionale Nino Marmo: «Bisogna estendere anche al Sud le misure previste dall'ultimo decreto per il contenimento del Coronavirus. Non si tratta di fare facile allarmismo ma di cercare di evitare che il virus determini anche nel Mezzogiorno quello che sta accadendo nelle regioni del Nord». Poi l'azzurro aveva attaccato la gestione della crisi del governo: «Negli ultimi giorni poi, a causa del modo superficiale con cui è stata gestita la comunicazione dell'ultimo Dpcm, abbiamo avuto oltre 9 mila rientri di persone dal

nord Italia e ciò determinerà, molto probabilmente, un aumento del numero dei contagi. Non possiamo continuare a ragionare per compartimenti stagni e a fare distinzioni tra una regione e l'altra. Rivolgo, allora, un invito al presidente Emiliano: si attivi con gli altri suoi colleghi delle regioni del Sud per chiedere al governo di estendere le disposizioni dell'ultimo decreto anche al resto del Paese. Abbiamo bisogno di misure drastiche». I coordinatori regionali azzurri D'Attis e Damiani avevano reclamato, infine, misure eccezionali per la Puglia: «Per uscire il prima possibile dal tunnel dell'epidemia sono necessarie misure straordinarie e di massima precauzione su tutto il territorio nazionale. Per questo, come ha giustamente proposto il nostro presidente Antonio Tajani e come ha richiesto ad Emiliano il nostro capogruppo Nino Marmo, chiediamo che le prescrizioni per il contenimento del contagio del Coronavirus, attuate nelle zone rosse del Nord Italia, vengano estese a tutto il territorio nazionale». In serata il provvedimento del premier ha sostanzialmente accolto le istanze avanzate dall'ampio fronte politico pugliese. [m.d.f.]



QUI ROMA IN QUESTI GIORNI SI ATTENDE L'ONDA D'URTO DEI CONTAGI

Il piano della Capitale
quarantena nelle caserme

● **ROMA.** Sarà una settimana chiave per Roma e per il Lazio, quella iniziata ieri, nel contrasto al coronavirus. La Capitale attende in queste ore l'onda d'urto dei numeri sempre crescenti del contagio, e si prepara.

Rafforzando i reparti, aumentando i posti letto di terapia intensiva, che passano da 618 a 675, coinvolgendo le caserme, mentre, con l'altra mano, si dà un sostegno alle regioni del Nord in affanno.

«Il sistema sta tenendo - ha affermato l'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato, riemergendo dalla quotidiana videoconferenza per fare punto con i direttori delle Asl - Ci stiamo attrezzando per ogni scenario».

Scenari che comportano, ad esempio, la mobilitazione delle caserme per creare spazio negli ospedali di prima linea. Ieri, per esempio, cinque pazienti sono stati trasferiti dallo Spallanzani alla Cecchignola: non hanno più bisogno di un letto d'ospedale, ma a casa non possono tornare perché magari vivono con anziani, minori, ammalati e perciò concluderanno lì il periodo di sorveglianza. Bisogna essere pronti, anche ad accogliere chi, magari dal Sud, potesse aver bisogno di cure specialistiche, e nel frattempo liberare le mani agli ospedali del Nord: proprio la notte scorsa è stato trasferito in elicottero a Roma dall'ospedale di Bergamo un paziente negativo al Covid-19 per portarlo in terapia intensiva post operatoria e per liberare posti letto nel nord Italia. È di qualche giorno fa l'ordinanza firmata dal governatore Nicola Zingaretti, al momento a casa perché positivo al tampone, per dare muscoli al sistema: un «pacchetto» da 150 posti letto di terapia intensiva in più ricavati raddoppiando quelli dello Spallanzani e trasformando il Columbus del Gemelli nel secondo «Covid-hospital» dedicato. Sono inoltre in arrivo circa 500 operatori sanitari, e potranno tornare al lavoro i «camici» che, pur a contatto con i positivi, sono negativi al tampone. C'è la costante necessità di braccia fresche, perché anche i medici sono a loro volta possibili contagiati: solo ieri e solo al Policlinico Umberto I di Roma quattro medici e tre specializzandi sono stati messi in quarantena a casa perché positivi al virus, e il turn over deve essere garantito. Anche la rete dei laboratori è stata rafforzata coinvolgendo, sotto il coordinamento dello Spallanzani, quelli di altri sei importanti ospedali del territorio. Ma assieme alle misure di ordine sanitario, le istituzioni lo stanno ripetendo da giorni, vanno promossi comportamenti individuali responsabili.

La Regione ha lanciato sui social la campagna «#iorestoacasa» che invita a cambiare la propria foto profilo per far sapere a tutti di non essere usciti.

LA SITUAZIONE GLI ONCOLOGI: «MEGLIO RINVIARE I TRATTAMENTI DI CHEMIOTERAPIA E LE VISITE DI CONTROLLO, SE NON PER CASI URGENTI»

Rianimazioni del Nord al collasso
ora si teme per gli ospedali del Sud

● **ROMA.** È ormai una lotta contro il tempo. I reparti di Terapia intensiva al Nord, soprattutto in Lombardia, sono al collasso e per recuperare posti preziosi si sta procedendo, in queste ore, a trasferire ove possibile i pazienti ricoverati non affetti da Covid-19 in altre strutture anche fuori dalla Regione. I contagi, e di conseguenza anche i casi più gravi che necessitano di essere intubati nelle Rianimazioni - pari a circa il 10% del totale - aumentano infatti di giorno in giorno ed il sistema, avvertono i medici, non potrà reggere ancora a lungo.

Se il Settentrione è allo stremo, con qualche eccezione, il Sud Italia si prepara invece ad affrontare un prevedibile e sostenuto aumento dei contagi. Con un monito: «Il Meridione non reggereb-

be al trend attuale dei casi con necessità di ricovero in Terapia intensiva». La situazione più grave è in Lombardia: nella Regione sono 497 i posti in Terapia intensiva per i pazienti con Covid-19 ma «stiamo provando a recuperare altri», afferma l'assessore al Welfare Giulio Gallera. I posti nelle Rianimazioni occupati da questi pazienti, il 28 febbraio «erano 57, adesso sono 399, il 700% in più e cosa succederà fra dieci giorni?», si chiede l'assessore. Una denuncia forte arriva da Bergamo: «Le terapie intensive sono piene; si riesce ancora a ricoverare i pazienti più gravi con insufficienza respiratoria, ma molti con polmonite bilaterale vengono rinviiati al domicilio per essere seguiti dai medici di base e al momento sono circa 2mila». Migliore è invece la

situazione del Veneto: «Abbiamo ancora una tenuta ragionevole per la terapia intensiva», ha detto il presidente Luca Zaia.

Il Paese appare diviso in due ed in questi giorni il Sud si prepara facendo tesoro dell'esperienza del Nord. «Stiamo preparando i nuovi posti letto di terapia intensiva, nelle ultime 36 ore abbiamo già attrezzato 50 posti aggiuntivi», ha annunciato il presidente della Campania Vincenzo De Luca. E i timori sono anche per le migliaia di arrivi da Milano: sono circa 2mila quelli stimati solo in Puglia. Ormai, afferma il presidente dell'Ordine dei medici di Bari e presidente della Federazione degli Ordini dei medici Filippo Anelli, «il danno è stato fatto ma chi è fuggito al Sud deve essere consapevole che può mettere a ri-

schio chi gli sta vicino e deve segnalarsi». In Puglia ci sono 240 posti di Terapia intensiva a fronte di 37 contagi: «Ci stiamo preparando, ma si teme l'emergenza», afferma Anelli. Un grido d'allarme arriva principalmente dalla Calabria: «Nessuna iniziativa organica è stata ancora assunta - afferma il presidente dell'Ordine dei medici di Cosenza, Eugenio Corcioni - per dotare tutti gli operatori sanitari dei necessari dispositivi di protezione e nessuna iniziativa è stata assunta per riorganizzare le strutture». L'emergenza sta pesando pure sui malati oncologici: è «meglio rinviare i trattamenti di chemioterapia in ospedale e le visite di controllo, se non per casi urgenti», è l'allerta della Associazione di Oncologia Medica (Aiom).

CHE ACCIAIO FA

QUALITÀ DELL'ARIA, VERTICE A BARI

LA VERTENZA

Le organizzazioni sindacali si riservano di decidere dopo la riunione: «L'atteggiamento da parte di ArcelorMittal è intollerabile»

Ex Ilva, parte la trattativa azienda-sindacati sulla cig

Oggi l'incontro: si discute la terza proroga per 1273 lavoratori



TARANTO Un presidio di lavoratori dell'ArcelorMittal

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Malgrado l'emergenza Coronavirus si svolgerà stamattina alle 10 nella sala riunioni della direzione dello stabilimento siderurgico ArcelorMittal l'incontro, proposto ai sindacati dal capo del personale Arturo Ferrucci e dal responsabile delle relazioni industriali Cosimo Liurgo, per esaminare la richiesta di proroga della cassa integrazione ordinaria per un massimo di 1273 dipendenti dell'acciaieria tarantina.

L'avvio della procedura è avvenuto lo scorso 4 marzo, proprio nel giorno dell'accordo tra Ilva in amministrazione straordinaria e ArcelorMittal Italia per il futuro della fabbrica. Il nuovo periodo di cassa integrazione, stando a quanto scrive la multinazionale nella sua comunicazione, riguarderà, dal 30 marzo, un numero massimo di 1.273 dipendenti: 900 operai, 104 intermedi e 269 impiegati e quadri, un numero invariato rispetto al periodo precedente. ArcelorMittal motiva il ricorso all'ammortizzatore sociale sempre con la crisi del mercato siderurgico, contrassegnato dal calo della domanda.

Si tratta della terza proroga della cassa integrazione: le prime due sono avvenute a settembre e a dicembre. L'accordo sindacale è stato trovato solo per la proroga di settembre. Non c'è stato invece all'avvio di luglio, né al rinnovo di dicembre. ArcelorMittal spiega che «il numero medio di sospensioni in cassa integrazione ordinaria effettivamente poste in

essere nel periodo intercorrente tra l'inizio del periodo di sospensione e il 16 febbraio 2020 è stato di 855 unità con punta massima di 1.183». Anche nelle volte precedenti la cassa è stata usata per un minor numero di lavoratori diretti rispetto al tetto massimo previsto.

I sindacati metalmeccanici si riservano una valutazione dopo l'incontro di oggi. «La decisione di firmare o meno la richiesta di Cigo spetterà alle strutture organizzative sindacali presenti in ogni stabilimento del Gruppo» dice Rocco Palombella, segretario nazionale della Uilm. «Genova e Novi Ligure la situazione è molto critica: fino ad oggi non era mai stato richiesto il ricorso alla Cigo mentre ora si vorrebbe unilateralmente mettere 260 lavoratori in cassa integrazione ordinaria a partire dal 30 marzo prossimo. È intollerabile questo atteggiamento da parte di ArcelorMittal».

Per quanto riguarda Taranto, fonti sindacali spiegano che nessuna decisione è stata presa. «Si tratta anzitutto di capire - viene spiegato - se vi sono o meno margini per un accordo con ArcelorMittal, se l'azienda intenda ricorrere alla rotazione nella gestione della cassa integrazione e come intende affrontare la situazione dei lavoratori in cassa, la cui busta paga è fortemente falcidiata dal fatto di essere sospesi dall'attività lavorativa. Tutte le altre valutazioni saranno conseguenti». E da altre fonti sindacali viene evidenziato «che a Genova, ArcelorMittal ha chiesto la cassa integrazione per la prima volta, e quindi, nel contesto di una situazione delicata del Nord

Italia, la richiesta di stop dei sindacati è ispirata dalla necessità di non creare altri problemi a un'economia già pesantemente segnata dal Coronavirus, mentre nel caso di Taranto la cassa è già in atto da mesi, tant'è che siamo in presenza di una richiesta di proroga della procedura aperta».

Sempre oggi, ma negli uffici della Regione a Bari, si svolgerà l'incontro convocato dal direttore del Dipartimento Ambiente Barbara Valenzano con Ministero dell'Ambiente, Ispra, Comune di Taranto, Aress, Arpa e Asl per discutere della qualità dell'aria nella città dei due mari anche alla luce della recente ordinanza emessa dal sindaco Rinaldo Melucci nei confronti di proprietari e gestori della fabbrica. Nella lettera di convocazione, l'ing. Valenzano ricorda che l'istanza di riesame dell'Aia inoltrata dalla Regione Puglia l'8 marzo del 2019 al momento è rimasta senza esito; sollecita Area, Arpa Puglia e Asl ad aggiornare gli esiti dei rapporti di valutazione del danno sanitario; chiede agli organi di controllo di trasmettere copia delle verifiche analitiche svolte nello stabilimento siderurgico di Taranto, così come previsto dal provvedimento di Riesame dell'Aia del 2012 ed in particolare i dati riferiti alle emissioni in atmosfera convogliate e diffuse, alle attività di gestione dei rifiuti comprensive delle discariche, alle matrici suolo e acqua, i dati relativi all'aggiornamento del registro tumori Taranto nonché ogni altro dato rappresentativo del quadro sanitario e ambientale dell'area tarantina.

PIÙ EDILIZIA SANITARIA D'ECCELLENZA CONTRO LE EPIDEMIE

di FABIANO AMATI

PRESIDENTE COMMISSIONE BILANCIO REGIONE PUGLIA

I piccoli ospedali non servono. Il Coronavirus l'ha reso abbastanza chiaro. Ora bisogna solo ricordarselo, anche quando tutto apparirà al passato e torneremo a dormire sonni più tranquilli.

Costruire ospedali grandi e sicuri, con tutti i reparti salva vita, sarebbe stata la strada da percorrere sin dagli anni '70 del secolo scorso. E invece no. Nonostante fosse ormai chiaro che la ricerca e la tecnologia avessero trasformato le cure da strumento di conforto in attesa della morte a mezzo di guarigione e ritorno alla vita, si è continuato ostinatamente a tenere in piedi strutture inadeguate e fatiscenti, e perciò anche molto esposte a rischi infettivi di ogni genere. A guardarci bene un limbo: né ospedale né struttura di cura territoriale. Una mostruosità organizzativa, con grave dispersione di eccellenti esperienze professionali, alla fine dei conti tenuta in piedi per qualche assunzione e per la compilazione delle liste elettorali ("Abbiamo almeno quattro medici in lista?": era la domanda retorica di ogni segretario di partito).

OSPEDALI PUBBLICI -Ma il Coronavirus ci ha svegliato. Forse. O almeno lo speriamo. Dobbiamo puntare agli ospedali d'eccellenza, come ha scritto qualche giorno fa Giuseppe De Tomaso. Bisogna investire ingenti risorse sull'edilizia sanitaria. Pubblica. Già, pubblica, per invertire il ridicolo paradosso che ci fa combattere il mercato nei settori dove dovrebbe esserci ma non c'è, cioè nel mondo dell'impresa e della produzione, e invece tollerarlo nelle sue forme più deviate nel settore socio sanitario, dove ce n'è in abbondanza e non dovrebbe esserci.

Il Coronavirus ci ha aperto finalmente gli occhi su cosa s'intenda per malattie "tempo dipendenti", cioè una malattia dove arrivare in tempo significa sopravvivere, o ad "alta complessità"; entrambe curabili con efficacia solo in reparti d'eccellenza. Altro che ospedali a chilometro zero, che è già falso per melanzane e zucchine, figurarsi per gli ospedali. Altro che ospedali piccoli, indicati in esempio di virtù assistenziale solo per eccitare in mala fede le paure delle persone e tenere accese dispute politiche tra chi governa e chi si oppone, oppure per cercare con vanità attenzioni mediatiche.

Stiamo pagando in queste ore l'assenza di razionalità e lungimiranza di un quarantennio. In Puglia c'è solo una dozzina di ospedali idonei a curare le gravi conseguenze del Coronavirus. Sono quei pochi ospedali d'eccellenza dotati di terapia intensiva e branche mediche ad alta specializzazione. Pochi posti, purtroppo, per un numero di malati che, Dio non voglia, potrebbero superare la più funesta delle previsioni.

Se avessimo cominciato per tempo - tipo qualche decennio fa - la costruzione di ospedali grandi e d'eccellenza, oggi alla dozzina esistente ne avremmo potuto aggiungere almeno altri cinque. E invece di quei cinque solo uno è in costruzione, quello di Monopoli-Fasano.

POLEMICHE -Ricordo perfettamente le polemiche insensate sull'ultimo piano di edilizia sanitaria, quello appunto dei nuovi cinque ospedali, e le relative obiezioni: "Fanno ospedali nuovi per rubare e riempirsi le tasche. Gettano cemento ospedaliero per deturpare l'ambiente e il paesaggio. Maledetti politici", dicevano. Il tutto seguito dal domandone finale: ma perché costruite ospedali nuovi e non ristrutturare quelli vecchi? E ancora: per quale motivo chiudono un "delizioso" (!) arcipelago di piccoli ospedali, nati dalla generosità benefattrice di numerosi benestanti interessati agli incentivi salvifici assicurati alle anime in transito dal Purgatorio? Domande irrazionali, non in grado di tenere gli occhi aperti sui modi più efficaci e moderni di curare, perché poggiati su una concezione assistenziale più vicina ai "moritori" che agli ospedali.

Ex malo bonum. Dal male il bene. Come al solito. Il Coronavirus passerà. Speriamo al più presto e con danni limitati. Ma sarà stata per tutti un'esperienza così forte da valorizzare come un potente vaccino contro il virus dell'inerzia. Contro le manie della nostalgia che ci fa chiudere le finestre sul mondo che cambia e progredisce, imprigionandoci nella falsa sicurezza delle abitudini. In fondo, cos'è stata la lotta per gli ospedali sotto casa se non - come si è visto - l'effetto di una cattiva abitudine che oggi ci sta presentando il conto?

Abbiamo da recuperare decenni persi vanamente. Dobbiamo aprire al più presto tutti i cantieri dei nuovi ospedali e terminare senza indugi l'unico in costruzione.

E tutto questo per prepararci nel migliore dei modi ai virus che verranno, e nel frattempo offrire una grande spinta per superare la gravissima crisi economica che abbiamo davanti.

Se lo faremo c'è la concreta possibilità di non affogare in una terribile orgia di non-senso la disgrazia che in qualche modo è venuta pure per educarci.

GERO GRASSI

E dileggiavano la nostra sanità

È ingiusto ma quello che sta succedendo nella sanità italiana, ai tempi del coronavirus, fa parte dell'estro e della follia del popolo italiano.

Fino a due mesi fa la percezione, ma solo la percezione, dei cittadini italiani era quella di avere una pessima sanità e molti la dileggiavano evidenziando soltanto alcune pecche, che pure ci sono ma sono riconducibili ad errori di scelte politiche. Oggi nessuno ripete queste valutazioni perché l'immagine della nostra sanità, nel tempo del coronavirus, è eccellente per professionalità ed efficienza.

Quanti per anni hanno dissacrato e dileggiato la nostra sanità, per ignoranza o malafede, hanno sempre dimenticato di dire che in Italia la sanità, ai sensi dell'art. 32 della Costituzione, è diritto erga omnes.

Non hanno mai detto che il Servizio Sanitario Nazionale cura tutti e sempre gratuitamente. Hanno dimenticato di dire che fino all'approvazione della legge 833 del 23 dicembre 1978, legge del Ministro Tina Anselmi, in Italia c'erano le Casse Mutue e che le erogazioni sanitarie erano legate al reddito del paziente, perché la Cassa Mutua dell'architetto era più ricca di quella del bracciante.

Non per polemica, ma per storia: la legge 833 del 1978 fu approvata l'anno della morte di Aldo Moro e votata da maggioranza e minoranza, escluso la destra (MSI e PLI).

Una legge voluta, guarda caso da due grandi donne indicate da Aldo Moro alla guida del Ministero della Sanità (così si chiamava allora) la veneta Tina Anselmi e la Toscana Eletta Martini (Presidente del-

la Commissione Sanità della Camera). Accanto a loro un deputato comunista di Reggio Emilia Danilo Morini che fu il Relatore. Relatore di minoranza fu il misino Pino Rauti che si oppose in tutti i modi alla legge.

La legge 833 del 1978 ha determinato un Servizio Sanitario Nazionale universale, non ancora realizzato in nazioni come gli Stati Uniti o l'Inghilterra.

Dovere nostro è salvaguardare il SSN ed evitare che la sanità e la scuola possano subire privatizzazioni di sorta, pure sceleratamente tentate.

Il nostro SSN è considerato il migliore al mondo perché indipendente dal reddito del paziente e per l'altissima professionalità del personale sanitario e parasanitario. Oggi anche gli scettici e quelli in malafede devono ammetterlo.

L'INTESA

Varato il piano di emergenza che riguarda anche l'ospedale di Copertino e l'ente ecclesiastico Miulli di Acquaviva (Bari)

IL SOPRALLUOGO

Ieri, i vertici della Asl e della Regione hanno effettuato una verifica per prendere atto della situazione

Al Dea i malati di Covid 19 680 posti per tutta la Puglia

All'ospedale di Copertino sospesi i test per la temporanea carenza di reagenti

Il sindaco Schito
lancia un appello
ai ragazzi attraverso
un megafono in strada

● Il nuovo Dea destinato alla cura dei malati di Coronavirus. In particolare, l'assistenza ai pazienti affetti da Covid-19 potrà contare su una dotazione - al netto delle terapie intensive - di 680 posti letto tra quelli che offre il nuovo Dea di Lecce (circa 340), l'ospedale di Copertino e l'ente ecclesiastico Miulli di Acquaviva (Bari).

Lo hanno stabilito il presidente della Regione, Michele Emiliano, il direttore del dipartimento Salute, Vito Montanaro e il professor Pierluigi Lopalco, responsabile del Coordinamento regionale Emergenze epidemiologiche.

Ieri, i vertici della Asl e della Regione hanno effettuato un sopralluogo per prendere atto della situazione, dopo che il 6 marzo scorso, il presidente regionale Michele Emiliano ha di-



IL NUOVO DEA
Il Dipartimento di emergenza e accettazione diventa il Centro regionale per la cura del Covid 19. Ci saranno 680 posti insieme con l'ospedale di Copertino e il Miulli di Acquaviva

Chirurgia, Geriatria, Medicina, Ortopedia, Cardiologia, 118 e Pronto soccorso, a cui la Asl Lecce continua a far mancare gli essenziali presidi di protezione: maschere filtranti Ffp2 e Ffp3, camici, visiere e quanto necessario per prevenire il contagio.

La persistente carenza di questi presidi, ha infatti indotto il segretario provinciale della Fials, Vincenzo Gentile, a chiedere l'intervento del prefetto di Lecce.

Altra singolare iniziativa è stata messa in campo ieri dal sindaco di Copertino, Sandrina Schito, al fine di contenere i rischi del contagio. Attraverso un messaggio vocale diffuso da un megafono montato su un automezzo della Protezione civile, il primo cittadino sta sollecitando la popolazione, giovanile e non, a restare in casa in quarantena spontanea o forzata e al rispetto delle norme in vigore.

Oltretutto, carabinieri e polizia locale sono impegnati nella sorveglianza degli esercizi commerciali al rispetto di quanto stabilito dal Dpcm del 5 marzo scorso.

sposto la rimozione urgente del serbatoio criogenico nel nuovo Fazzi, uno degli ultimi adempimenti burocratici per procedere con l'immediata attivazione del Pronto soccorso del nuovo Dea. Le squadre degli operatori di sanitaservice da lunedì sono al lavoro per la pulizia del plesso.

Intanto, all'ospedale di Copertino, da domenica sono sospesi i test per identificare la

presenza del Coronavirus.

La sospensione è dovuta alla temporanea carenza di reagenti per l'analisi dei tamponi faringei che, però, dovrebbero tornare ad essere disponibili nella giornata di oggi.

E non si esclude che, alla ripresa dei test, possano verificarsi altre positività, giacché il picco del contagio viene segnalato proprio in questi giorni.

Di fatto, la preoccupazione

nella popolazione resta alta. In particolare, a Copertino, dove finora sono stati quattro i pazienti risultati positivi al Covid-19.

Inoltre, in quarantena ci sarebbero 120 operatori sanitari in forza nel locale ospedale, compresi diversi medici di cui due di medicina di base.

E tensione si registra soprattutto tra il personale infermieristico presente nei reparti di

TARANTO

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

POLIZIA LOCALE

Al via i controlli nei confronti degli esercizi pubblici per verificare il rispetto delle prescrizioni per prevenire il contagio

Allerta e massima attenzione ma nessun nuovo contagiato

Vertice ieri pomeriggio del prefetto Martino con tutti i sindaci della provincia



CAMBIANO GLI ORARI PER LE MENSE

Mittal, nuove misure per prevenire il contagio

Ma i sindacati le ritengono insufficienti

● Al fine di prevenire il contagio da Coronavirus e rafforzare le misure di prevenzione e sicurezza, da ieri ArcelorMittal nello stabilimento siderurgico di Taranto ha adottato nuove modalità per la distribuzione del pasto ai turnisti sugli impianti di produzione. Rivisti anche gli orari dell'accesso alle mense di stabilimento, riservate a dirigenti, quadri, impiegati e normalisti. Ciò per ridurre la concentrazione di presenze. La comunicazione è stata data anche ai sindacati. Per la refezione ArcelorMittal ha disposto che tutti i dipendenti che prenoteranno il pasto scegliendo la soluzione del «pasto veicolato», troveranno nel sacchetto anche una salviettina confezionata, sanificante-autoasciugante, monouso, «per la corretta igienizzazione delle mani». Uno strumento - precisa l'azienda - «che non sostituisce, ma si aggiunge al necessario lavaggio delle mani: ricordiamo a tutti che il lavaggio e la disinfezione delle mani sono decisivi per prevenire l'infezione del virus Sars-CoV-2». Il «pasto veicolato» è quello portato ai turnisti sugli impianti e i lavoratori lo scelgono al momento dell'ingresso in fabbrica.

Rimodulate poi tutte le attuali pause pranzo nel siderurgico di Taranto. Quella 11.15-12.15 diventa 10.50-11.50 e riguarda sia fruitori della mensa ex Pla 1, che i fruitori della mensa Acciaierie. Tra questi, specifica ArcelorMittal, il personale che appartiene alle aree Officine centrali manutenzione, Magazzino generale, Produzione gas e tecnici, Treno nastri 2, osserverà un diverso nuovo orario di pausa dalle 12.05-13.05, fruendo del servizio esclusivamente presso la mensa ex Pla 1. Inoltre si determina che la pausa 12.30-13.30 diventa 13.15-14.15. Per coloro che effettuano la pausa pranzo nell'intervallo orario 12.30-13.30, il nuovo orario di refezione sarà 13.15-14.15 sia per i fruitori della mensa ex Pla 1, sia per quelli della mensa acciaieria. Restano invariate le modalità di accompagnamento del personale mediante il trasporto interno. Si intende il trasferimento dai luoghi di lavoro alle mense e viceversa. Inoltre, create due ulteriori fasce orarie. Stabilita la pausa 12.15-13.15 (fascia 1) per quadri e dirigenti di Ingegneria, Ambiente e Sicurezza, Finance, Facilities, Risorse umane, Sistemi informativi, Vigilanza, Logistica, altri Enti di Staff e personale esterno autorizzato. C'è poi la fascia 2 (13.15-14.15) che interessa quadri e dirigenti delle aree Ghisa, Acciaierie, Laminazione, Servizi Ecologici, Energie e Am Energy, Qualità, Manutenzioni Centrali e Magazzini.

Misure che però Fiom Cgil e Usb ritengono insufficienti.

La Fiom ritiene «necessario un intervento, da parte dell'ente pubblico preposto al controllo, al fine di verificare la corretta attuazione di quanto previsto dai Dpcm e dalle ordinanze del presidente della Regione intervenuti, per il contenimento e la gestione dell'emergenza da Covid-19 nello stabilimento ArcelorMittal». La Fiom Cgil afferma, poi, che la richiesta di incontro fatta all'azienda il 5 marzo per discutere sull'applicazione del Dpcm del 4 marzo è rimasta «ad oggi inesausta». «Nello specifico - dice la Fiom Cgil - abbiamo chiesto che la direzione di ArcelorMittal adotti idonee misure atte a non consentire l'ingresso del personale proveniente dalle zone di cui all'art. 1 del Dpcm dell'8.3.2020 che siano garantite le attività di sanificazione straordinaria degli ambienti in cui è previsto una maggior affluenza di lavoratori, ovvero mense, refettori, spogliatoi, servizio sanitario e autobus interni e che le zone di assembramento siano gestite garantendo la distanza di 1 metro». «Chiediamo inoltre - afferma ancora la Fiom Cgil - che tutti i dipendenti siano adeguatamente informati in relazione alle misure di prevenzione igienico-sanitarie». Anche Usb prende posizione. «Le indicazioni diffuse dal Governo centrale e dal presidente della Regione, Michele Emiliano, mirate a contenere il Coronavirus, non sono del tutto rispettate all'interno della fabbrica» spiega il coordinatore Franco Rizzo per il quale «appaiono insufficienti gli accorgimenti che ArcelorMittal ha messo in campo. In fase di montaggio/smontaggio - dice Usb riferendosi all'avvicendamento sui turni di lavoro - ci sono moltissimi lavoratori alla stessa ora nei pullman». «Negli spogliatoi - prosegue Usb - gli armadietti sono un accanto all'altro, quindi, inevitabilmente, non vengono osservate le distanze di sicurezza e si creano assembramenti. Centinaia e centinaia di lavoratori, diretti e dell'appalto, si ritrovano spesso molto vicini. Ci risulta inoltre che scarseggino le mascherine, disinfettanti e igienizzanti. Inoltre, per quel che riguarda il rifornimento delle merci in magazzino, entrano autotrasportatori provenienti da diversi luoghi». «È opportuno - afferma ancora Usb - che ci si attivi, così come è stato appena fatto per le mense, anche nelle altre zone in cui è facile che i lavoratori si trovino a stretto contatto».

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Allerta e attenzione massima nella provincia di Taranto dove restano tre i casi confermati di coronavirus nonostante qualche caso sospetto giunto tra domenica e ieri al reparto Malattie infettive del Moscati, ma fortunatamente risultato negativo già ai primi test. Il clima creatosi domenica scorsa, dopo il dpcm che ha blindato Lombardia e altre 14 province e l'ordinanza regionale che ha previsto la quarantena per chi rientra dalle aree a rischio con la conseguente corsa al rientro determinatesi, aveva, infatti, fatto temere il peggio. Il quadro, però, fortunatamente sembra aver tenuto mentre le strutture sanitarie si adeguano alle ultime disposizioni.

Intanto, sta meglio ed è asintomatico, guarito da un punto di vista clinico ma non ancora da un punto di vista virologico, dicono i medici, il caso numero 1 in Puglia, l'uomo di Torricella rientrato lunedì 24 febbraio dal Lodigiano e ricoverato la mattina dopo al Moscati con i sintomi del coronavirus. Si spera di poterlo dimettere non appena si sarà del tutto stabilizzato. E risponde bene alle cure farmacologiche, anche se resta ancora in respirazione ventilata, la moglie dell'uomo che, contagiata e prima asintomatica, ha sviluppato venerdì scorso un aggravamento dei sintomi legati ad una patologia autoimmune di cui è affetta. Nei prossimi giorni, i medici contano di poterla trasferire dalla Terapia intensiva al reparto Infettivi. Il terzo caso acclarato è, invece, quello del fratello del paziente di Torricella, che asintomatico è rimasto in quarantena domiciliare.

Per fare il punto della situazione e con-



Distanza di sicurezza anche nei bar

cordare una linea di condotta quanto più omogenea possibile sul territorio, sindaci riuniti ieri pomeriggio dal prefetto Demetrio Martino il quale ha sollecitato tutti al rispetto dei provvedimenti emanati dal Governo.

E, nel frattempo, forze dell'ordine impegnate sul territorio per verificare l'attuazione e far rispettare le nuove regole. Anche la Polizia locale ha effettuato controlli nei locali pubblici ed ha fornito tutte le informazioni necessarie ai cittadini provenienti dall'area a contenimento rafforzato. «Molti - fa sapere l'assessore alla polizia locale, Gianni Cataldino - i locali che hanno comunicato la sospensione delle attività ma va ancor più diffusa la consa-

pevolezza della necessità di adeguarsi alle norme dettate dal governo. In tutti i bar, ristoranti e locali esclusi dalla chiusura imposta dal decreto, deve essere rispettata la distanza di un metro tra una persona e l'altra. È un momento difficile dal quale si uscirà con la responsabilità di ognuno».

Con un'ordinanza sindacale, limitati ieri anche gli accessi agli uffici comunali da parte delle persone esterne e del pubblico, se non previo appuntamento e nei casi di necessità ed urgenza. Operative da ieri anche le disposizioni regionali che bloccano tutte le prestazioni sanitarie programmate negli ospedali e negli ambulatori, tranne le urgenze, e i Cup (tranne che per il pagamento di prestazioni urgenti). Dopo il superamento della fase emergenziale, i pazienti saranno richiamati per la riprogrammazione delle stesse prestazioni.

Cittadini spesso spaesati. In poche ore sono state circa 3-400 le chiamate di chiarimenti speso relative alle procedure da seguire fatte pervenire dalla provincia jonica al numero verde ed al Dipartimento di prevenzione dell'Asl. Con il conseguente intasamento delle linee tanto da spingere già ieri mattina l'Asl a prevedere l'attivazione a partire da oggi di quattro nuove linee telefoniche dedicate ad fornire ai cittadini informazioni generali sul Coronavirus chiarimenti sulle procedure da seguire. A partire da stamane, dunque, saranno dedicati al Coronavirus i numeri 099 4585 935 / 982 / 984 / 016 della Struttura Comunicazione e Informazione Istituzionale / Ufficio Relazioni con il Pubblico ASL Taranto. Il servizio sarà attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 8:30 alle ore 17:30, il sabato dalle 8:30 alle 13:00.

NON È ESCLUSO CHE L'ISTRUTTORIA POSSA PROSEGUIRE IN VIDEO-CONFERENZA. POCHE UDIENZE A PORTE CHIUSE A PALAZZO DI GIUSTIZIA

Tribunale, udienze saltate

Processo «Ambiente svenduto» slitta al 20 aprile. Sospesi termini prescrizione

VITTORIO RICAPITO

● Anche a Taranto la Giustizia si ferma per un paio di settimane a causa del Coronavirus. Il processo «Ambiente svenduto» sul presunto disastro ambientale causato dall'Ilva che si celebra davanti alla Corte d'assise di Taranto nell'aula bunker al quartiere Paolo VI, è stato rinviato su richiesta del collegio difensivo al 20 aprile con la sospensione dei termini di prescrizione. La presidente, giudice Stefania D'Errico, non esclude che l'istruttoria possa proseguire in video-conferenza. Poche le udienze e a porte chiuse in tribunale. Ieri la presidente facente funzione, Anna De Simone ha emanato un testo che recepisce il decreto governativo sulle misure urgenti per contrastare l'emergenza da Covid 19. Il testo, inviato a tutti i magistrati, al personale, alla procura, all'ordine degli avvocati, rinvia tutte le udienze civili e penali a data successiva al 22 marzo. Faranno eccezione solo quelle con detenuti o imputati in custodia cautelare che, dove possibile, si devono celebrare in videoconferenza, cioè collegando l'imputato via rete all'aula, con Skype o altri software, senza doverlo trasferire fisicamente. Nel penale stop a tutte le udienze ad esclusione di quelle con detenuti, salvo che questi non rinuncino espressamente alla celebrazione del processo, convalida

di arresti, direttissime e interrogatori di garanzia. Per i pochi processi superstiti, udienze a porte chiuse, senza pubblico. Poche persone in aula: pm, imputati, parti offesi e avvocati, per rispettare la

ne delle camere penali chiede misure drastiche, indulto per le pene inferiori a due anni e amnistia per decongestionare il carico degli uffici giudiziari. All'esterno del carcere di Taranto ieri



CARCERE
Protesta ieri mattina dinanzi alla casa circondariale di un gruppo di donne contro le nuove norme restrittive riguardo ai colloqui tra i detenuti e i familiari

distanza di sicurezza di un metro. Non sono ammessi neanche parenti degli imputati, praticanti o collaboratori degli studi legali.

Proteste anche davanti al carcere di Taranto per il divieto di visita ai detenuti a causa del Coronavirus. L'Unio-

c'è stato un presidio di donne, parenti di detenuti, che ha protestato contro le nuove disposizioni in materia di visita e accesso agli istituti penitenziari. Non c'è stato però nessun incidente. «Bonafede dove sei?» hanno gridato le donne, pronte a incatenarsi in attesa di spiegazioni.

I NODI DELLO SVILUPPO

SPESI SINORA 327 MILIONI DI EURO

LA SITUAZIONE

Completati ormai gli interventi sui cinque istituti del quartiere Tamburi, invece, i progetti di urbanistica e ambiente in fase di progettazione

Finanziamenti del Cis
«bene» scuola e turismo

E per la sanità si attende che si sblocchi il contenzioso sull'ospedale



LA RIUNIONE DI ROMA Il tavolo venerdì a Taranto. Forse

FABIO VENERE

● «Bene» scuola e turismo, «male» sanità e urbanistica, in affanno l'ambiente. È questa, in estrema sintesi, la... pagella dei 327 milioni di euro sinora spesi nell'ambito del Contratto istituzionale di sviluppo dell'area di Taranto. La percentuale dei fondi non ancora utilizzati, invece, ammonta al 63,1 per cento e, se si continua di questo passo, servirebbero ancora più di 10 anni per concludere gli investimenti previsti dal Cis. Che, in particolare, dovrebbe finanziare 40 interventi coordinati da 15 stazioni appaltanti diverse tra loro. Per questo, serve (assolutamente) accelerare e per questo (probabilmente) verrà istituita una *task force* che potrebbe essere insediata venerdì mattina nel corso di una riunione prevista nella sede della Prefettura di Taranto. Ovviamente, emergenza coronavirus permettendo.

In particolare, analizzando i dati contenuti nella relazione elaborata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, **Mario Turco**, conviene soffermarsi sulle risorse già utilizzate per verificare in quali settori si siano concentrati per ora i maggiori investimenti. Ed allora,

il maggior numero di interventi conclusi si registra nel settore della scuola. Tra gli interventi definiti, infatti, ci sono: riqualificazione e adeguamento termico-impiantistico delle scuole del quartiere Tamburi («Vico», «Deledda», «Giusti», «Gabelli», «De Carolis»); esecuzione piano della caratterizzazione prevista dall'analisi di rischio delle aree a verde delle scuole «Deledda», «De Carolis» e «D'Aquino». C'è, inoltre, l'indicazione «intervento concluso» anche nel settore «turismo

e beni culturali» con particolare riferimento ai lavori di restauro dell'ex convento «S. Antonio» e a quelli per la valorizzazione di «Santa Maria della Giustizia» in Città Vecchia.

Nel settore «urbanistica», fatta eccezione per la bonifica dei suoli per annullare il rischio sanitario (aree sottoprogetti 1, 2 e 3) al quartiere Tamburi, tutte le altre opere sono ferme alla progettazione definitiva o, in alcuni casi, al progetto di fattibilità. Ad esempio, si è alla fase della progettazione de-

finitiva per quel che riguarda: la forestazione urbana al rione Tamburi; interventi di recupero a Palazzo Carducci, Palazzo Troilo, via Garibaldi. Si è, invece, fermi al livello del progetto di fattibilità per quel che riguarda gli interventi di *housing* sociale oltre per quelli di rigenerazione del mercato del quartiere Tamburi.

Per quel che riguarda, invece, la «sanità» è indicato «in esecuzione» il progetto per la realizzazione del nuovo ospedale «San Cataldo» (207 milioni di euro l'importo) benché l'aggiudicazione sia sospesa davanti al Consiglio di Stato. Ma non solo. È evidenziato come «avvio della progettazione» l'intervento relativo alla formazione del personale medico e all'ammmodernamento tecnologico delle apparecchiature dei dispositivi medico - diagnostici per le strutture pubbliche ubicate a: Taranto; Crispiano; Statte; Massafra e Montemesola Il tutto, per un investimento stimato in 70 milioni di euro.

Per quel che riguarda il settore «ambiente», sono definiti «in esecuzione» gli interventi (6,9 milioni di euro) per l'ambientalizzazione del primo seno del Mar Piccolo e quelli per la messa in sicurezza dei rifiuti della «Cemerad» (4,7 milioni).

RIDOTTI I POSTI A SEDERE NELLE SALE D'ATTESA. RIPRISTINATI I FRONT OFFICE CON VETRO NELL'UFFICIO PROTOCOLLO. CHIUSA LA BIBLIOTECA COMUNALE

Il sindaco Ancona riunisce il «Coc»

Previsti operatori dedicati per evitare assembramenti dinanzi ai principali uffici a contatto con il pubblico

● **MARTINA.** Ieri mattina, alla presenza del sindaco, Franco Ancona, e delle funzioni di supporto, si è svolta una riunione di aggiornamento del Coc. Nella mattinata di ieri sono giunte al numero telefonico per l'assistenza domiciliare messo a disposizione dal Comune (080/4119830) quattro chiamate da parte dei cittadini che ne avevano i requisiti (anziani e/o con patologie che lo rendono vulnerabile e che non hanno una rete di supporto domiciliare per il rifornimento di generi di prima necessità, farmaci, pasti confezionati) e tutte per ricevere farmaci. Per il Comune di Martina Franca sono state attuate le misure previste dal documento della presidenza del consiglio dei ministri dell'8 marzo, ovvero sono stati previsti operatori dedicati per evitare assembramenti dinanzi ai principali uffici a contatto con il pubblico, ridotti i posti a sedere nelle sale d'attesa, ripristinati i front office con vetro nell'ufficio protocollo e chiusa la biblioteca comunale. Sono state sospese anche le attività dei centri diurni per minori.

Il dirigente dell'ufficio tecnico



comunale, Giuseppe Mandina, ha disposto, inoltre, alle società sportive che operano nelle palestre comunali di sospendere le attività che non possono garantire le misure di igiene previste dal dpcm rilevando la necessità che anche le società sportive private si attenano al medesimo decreto. A rischio anche lo svolgimento del mercato settimanale.

Il centro operativo comunale è composto da diverse funzioni di supporto, ovvero l'ing. Giuseppe Mandina, coordinatore di Protezione civile e responsabile del Coc; Donatella Vitale per l'assistenza alla popolazione; il dott. Gianfranco Malagnino per il presidio ospedaliero Valle d'Itria; la dott.ssa Saveria Esposito, Direttore del distretto socio-sanitario; il Coman-



dante della Polizia locale, Egidio Zingarelli; Giacomo Abbracciavento segreteria e gestione dati; Valeria Semeraro per l'ufficio stampa; oltre al commissario di Polizia; il Comandante dei Carabinieri; il Comandante della Gdf; il coordinatore della Protezione civile provinciale e i responsabili delle associazioni di volontariato.

[Ottavio Cristofaro]

EMERGENZA

La riunione di ieri mattina coordinata dal sindaco e l'ingresso del Centro Operativo Comunale

SAN GIORGIO MISURA PRECAUZIONALE IN OTTICA COVID 19

Attivo il centro operativo della Protezione Civile



SAN GIORGIO Il sindaco Fabbiano

● **SAN GIORGIO.** E' stato attivato dai ieri a San Giorgio Jonico il C. O. C., acronimo del Centro Operativo Comunale di Protezione Civile per la gestione delle attività di assistenza alla popolazione in riferimento alle misure precauzionali per il contenimento dell'evento epidemiologico COVID 19. A renderlo noto attraverso apposita ordinanza è stato il sindaco di San Giorgio Cosimo Fabbiano, il quale ha ordinato l'immediata costituzione del Centro Operativo Comunale di Protezione Civile 1, al fine di assicurare, nell'ambito del territorio la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, in relazione alle misure di prevenzione, informazione, soccorso e assistenza alla popolazione interessata al rischio sanitario connesso all'infezione da coronavirus.

[a.o.]

MOTTOLA COVID 19. «DA NOI NESSUN CASO ACCERTATO»

«Controlli e prudenza» l'appello del sindaco

FRANCESCO FRANCAVILLA

● **MOTTOLA.** Come sta accadendo in tutta Italia, domenica mattina c'è stato l'appello del sindaco di Mottola Giampiero Barulli a tutti i cittadini per ribadire che nel territorio di Mottola per il momento non vi è nessun caso accertato di coronavirus. Rivolgendosi, poi, a tutti coloro che nelle ultime ore sono rientrati dalla Regione Lombardia e da alcune provincie del Piemonte, dell'Emilia Romagna e del Veneto, ha ricordato che sia opportuno, dimostrando coscienza e responsabilità, attenersi all'ordinanza del governatore della Regione Puglia, e in particolare di comunicare al proprio medico di famiglia o al pediatra il loro rientro nel territorio di residenza, osservando, nel caso ce ne fosse bisogno, lo stato di isolamento per 14 giorni. Per tutti gli altri cittadini ha ricordato le regole di buon senso e di precauzione che i mezzi di comunicazione ripetono in continuazione, per evitare la diffusione del contagio. «Al momento – ha ribadito il sindaco Barulli – la situazione è sotto controllo. E' necessario prestare molta attenzione e di restare tranquilli, evitando di diffondere notizie prive di fondamento». Nella giornata di ieri, poi, il primo cittadino ha disposto che tutti gli uffici pubblici del comune adottassero alcune misure di precauzione: attesa dei cittadini all'esterno, ingresso

negli uffici uno per volta e distanza tra dipendenti e cittadino di almeno un metro. La preghiera che ha rivolto Barulli è di recarsi in Comune solo per comprovate e indifferibili esigenze, lasciando attivi i numeri fissi e gli indirizzi mail ai quali è possibile rivolgersi. Durante la mattinata, poi, il sindaco ha disposto i controlli, che continueranno nei prossimi giorni e fino a diversa disposizione, nelle attività commerciali (bar, ristoranti, tabacchi e pizzerie) da parte degli agenti di polizia locale e della locale stazione dei Carabinieri, per verificare che vengano seguite le misure precauzionali contenute nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, in ordine al contenimento della diffusione del Covid-19. Barulli ha riferito che è in costante contatto con gli organi della Prefettura e dell'Asl e che fino a ieri non sono stati registrati casi accertati di contagio da coronavirus. E mentre al nord si requisiscono alberghi e ospedali dismessi, idonei a ospitare le persone in quarantena, i cittadini a Mottola si chiedono perché, in un momento difficile e di difficoltà come questo, il governatore della Regione Emiliana non dispone l'utilizzo, in maniera preventiva e per l'emergenza, dell'ex nuovo ospedale di Mottola di via Silvio Pellico, idoneo e ancora vacante, costato fior di milioni di euro, utilizzato solo in parte da qualche ambulatorio e dal servizio veterinario.

LATERZA IL SINDACO: SITUAZIONE SOTTO CONTROLLO

Emergenza Covid-19 solidarietà in campo

FRANCESCO ROMANO

● **LATERZA.** Coronavirus, le misure e le azioni per contrastarlo muovono anche Laterza: scattano prevenzione e solidarietà, saltano eventi e manifestazioni, chiudono luoghi e istituti culturali. È di ieri mattina l'avviso pubblico del Comune attraverso cui, nel rispetto dell'ultimo decreto sul tema del presidente del Consiglio dei ministri, è stata disposta anche la chiusura della Biblioteca comunale e del Museo della Maiolica: provvedimento che arriva in coda a un lungo elenco di eventi cancellati e di altri rinviati a data da destinarsi. «Si comunica che il centro visite dell'Oasi resterà chiuso sino a nuova direttiva della sede nazionale di Parma», si legge, fra i tanti annunci-social, sulla pagina Facebook dell'Oasi Lipu Gravina di Laterza, mentre l'invito a rimanere uniti si manifesta anche con atti solidali concreti. È dei Laboratori sociali Alchera, per esempio, l'iniziativa finalizzata a «prenderci cura» di quanti soli in casa, anziani, malati, impossibilitati a muoversi, non siano nelle condizioni di «fare la spesa» o di «svolgere commissioni quotidiane fuori casa» (riferimenti telefonici: 349 6576378 e 338 2674898).

Intanto, domenica sera, in seduta straordinaria, la giunta municipale laertina ha fatto il punto della situazione, al momento «sotto controllo». Il sindaco Gianfranco Lopane, in video-Facebook, con l'esecutivo al completo: «A Laterza non ci sono casi di Coronavirus, facciamo appello ai nostri concittadini affinché si rispettino le disposizioni del decreto».

CASTELLANETA

San Pio, impegno Echèo

■ **CASTELLANETA.** «Ci metteremo a disposizione e collaboreremo con le autorità sanitarie affinché possano essere limitati al minimo gli eventuali disagi». Così l'associazione Echèo dei pazienti oncologici dell'ospedale "San Pio" annuncia il proprio impegno in queste giornate così delicate. In particolare l'attenzione è infatti posta agli eventuali risvolti per i pazienti oncologici che devono affrontare regolarmente i cicli di terapia ambulatoriale.

Anche la Puglia zona rossa L'annuncio di Conte: «Bisogna restare a casa»

► Limitazioni estese anche alla Puglia ► Gli spostamenti da un territorio all'altro consentiti solo per lavoro, necessità o salute
Le scuole restano chiuse fino al 3 aprile

«Non ci sarà più una zona rossa, ma ci sarà tutta l'Italia "zona protetta"». Anche i pugliesi da oggi dovranno rivedere radicalmente le proprie abitudini.

Il premier Giuseppe Conte ha annunciato ieri sera «misure più stringenti», che tutti i cittadini devono rispettare, da nord a sud, per contrastare l'avanzata del coronavirus. Che ha fatto un nuovo balzo in avanti: i morti sono 463, altri 97 in sole 24 ore, i malati quasi 8.000, circa 1.600 in più. «Siamo ben consapevoli di quanto sia difficile cambiare tutte le nostre abitudini», ha detto Conte. «Ma non abbiamo più tempo: c'è una crescita importante dei contagi e delle persone decedute. Quindi dobbiamo rinunciare tutti a qualcosa per il bene dell'Italia e lo dobbiamo fare subito».

Il provvedimento che il premier si accinge a varare e che entrerà in vigore da oggi - con il «plauso» delle regioni, informato il Quirinale e coinvolte le opposizioni - «può essere chiamato - ha detto Conte - "io resto a casa"». Il testo prevede, tra l'altro, un divieto di assembramento in tutta Italia. Gli spostamenti, da un territorio all'altro, saranno possibili solo per motivi di lavoro, necessità o salute (è prevista l'autocertificazione per gli spostamenti e «mentire



Il premier Giuseppe Conte ieri in conferenza stampa

è reato»).

Non solo: Conte ha annunciato la chiusura delle scuole fino al 3 aprile e lo stop a tutte le manifestazioni sportive («Non c'è ragione che proseguano»), campionato di calcio compreso. Non è invece «all'ordine del giorno - ha proseguito il presidente del Consiglio - una limitazione dei trasporti pubblici: questo per garantire la continuità del sistema produttivo e consentire alle persone di andare a lavorare».

Per quanto riguarda l'aspetto economico «abbiamo concordato in Europa una richiesta di

scostamento per 7,5 miliardi», ha affermato il premier, ma - ha aggiunto - «stiamo ragionando sulla possibilità di preconstituirci una richiesta un po' più elevata».

Non mancano tuttavia le polemiche sulla chiarezza di alcuni aspetti del decreto: «Il presidente del Consiglio Conte ha ripetuto in conferenza stampa che gli spostamenti in tutta Italia saranno possibili solo per comprovati motivi di lavoro, necessità o salute. Ma, nonostante una domanda dalla sala stampa, non ha chiarito cosa si intende per motivi necessari». Ad af-

fermarlo in una nota è Massimiliano Dona, il presidente dell'Unione Nazionale Consumatori. «Che vuol dire situazioni di necessità? Ci si può muovere liberamente nella provincia per andare nel supermercato dove siamo abituati a fare acquisti o dovremo andare solo nel nostro comune di residenza? Va chiarito visto che la Direttiva n. 14606 dell'8 marzo 2020 del ministero degli Interni prevede che, persino per la salute, l'interessato può spostarsi, ma se deve sottoporsi a terapie o cure mediche non effettuabili nel comune di residenza o di do-

micilio», conclude Dona.

Un altro annuncio importante da parte del premier ha riguardato la proroga della chiusura delle scuole fino al 3 aprile. Già una circolare diffusa qualche ora prima dal ministero dell'Istruzione ai presidi e agli Uffici scolastici, spostava la ripresa degli organi collegiali al 3 aprile e limitava al massimo nel frattempo la presenza di docenti e collaboratori scolastici negli istituti. «La presenza del personale docente nelle istituzioni scolastiche - si legge nella circolare - è strettamente correlata alle eventuali esigenze connesse alla attività didattica a distanza». Inoltre viene consigliato, soprattutto per la scuola primaria, di evitare la semplice assegnazione di compiti ma di accompagnarla a qualche forma di «contatto a distanza». Sulla valutazione, si lascia ai docenti la decisione sul da farsi.

L'obiettivo, ha ricordato Conte in conferenza stampa, è la salute degli italiani. Per questo occorre evitare il collasso del sistema sanitario: «Viviamo in un sistema in cui garantiamo la sanità e il diritto alle cure a tutti - ha detto Conte - è un fondamento, un pilastro, la caratteristica del nostro sistema di civiltà: non possiamo permetterci di abbassare la guardia. Voi tutti cittadini, con me, avete e abbiamo la responsabilità. Pensiamo anche ai medici che rischiano la propria salute per curare la salute del prossimo. La decisione giusta è restare a casa, il futuro nostro è nelle nostre mani. Ognuno deve fare la propria parte».

M.Iai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mobilità ridotta

Bisogna evitare ogni spostamento su tutto il territorio nazionale

LE ECCEZIONI

- comprovate esigenze lavorative
- situazioni di necessità
- motivi di salute
- rientro nel comune di residenza, domicilio o dimora

CHI CONTROLLA

Autostrade e strade principali
Polizia Stradale

Viabilità ordinaria
Carabinieri
Polizie Municipali

Stazioni e treni
Polizia Ferroviaria
(anche canalizzazione passeggeri e uso "termoscan")

Frontiere, porti e aeroporti
Forze di Polizia

L' AUTODICHIARAZIONE

Può essere resa, anche seduta stante, compilando i moduli in dotazione della Forza pubblica

la sua veridicità può essere verificata ex post



Fonte: Ministero dell'Interno L'EGO - HUB

Il premier: «C'è bisogno di responsabilità per tutelare il sistema sanitario»

In tutto 56 pugliesi risultati positivi «Ma infezione per ora controllata»

Salgono a 56 i casi di infezione da coronavirus in Puglia, 12 in più rispetto a domenica. Ieri sono stati effettuati 77 tamponi, 65 sono risultati negativi e 12 positivi. Sei contagiati sono stati rilevati in provincia di Bari; 2 nel Brindisino, ad Ostuni e Cisternino, e altri 4 in provincia di Foggia, il territorio più colpito. I decessi collegati al contagio restano tre, tutti sempre in Capitanata.

L'infezione si propaga ma, al momento, in maniera controllata: gli interventi delle Asl per circoscrivere i casi individuati stanno sortendo effetto positivo. A preoccupare è il rientro

in massa dal nord Italia e dalle aree con focolai di migliaia di pugliesi: solo tra domenica e ieri sono tornate 4.651 persone, sono quelle che hanno compilato il modulo di autosegnalazione on line per dichiarare di arrivare dalle "zone rosse", cioè Lombardia e le province di Modena, Parma, Piacenza, Reggio nell'Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Alessandria, Asti, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Padova, Treviso e Venezia. In totale, però, dal 29 febbraio a ieri, sono 11.468 i pugliesi rientrati dal Nord. Analizzando i dati si evince che negli ultimi due giorni le autodichiarazioni fatte sul portale della Regione sono più che raddoppiate. Chi è rientrato dalle aree a rischio deve osservare, come da ordinanza della Regione Puglia, la permanenza domiciliare con isolamento fiduciario, mantenendo lo stato di quarantena per 14 giorni e il divieto di spostamenti e viaggi. Non solo: deve rimanere rag-

giungibile per ogni eventuale attività di sorveglianza; in caso di comparsa di sintomi, deve avvertire immediatamente il medico di medicina generale o il pediatra di libera scelta o l'operatore di sanità pubblica territorialmente competente per ogni conseguente determinazione.

Ieri, Emiliano ha nominato Pietro Luigi Lopalco, professore ordinario di Igiene dell'Università di Pisa, responsabile della struttura speciale di "Coordinamento regionale emergenze epidemiologiche": «In un momento difficile abbiamo schierato al nostro fianco,

al fianco dei pugliesi, uno dei massimi esperti italiani per la gestione dell'emergenza coronavirus - dichiara Emiliano - l'esperienza del professore Lopalco, eccellenza pugliese che torna da oggi a lavorare nella sua regione, ci darà un enorme aiuto ad implementare un sistema che protegga i cittadini e le cittadine da queste epidemie. Mano a mano riusciremo a mettere in piedi le procedure e le migliori pratiche a livello internazionale. La squadra pugliese, che sta dando il massimo, da oggi è ancora più forte e autorevole». Pier Luigi Lopalco si è laureato all'Università di Bari, dal 2005 al 2015 ha lavorato al Centro europeo per la prevenzione ed il controllo delle malattie (Ecdc) a Stoccolma, dove è stato capo del programma per le malattie prevenibili da vaccino. La struttura diretta da Lopalco si occuperà principalmente di supporto per la gestione dell'emergenza sanitaria epidemiologica da corona-



virus attraverso la individuazione e condivisione delle migliori evidenze disponibili a livello internazionale e nazionale. Alla macchina organizzativa partecipano anche i volontari: da ieri sono 4.500 e sono al servizio di chi è in quarantena, oltre 500. La Regione si è attivata per aiutare chi non può lasciare la propria abitazione

perché in isolamento o le persone più fragili o anziane che, per evitare rischi, stanno rimanendo in casa: saranno i Comuni, attraverso i Coc (centri operativi comunali) a individuarle e a metterle in contatto con la rete dei volontari della protezione civile per ricevere il supporto necessario.

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri 77 tamponi: in 12 casi conferme sul contagio. Altri due casi nel Brindisino

Emiliano nomina il leccese Lopalco alla guida della task force regionale

Il piano della Regione: pronti 209 posti per le terapie intensive

Per fronteggiare l'emergenza si prevede l'attivazione sino a 300 posti letto contando sull'aiuto di ospedali privati e sulla riapertura di strutture chiuse

Vincenzo DAMIANI

Entro la fine di questa settimana saranno attivi solamente per l'emergenza coronavirus 209 posti letto nelle terapie intensive, ma si potrà arrivare sino a 300 con l'aiuto degli ospedali privati. È il piano approntato ieri dalla task force regionale per arginare l'emergenza sanitaria, soprattutto se dovesse esserci una epidemia come nel Nord Italia. Ieri, il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, il direttore del dipartimento Salute, Vito Montanaro e il professor Pierluigi Lopalco, responsabile della struttura speciale di progetto "Coordinamento Regionale Emergenze Epidemiologiche" hanno incontrato i responsabili delle Asl: «Al momento - dice Emiliano - non si ravvisa nessuna particolare emergenza in rapporto al numero di casi».

La Regione ha provato a immaginare uno scenario ipotetico, calcolato sulla base dell'esperienza fatta in Lombardia, con circa 2000 infetti in Puglia, di cui 1000 ricoverati in ospedale, dei quali 200 potrebbero avere bisogno di cure in terapia intensiva-rianimazione. Se la stima fosse rispettata, il sistema sanitario pugliese dovrebbe essere in grado di reggere l'urto. «Questo numero - dicono dalla Regione - potrà essere ulteriormente incrementato attraverso l'utilizzo di altri posti di rianimazione disponibili nella rete pubblica. In questo modo il piano di emergenza non im-

Zoom

Immaginato lo scenario di circa duemila infetti

1 La Regione ha provato a immaginare uno scenario ipotetico con circa 2000 infetti in Puglia, di cui 1000 ricoverati dei quali 200 potrebbero avere bisogno di cure in terapia intensiva-rianimazione.

L'Aiop pronta a dare una mano

2 «Siamo pronti a mettere a disposizione del sistema sanitario le nostre strutture, adoperandoci per il pieno coinvolgimento di tutte le nostre risorse e professionalità», annuncia il presidente di Aiop Puglia Potito Salatto.

Gli ospedali di Terlizzi e San Pietro Vernotico

3 In caso di necessità verranno riaperte strutture disattivate come San Pietro Vernotico e Terlizzi per trasferire i pazienti che non necessitano più di terapia intensiva e isolamento.

patterà sulla normale operatività della rete di emergenza-urgenza». Infine, l'assistenza ai pazienti affetti da Covid-19 potrà contare su una dotazione di posti letto - al netto delle terapie intensive - esclusivamente dedicati alla patologia pari a 680 posti, ubicati nel nuovo Dea di Lecce, l'ospedale di Copertino e l'ente ecclesiastico Miulli di Acquaviva (Bari). «Si auspica che le rigorose azioni di contenimento organizzate e il rispetto delle regole possono consentire scenari di diffusione decisamente migliori», aggiunge Emiliano.

Quindi, circa 900 posti letto, ai quali si aggiungono i circa 200 dei reparti di Malattie infettive, in totale poco meno di 1.200 posti letto. Il dipartimento Salute sta chiudendo gli accordi con i privati e gli enti ecclesiastici, che hanno già dato la loro disponibilità: «Siamo pronti a mettere a disposizione del sistema sanitario le nostre strutture, adope-

randoci per il pieno coinvolgimento di tutte le nostre risorse e professionalità, nel rispetto delle indicazioni ministeriali e regionali», annuncia il presidente dell'Aiop Puglia, Associazione italiana ospedalità privata, Potito Salatto. «Al fine di fornire un fattivo contributo per fronteggiare l'attuale momento critico - annuncia Salatto - e collaborare con il centro di crisi regionale, gli operatori della sanità privata si dichiarano pronti a porre in atto tutte quelle azioni che saranno ritenute utili ed efficaci per contrastare il propagarsi del virus e prestare le cure più efficaci ai nostri cittadini. Il contrasto a questo virus è un impegno proibitivo, dal quale nessun operatore sanitario può tirarsi indietro. Siamo disponibili a mettere in rete le nostre strutture per decongestionare gli ospedali pubblici e gestire pazienti, anche complessi».

Negli ospedali più grandi, intere aree verranno utilizza-



te solo per l'emergenza coronavirus, mentre è allo studio la possibilità di aprire reparti che sono stati ristrutturati ma non ancora inaugurati, come nel San Paolo di Bari. In caso di necessità, verranno riaperte alcune strutture di-

sattivate, ad esempio quelle di San Pietro Vernotico e Terlizzi per trasferire i pazienti in via di guarigione che non necessitano più di terapia intensiva e isolamento. Domenica, la Regione ha deciso di bloccare tutti i ricoveri, esami e visite programmate, cioè quelle non urgenti e rinviabili. Una scelta presa per "conservare" posti letto e concentrare l'attività di medici e laboratori sull'emergenza coronavirus. Quindi, sino al 31 marzo - ma potrebbero esserci delle proroghe se dovesse essere necessario - stop ai ricoveri programmati sia medici che chirurgici negli ospedali della Puglia e sospensione delle visite ambulatoriali, esami strumentali diagnostici e/o operativi, day service, diagnostica laboratoristica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e il direttore del dipartimento regionale della Salute Vito Montanaro



Ostuni, contagio scoperto in ospedale: sanificazione e personale in quarantena

Daniilo SANTORO

Oltre le tante difficoltà. In attesa dei posti letto previsti dal piano sanitario regionale, per le patologie polmonari, ma non ancora disponibili. Senza timore dei turni stravolti: è stato un weekend di attesa e consapevolezza della difficile situazione per il personale sanitario dell'ospedale di Ostuni, che da sabato ha assistito un uomo di Carovigno con una forte crisi respiratoria.

La certezza del paziente affetto da Covid-19, ieri, ha determinato una serie di conseguenze all'interno dell'ospedale di Ostuni: dalla sanificazione del pronto soccorso, alla messa in quarantena di medici, infermieri, tecnici radiologi e ausiliari che sin da sabato, seppur con le precauzioni adeguate e previste, hanno avuto contatti con l'uomo. È stato necessario ieri per tre ore chiudere il pronto soccorso; domani, poi, sarà effettuato il tampone sul personale sanitario. L'esito di questo esame po-

Nel Brindisino

Il caso a Cisternino le misure del sindaco

Il secondo contagiato brindisino di giornata è originario di Casalini, frazione di Cisternino. E intanto il sindaco Luca Convertini spiega: «Il mancato rispetto delle norme di distanza previste dal DpCm mi ha costretto a chiudere il mercato settimanale questa mattina (ieri per chi legge). Non escludo ulteriori misure restrittive su altri esercizi commerciali, bar e ristoranti, oltre quelle previste dal Governo se proseguiranno episodi di mancato rispetto delle disposizioni diramate e dei limiti di un metro di distanza da mantenere». Inoltre allertato il servizio Coc, ovvero il Centro operativo comunale.

trebbe indurre a successive determinazioni. Intanto, però, l'Asl di Brindisi, in queste ore sta accelerando, anche nell'eventualità di una emergenza ancora maggiore, gli interventi all'interno del reparto di Pneumologia dell'ospedale di Ostuni. Infatti, l'ultimo piano regionale di riordino prevede 20 posti letto per unità medica nella Città Bianca: al momento, ne sono disponibili solo 11, perché non sono state completate le opere necessarie per questa copertura prevista. La possibile necessità di avere ulteriori ricoveri per patologie respiratorie ha così reso necessario allestire gli spazi: ieri sono

stati effettuati particolari interventi di pulizia, nei prossimi giorni, così, dovrebbe essere aggiunti i 9 posti letto nell'ospedale di Ostuni per il reparto di Pneumologia, anche con la strumentazione medica.

Il paziente carovignese è stato monitorato costantemente con ogni accortezza: prima in osservazione breve intensiva, poi, in una stanza singola del reparto di Pneumologia. Tra mille criticità, logistiche, strutturali, di personale, ma seguendo correttamente l'intera procedura, medici ed infermieri dell'ospedale di Ostuni hanno gestito il caso del primo paziente affetto da coronavirus nel nord Brindisino, giunto nella struttura della Città Bianca nel pomeriggio del sabato, con un quadro clinico abbastanza complesso. Ieri la certezza della positività, ma sin da sabato alcuni specialisti avevano intuito che il suo caso era diverso da altre verifiche, poi risultate negative, dei giorni precedenti. È stata la determinazione di alcuni medi-



ci domenica - riferiscono fonti ospedaliere - a far richiedere che potesse essere eseguito il tampone all'uomo. Alcuni particolari sintomi, infatti, nonostante l'assenza dichiarata di spostamenti nelle regioni della "zona rossa", hanno indotto le equipe mediche del pronto soccorso e del reparto di Pneumologia, ad approfondire i controlli: esiti delle radiografie e tac che avevano, in qualche modo già anticipato il verdetto di ieri. Un lavoro portato avanti dai due reparti della Città Bianca, diretti dai dirigenti medici Lello Di Bari per il pronto

soccorso e Pierluigi Bracciale per la Pneumologia, finalizzato a permettere in tempi brevi di poter trasferire il paziente in maniera sicura nell'ospedale di Brindisi, struttura che in questo momento permette cure ed assistenza impossibili nella Città Bianca per l'uomo. Un coordinamento tra i reparti, anche con l'ausilio di anestesisti in servizio ad Ostuni che ha permesso ieri il trasferimento dell'uomo al "Perrino", senza la necessità di intubarlo, ma attraverso un supporto ventilatorio medico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Lecce tamponi in standby: manca il kit per l'esame

► In attesa del test almeno nove pazienti
Mancano i reagenti necessari per analizzare

► In tutte le Asl intanto via alle indicazioni
della nuova ordinanza della Regione

Maddalena MONGIÒ

Niente kit per esaminare i tamponi per il coronavirus al Vito Fazzi di Lecce, e il bollettino sanitario della Regione Puglia segna zero casi positivi nel Salento. Intanto Asl Lecce blocca l'attività intramoenia dei medici. In attesa di risposta del test ci sono almeno 9 pazienti. Dall'altro ieri sono in attesa 6 persone ricoverate al Santa Caterina Novella di Galatina a cui se ne sono aggiunte altre due ricoverate ieri mattina. Poi c'è la prima linea dell'ospedale Vito Fazzi di Lecce. In serata è stato portato dal 118 un caso sospetto di coronavirus, altri 7 nel corso della giornata di cui 6 rimandati a casa con la prescrizione della vigilanza da parte del Servizio di igiene pubblica della Asl di Lecce, 1 in isolamento in pronto soccorso al momento in cui il giornale va in stampa. E inoltre, sempre ieri, a due donne (mamma e figlia) in isolamento domiciliare è stato suggerito il ricovero in ospedale perché la madre presentava difficoltà respiratorie.

Il ritardo negli esiti dei tamponi è da attribuire alla mancanza dei reagenti necessari per analizzare i tamponi del coronavirus nel Laboratorio di Microbiologia del Fazzi individuato insieme a Foggia e Bari come centro di riferimento per questa particolare analisi. Lo stop si è determinato già nella giornata dell'altro ieri e la lunga attesa (i 6 pazienti ricoverati a Galatina sono stati portati in ospedale dal 118 domenica attorno alle 13.30) sta mettendo ansia anche tra gli operatori che hanno avuto contatto con i pazienti e aspettano di sapere se siano positivi. Una mancanza, quella dei reagenti, che ha dell'incredibile perché in questa emergenza (dove tutto è razionato, non solo in Puglia) certo non può mancare un elemento basilare per individuare la presenza del contagio. Se per i ricoverati l'andamento della malattia può essere monitorato con una tac che evidenzia se il pa-

Zoom

La trincea del Fazzi e i casi monitorati

1 Giornata intensa ieri al Fazzi di Lecce: una trentina i casi sospetti sottoposti al Sisp, sette di loro sono stati portati all'ospedale del capoluogo e uno è rimasto in isolamento

Giallo all'ospedale Fazzi in attesa dei materiali

2 Di fatto bloccati ieri i tamponi all'ospedale leccese per l'assenza di tamponi al laboratorio di microbiologia della struttura salentina, hub fondamentale per i riscontri sul coronavirus

Giro di vite sui ricoveri e sulla diagnostica

3 Intanto ieri le Asl hanno dato seguito alle direttive della Regione: stop a ricoveri e diagnostica in tutti gli ospedali, avanti solo le urgenze



ziente è guarito, per i nuovi casi l'unica strada è quella del test.

Ieri è stata una giornata difficile per il 118 e il Fazzi. Una trentina di casi di sospetto coronavirus sono stati sottoposti alla consulenza del Sisp. Di questi 7 sono stati portati al

Fazzi e 1 è rimasto in isolamento. Sul 118 c'è la pressione dei medici di famiglia che consigliano il ricovero nel caso di febbre associata a problemi respiratori (i due sintomi che fanno scattare l'allarme). Ma i vertici della Asl di Lecce stanno lavorando per contenere il

picco dell'infezione, innanzitutto con l'aumento dei posti letto. Al Fazzi è stato allestito un intero nuovo reparto al secondo piano delle Malattie infettive pitturato di fresco e sanificato. E da ieri è pronto il primo piano del Dipartimento dell'Emergenza e Accetta-

zione (la nuova ala del Fazzi), mentre a fine settimana sarà pronto il piano terra che deve ospitare il pronto soccorso.

Ieri tutte le Asl hanno recepito le indicazioni della Regione Puglia e deciso le misure straordinarie per affrontare l'emergenza sanitaria. Sono sospesi, dalla Asl di Lecce, fino al 31 marzo diversi servizi: i ricoveri programmati e gli esami diagnostici. Nel dettaglio. Gli ambulatori di Chirurgia in tutte le strutture Asl; le analisi cliniche per l'utenza esterna; - dal 10 marzo al 15 marzo le commissioni invalidi civili; blocco dei ricoveri programmati, esclusi quelli per i pazienti oncologici; le visite ambulatoriali; gli esami diagnostici e operativi; gli esami di laboratorio; i day service, non urgenti; Cup, con eccezione del pagamento ticket per le urgenze. Sono garantiti: i piani terapeutici; la somministrazione farmacologica; i controlli post chirurgici; la dialisi; le prestazioni oncologiche e chemioterapiche; la radioterapia; la pet-tac, risonanze e tac per gli oncologici; le donazioni di sangue. Le analisi cliniche urgenti, per il distretto socio sanitario di Lecce, saranno effettuate dal Laboratorio della Cittadella della salute. Per i distretti della provincia i prelievi non saranno fatti negli ospedali. Nessuna limitazione per i privati accreditati con Asl Lecce che potranno erogare tutte le prestazioni in convenzione, con l'eventualità di richiesta - da parte dell'Azienda sanitaria - di tac e risonanze nel caso di necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni nazionali

La stretta della Cei Puglia sui riti religiosi

La conferenza episcopale pugliese, riunita ieri a Bitonto, ha diramato alle chiese le linee guida per il recepimento del decreto del governo. Fino al 3 aprile non si celebrano sante messe festive e feriali con la partecipazione dei fedeli. I presbiteri celebrano l'eucaristia in privato invitando i fedeli «a pregare personalmente o in famiglia, meditando la parola di Dio». Non si celebrano funerali in chiesa e si benedice la salma del defunto direttamente al cimitero con le preghiere rituali della «ultima raccomandazione e commiato». Le chiese rimangono aperte per la preghiera personale e i fedeli devono tenere la distanza di almeno un

metro l'uno dall'altro. Sospese le feste patronali, le processioni, le stazioni quaresimali e qualsiasi altra manifestazione. «Nel dare queste norme - dicono i vescovi pugliesi - siamo consapevoli di invitare il popolo di Dio ad un digiuno forzato dall'eucaristia ma siamo anche fiduciosi che non mancherà a nessuno il nutrimento della parola di Dio e della preghiera personale e che questo grande sacrificio potrà contribuire a tutelare la salute di tutti i cittadini. Mentre siamo vicini a quanti stanno soffrendo esprimiamo apprezzamento e sostegno al personale sanitario che in queste ore si sta spendendo generosamente nella cura dei malati», aggiungono.





La fuga dal Nord fa paura In poche ore tornati in 9mila

► Il governatore Emiliano fornisce i dati «In 4.651 hanno segnalato il loro ritorno» ► Boccia: riunione quotidiana con gli enti locali per avviare un coordinamento automatico

La grande fuga continua a tenere in apprensione le regioni del Sud, che teme che cresca il rischio di contagi proprio per effetto del rientro in massa di tanti concittadini che fino a qualche giorno fa si trovavano al Nord. Nel weekend appena trascorso in Puglia sono entrate circa 9.200 persone.

Tutto questo, ovviamente, prima delle decisioni prese dal governo, che ha esteso le prescrizioni da "zona protetta" a tutto il Paese.

Proprio allo scopo di limitare i possibili rischi di contagio, e soprattutto per avere un quadro più chiaro sulla situazione, il governatore pugliese Michele Emiliano ha disposto nella notte tra sabato e domenica, in concomitanza con l'entrata in vigore del decreto governativo che estendeva la



zona rossa a tutta la Lombardia e a 14 altre province del Nord, l'obbligo di quarantena per chi torna dal Settentrione.

Un provvedimento, questo, che andava anche oltre l'ordinanza della Protezione civile, pensata per omogeneizzare le norme in tutta Italia, ma che non contemplava l'obbligo di quarantena per i protagonisti della "grande fuga".

Ma la Regione ha difeso con le unghie e con i denti la propria ordinanza, ritenendola

non incompatibile con quella annunciata dal ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia. «C'è una progressiva omogeneizzazione delle regole su tutto il territorio nazionale e questo a garanzia degli interventi dello Stato, delle modalità con cui lo Stato sta distribuendo i materiali, come mascherine e guanti ma è partita anche la distribuzione di ventilatori in tutte le regioni e in particolare modo in quelle con le condizioni più criti-

che», ha detto Boccia. Lo stesso Boccia ha anche detto che la riunione che si è tenuta ieri in videoconferenza alla Protezione Civile con gli enti locali «sarà una riunione quotidiana per avere un coordinamento automatico con tutte le Regioni, il Presidente dell'Ance, il Presidente dell'Upi, riunito in seduta permanente ogni giorno alle ore 15 attraverso una videoconferenza presso la Protezione Civile con tutti i ministri competenti».

Domenica sera Emiliano aveva annunciato le prime 2mila autosegnalazioni. Alle 19 di ieri sera il dato era stato aggiornato a 4651 persone, che avrebbero già compilato il modulo on line per dichiarare di essere rientrate in Puglia dalla Lombardia e dalle province di Modena, Parma, Piacenza, Reggio nell'Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Alesandria, Asti, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Padova, Treviso e Venezia.

Le proteste per i rientri di massa avvenuti lo scorso weekend

Maurizio DISTANTE

Non sono molti ma ci sono. I pugliesi residenti a Milano e dintorni che hanno scelto di restare nella zona rossa anche a seguito delle disposizioni emanate dal governo esistono: il massiccio esodo meneghino, quindi, non ha coinvolto la totalità dei nostri conterranei. Una coppia di professionisti della provincia di Brindisi sulla quarantina vive da circa sei anni a Milano e da quasi due si deve occupare di una figlia: per loro, con un volo prenotato per domenica alle 13.50 con arrivo a Brindisi alle 15, il ritorno in Puglia è stato rinviato a data da destinarsi, nonostante con loro da qualche giorno ci fosse la madre di lui, di poco meno di 70 anni, arrivata dalla Puglia con furore qualche giorno prima, quando non si immaginava neanche lontanamente la piega che la situazione avrebbe preso di lì a poco, per dare man forte ai genitori nella gestione della frugioletta, a casa per la chiusura delle scuole.

«Per noi - spiega l'uomo - il rientro in Puglia era una cosa programmata da tempo: vivendo a Milano e avendo tutti i parenti giù, cerchiamo di anticipare il più possibile l'organizzazione dei viaggi. Mia madre, invece, è salita una setti-

La denuncia di chi ha scelto di restare «Le compagnie ci lasciavano partire»

mana fa circa: lavorando entrambi, io e mia moglie, siamo stati spiazzati dalla decisione di chiudere tutte le scuole, pur condividendo la scelta delle istituzioni. In questi giorni c'è stata molto d'aiuto anche perché trovare una baby sitter di questi tempi è un'impresa impossibile». La nonna, quindi, ha fatto la valigia mettendo dentro quello che lei riteneva lo stretto indispensabile ed è decollata alla volta della Duomo, programmando il ritorno insieme al figlio alla nuora e alla nipotina, sabato 7 marzo. «Venerdì, in un clima di crescente incertezza, ci è arrivata la notizia della cancellazione del volo del giorno seguente, sostituito da un altro volo previsto



per domenica alle 13.50. In quei momenti abbiamo cominciato a riflettere sul da farsi: le informazioni che si succedevano lasciavano ampio spazio a una confusione nella quale non era chiaro nulla e che ci siamo portati addosso per tutto il giorno». Fino all'ora di cena, quando la confusione è diventata il caos più totale. «Abbiamo saputo della diffusione della bozza del governo da mio fratello che è in Puglia: da lì tutto si è ulteriormente ingarbugliato, anche perché non ci siamo solo io, mia moglie e la bambina che viviamo qui, ma anche mia madre che era venuta per qualche giorno e ora non sa quando potrà tornare a casa da papà che, a sua volta, è a

casa da solo. La decisione di rimanere in Lombardia è stata presa in questo clima ma, comunque, pensiamo di aver fatto la cosa migliore per tutelare chi ci aspetta in Puglia».

Ma ci sono altre storie, come quella della famiglia pugliese che, una volta deciso di non lasciare Milano, ha cercato di farsi rimborsare i biglietti acquistati e non utilizzati, recandosi in biglietteria per chiedere lumi sulla faccenda. «Sono arrivato in aeroporto alle 13 di domenica, il mio volo era fissato per le 13.50. L'addebbia della compagnia, alla mia richiesta di rimborso, ha risposto picche, affermando che l'aereo era regolarmente in partenza e che sarei potuto salire a bordo senza alcun

In totale, ha fatto sapere Emiliano, dal 29 febbraio ad oggi, sono 11.468 i moduli on line di autosegnalazione per dichiarare di essere rientrati in Puglia. Il modulo è disponibile sul portale della Regione Puglia nella sezione dedicata al Coronavirus. I pugliesi possono segnalare il loro rientro in Puglia anche telefonicamente al proprio medico curante.

Chi, da sabato scorso, è rientrato dalle zone indicate per soggiornare nel proprio domicilio, abitazione o residenza in Puglia deve osservare, come da ordinanza della Regione, la permanenza domiciliare con isolamento fiduciario, mantenendo lo stato di isolamento per 14 giorni e il divieto di spostamenti e viaggi; deve rimanere raggiungibile per ogni eventuale attività di sorveglianza; in caso di comparsa di sintomi, deve avvertire immediatamente il medico di medicina generale o il pediatra di libera scelta o l'operatore di sanità pubblica territorialmente competente.

Gli amministratori stanno anche lanciando appelli continui affinché i cittadini rispettino le indicazioni di prevenzione, evitando assembramenti, locali pubblici, feste e movida. Richiami al buon senso anche perché in diverse zone vengono segnalati comportamenti irresponsabili, con le prime denunce. La paura del contagio è altissima.

M.Iai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modulo è tuttora disponibile sul sito della Regione Puglia

problema. Neanche la mia opposizione articolata sulle disposizioni del decreto governativo sono riuscite a fare breccia nelle motivazioni della sportellista: secondo lei, il decreto, seppur firmato nella notte, non era ancora in vigore e alcuni punti del testo erano ancora in discussione. Tanto, secondo la compagnia, bastava a dare il via libera alle partenze».

La situazione descritta riguarderebbe tutte le compagnie che da Milano, l'8 marzo, hanno lasciato partire i loro aerei per tutto il mondo, favorendo la circolazione anche delle persone che, per legge, non avrebbero dovuto lasciare la zona rossa indicata dal governo.

Nelle convulse ore di domenica, che sono seguite all'assalto delle stazioni ferroviarie di sabato sera, alcune compagnie hanno anche cercato, in alcuni casi con successo, di riempire i pochi posti vuoti degli aerei proponendo degli anticipi gratuiti a chi aveva i voli prenotati per i giorni successivi. I responsabili dei vettori hanno contattato i passeggeri con un biglietto fissato in date successive all'8 marzo, prospettando un cambio di data gratuito per garantire una partenza altrimenti a forte rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto di famiglie che avevano deciso di rinviare il ritorno in Puglia

In biglietteria: «Domenica mi dicevano che il decreto non era ancora in vigore»

I sindaci jonici dal prefetto Un centro di coordinamento

► Intanto nel capoluogo, da subito, restrizioni per l'accesso del pubblico negli uffici comunali
► Vertice da ieri mattina fino al pomeriggio
Ridurre al massimo i contatti e quindi i contagi

Paola CASELLA

Le istituzioni fanno squadra per combattere in maniera coordinata ed univoca l'emergenza Coronavirus. In mattinata il prefetto Demetrio Martino ha tenuto una riunione di coordinamento interforze per assicurare l'attuazione delle misure di contenimento del contagio, di cui al Dpcm dello scorso 8 marzo.

All'incontro hanno preso parte anche il Direttore generale dell'Asl e il capo del Dipartimento della medicina di prevenzione. Lungo vertice anche ieri pomeriggio, sempre a Palazzo del governo.

Alla riunione hanno preso parte tutti i soggetti istituzionali a vario titolo interessati: i sindaci jonici, il presidente della Provincia, il questore e i vertici provinciale dei Carabinieri e dei Vigili del fuoco, il direttore generale dell'Asl, il direttore del Dipartimento jonico dell'Università e il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale.

«Nel corso della riunione - si legge nel comunicato della prefettura - è stata analizzata la situazione relativamente allo stato di applicazione delle misure previste dalla recente normativa e il prefetto ha richiamato la necessità di porre in essere, da parte dei sindaci, ogni azione utile ad incrementare il grado di consapevolezza sulla indispensabilità che tutta la collettività si attenga scrupolosamente alle nuove norme di comportamento, quale misura essenziale per ridurre il rischio di contagio».

Inoltre, a partire da domani, in attuazione delle indicazioni operative diramate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, sarà attivato in prefettura il Centro di coordinamento soccorsi, al fine di acquisire tempestivamente ogni notizia sulla omogenea applicazione delle misure, nonché procedere, ove necessario, a diramare indicazioni per dare unitarietà agli interventi di competenza delle autorità locali. Il Centro di coor-



dinamento soccorsi sarà composto - spiega la prefettura «dai responsabili di tutte le strutture che operano sul territorio e avrà la funzione di raccordo con i Centri operativi comunali che saranno tempestivamente istituiti su tutto il territorio, fornendo il supporto necessario ad assicurare l'efficace gestione delle misure adottate sul piano sanitario e garantire il pieno funzionamento dei servizi ai cittadini - utenti».

Intanto, ieri il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci ha emanato precise disposizioni riguardanti la gestione degli accessi nelle sedi comunali, integrative di quelle già emanate da Governo e Regione. «Al fine di prevenire la diffusione del virus e a tutela della salute dei dipendenti,» si legge nel documento firmato dal primo cittadino «sentiti il Direttore generale e il segretario generale, si dispone con effetto immediato e sino al 03/04/2020, la limitazione dell'accesso alle sedi comunali di persone esterne all'Ente e del pubblico, se non previo appuntamento o nei casi di necessità e urgenza che non consentano motivatamente il differimento oltre tale data. Analogamente, si dispone per riunioni, incontri e sedute da parte degli uffici comunali e delle commissioni consiliari il divieto di ingresso alle sedi, al fine di escludere dall'attività degli uffici e dalla partecipazione ai lavori delle commissioni soggetti non facenti parte ordinariamente e istituzionalmente degli stessi». Si aggiunge, infine, che «sono in corso di predisposizione ulteriori misure e provvedimenti da adottare a tutela dei dipendenti dell'Ente e degli utenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denuncia per procurato allarme 21enne nei guai per il video-fake

Massimiliano MARTUCCI

Un giovane di 21 anni di Martina Franca è stato denunciato dalla Polizia di Stato per procurato allarme, a causa di un video girato per strada che riprendeva l'arrivo del soccorso sanitario in una strada di Martina Franca, e poi diffuso annunciando un caso di coronavirus. Il video, divenuto in pochissimo tempo virale, girando di chat in chat, ha creato non poche preoccupazioni in città, tanto da dover chiedere l'intervento della polizia.

Il video potrebbe essere anche stato girato in totale buona fede, salvo poi essere diffuso con meno attenzione, forse

proprio a causa del bisogno di essere al centro dell'attenzione. Il video, condito da toni allarmistici, è stato condiviso ad un gruppo di amici su una chat.

Le immagini sono diventate in pochi minuti virali, diffondendosi tra i residenti di Martina Franca e dei paesi limitrofi creando di fatto allarme e momenti di panico. Allarme sociale che hanno poi indotto i dirigenti dell'amministrazione del comune della Valle d'Itria ad emettere un comunicato per smentire in maniera categorica la notizia e fermare il diffondersi della "Fake News".

Nel video si vedeva ben poco, se non un'ambulanza parcheg-



IL VIDEO "VIRALE"
Il video in chat parlava di un caso (falso) di Covid-19

giata ai bordi di una strada, in centro, e una voce, probabilmente quella dell'autore del video, che commentava quanto accadeva.

Nonostante fosse evidente che il video non rappresentasse nulla di particolare, da Palazzo Ducale hanno ritenuto opportuno procedere in maniera severa, inviando una nota

Ha pure diffuso un video diventato virale Il Comune e la polizia in azione

Ha annunciato un caso di contagio di un martinese creando non poco panico

stampa. Il personale del locale Commissariato messo in allarme dal video ha in poche ore identificato l'autore delle immagini diffuse in rete, un 21enne del posto, che è stato così deferito all'Autorità Giudiziaria per il reato di procurato allarme.

Sul suo telefonino i poliziotti hanno rinvenuto tutti i dettagli tecnici della trasmissione del video divenuto poi virale.

In questi giorni la necessità di distinguere notizie vere e di pubblica utilità da allarmi falsi, scherzi pericolosi e notizie montate ad arte, è divenuta competenza sempre più strategica. Per questo i cittadini farebbero meglio a fidarsi delle testate giornalistiche, mettendo da parte i social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambiano gli orari della mensa: Mittal "distanza" gli operai

Nella fabbrica, da ottomila dipendenti, aumentano le contromisure. Si modifica il servizio di refezione con la diversificazione della pausa

Alessio PIGNATELLI

L'impatto del coronavirus nella quotidianità è diventato ormai forte in tutto il Paese. Taranto non ne è da meno e i luoghi di lavoro si sono dovuti adeguare alle prescrizioni dei decreti della presidenza del Consiglio associando, in diversi casi, misure aggiuntive. In ArcelorMittal, per esempio, il direttore delle risorse umane Arturo Ferrucci ha emanato delle direttive in vigore proprio dalla giornata di ieri che si applicano soprattutto sulle turnazioni nelle mense. L'obiettivo è, in ottemperanza alle disposizioni ministeriali e in aggiunta alle misure già in atto, ridurre l'affollamento dei locali delle mense di uno stabilimento che ospita più di 8mila persone senza contare il personale dell'indotto che ha accesso all'interno dello stabilimento. È stato quindi articolato il servizio di refezione secondo una differente organizzazione che resta valida fino a nuova disposizione.

Per coloro che effettuano la pausa pranzo nell'intervallo orario 11.15-12.15 il nuovo orario di refezione sarà

Nel call center confronto tra azienda e sindacati. Attesa la norma per le "mamme"

Le aziende

Arcelor: disposizioni per la sicurezza

1 Tra le misure adottate nel siderurgico, da ArcelorMittal, da ieri è stato articolato il servizio di refezione secondo una differente organizzazione che resta valida fino a nuova disposizione.

Teleperformance: postazioni più lontane

2 Teleperformance, società di call center, garantisce la distanza minima di un metro all'interno delle sale operative tra i dipendenti. Distanza minima si chiede anche all'interno di spazi comuni come sale break o mensa.

Alla Raffineria Eni c'è lo smart working

3 Alla raffineria Eni (con 450 dipendenti diretti) è stata garantita la possibilità di smart working dove possibile e quindi prevalentemente su postazioni da lavoro di ufficio.

10.50-11.50 sia per i fruitori della mensa ex Plal, sia per i fruitori della mensa Acc. Tra questi, il personale che appartiene alle aree officine centrali di manutenzione, magazzino generale, produzione gas tecnici e treno nastri2 osserverà un diverso nuovo orario di pausa dalle 12.05 alle 13.05 fruendo del servizio esclusivamente presso la mensa ex Plal. Per chi fa la pausa pranzo nell'intervallo orario 12.30-13.30, il nuovo orario sarà 13.15-14.15 sia per i fruitori della mensa ex Plal, sia della mensa Acc.

Restano invariate le modalità di accompagnamento del personale mediante il trasporto interno e immutati anche gli orari e le modalità di fruizione pausa pranzo per coloro che utilizzano la mensa Ima.

I sindacati (lo vediamo meglio nell'approfondimento a parte, in questa stessa pagina) non hanno ritenuto suffi-

cienti le misure intraprese dall'azienda tant'è che hanno interpellato anche diversi enti.

Un'altra grande multinazionale presente a Taranto è il call center Teleperformance con circa 1.300 lavoratori. È una situazione molto delicata per diversi fattori. Innanzitutto, per la tipologia del servizio che si basa sul capitale umano e in cui non sempre si può prevedere con esattezza il flusso di chiamate. Anzi, paradossalmente in questo momento di grande incertezza nei trasporti delle merci, è più facile riscontrare dei disservizi o ritardo per esempio nel ricevimento di pacchi dopo acquisti online. E, conseguentemente, aumentano anche le telefonate per capire cosa sta succedendo. In secondo luogo, Tp è un sito dove lavorano tantissime mamme: al di là delle singole misure locali, ci si augura che il governo intervenga in queste ore con un de-



I rappresentanti della sicurezza con gli operai

creto ad hoc per sostenere queste situazioni particolari. Proprio ieri pomeriggio, comunque, in un confronto tra la società e i rappresentanti sindacali per la sicurezza dei lavoratori si sono decise misure igienico-sanitarie: si garantirà la distanza minima di un metro all'interno delle sale operative tra i dipendenti; si dovranno sensibilizzare i lavoratori al mantenimento del-

la distanza minima anche all'interno di altre sale del call center come sale break o sala mensa; ogni sala operativa, oltre alla sanificazione e pulizia giornaliera, sarà dotata di carta e disinfettante per garantire a tutti la possibilità di pulire anche in autonomia la propria postazione; saranno ordinati nuovi copri cuffie e copri microfoni per garantire a tutti eventuali sostituzioni; saranno verificate tutte le finestre delle sale operative per dar modo di arieggiare in autonomia gli spazi.

Spostandosi alla raffineria Eni - impiega circa 450 lavoratori diretti - è stata garantita la possibilità di smartworking dove possibile - quindi prevalentemente su postazioni da lavoro di ufficio - e inoltre è stato organizzato diversamente il lavoro delle ditte esterne per evitare sovraffollamenti. Sono stati infine installati dispenser con gel disinfettanti in tutta la fabbrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asl

Numeri dedicati attivi da stamattina per le informazioni

A partire da stamattina, saranno dedicati al Coronavirus i numeri 099 4585 935/982/984/016. Il servizio sarà attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 8:30 alle ore 17:30, il sabato dalle 8:30 alle 13. Dedicato ai cittadini che vorranno avere informazioni primarie e chiarimenti sul Coronavirus, le procedure da adottare e le misure poste in essere, il servizio vuole permettere ai cittadini

l'accesso a una corretta informazione e, quindi, l'adozione di misure e comportamenti corretti per prevenire e gestire l'emergenza Covid-19. Il servizio, gestito dalla Struttura Comunicazione e Informazione Istituzionale/ Ufficio Relazioni con il Pubblico, si affianca alle altre attività dell'ufficio, e serve a potenziare gli strumenti attivati dalla Regione Puglia.

Ricordiamo, infatti, che è attivo il numero verde regionale 800-713931 (tutti i giorni dalle 8 alle 22) e che, per informazioni generali sul Coronavirus, sulle misure in atto e sui numeri da contattare per segnalare il transito o il contatto con persone provenienti da aree a rischio, è online la sezione del portale istituzionale: regione.puglia.it/coronavirus.

Per i sindacati è ancora poco, Servono altri provvedimenti

Le misure intraprese da ArcelorMittal per preservare i propri dipendenti dal rischio di un possibile contagio di coronavirus sono ritenute dai sindacati insufficienti. Già la Fim, venerdì scorso, aveva alzato i livelli di attenzione chiedendo verifiche e screening accurati e un controllo specifico su tutte le ditte terze e personale trasferista. È chiaro che la soglia debba alzarsi in un ambiente che ospita migliaia di persone più o meno a stretto contatto. Ieri, inoltre, sono arrivate due altre prese di posizione molto decise. La Fiom Cgil - in una lettera firmata da Giuseppe Romano e Francesco Brigati inviata al direttore di Dipartimento di prevenzione dottor Conversano e al dottor Scarnera dello Spesal - ritiene necessario un intervento "al fine di verificare la corretta attuazione di quanto previsto dai Dpcm e dalle ordinanze del presidente della Regione intervenuti, per il contenimento e la gestione dell'emergenza da covid-19 nel-

lo stabilimento ArcelorMittal". Le rappresentanze dei lavoratori per la sicurezza hanno inviato giovedì scorso una richiesta di incontro urgente a valle del Dpcm del 4 marzo fino a ora inevasa. Nello specifico, il sindacato ha chiesto che la direzione di ArcelorMittal "adotti idonee misure atte a non consentire l'ingresso del personale proveniente dalle zone di cui all'articolo 1 del Dpcm dell'8 marzo, che siano garantite le attività di sanificazione straordinaria degli ambienti in cui è previsto una maggior affluenza di lavoratori, ovvero mense, refettori, spogliatoi, servizio sanitario e autobus interni e che

Luoghi "a rischio" spogliatoi, mezzi di trasporto, aree comuni: interventi "insufficienti" secondo la Fiom

le zone di assembramento siano gestite garantendo la distanza di 1 metro". Si chiede inoltre che tutti i dipendenti siano adeguatamente informati in relazione alle misure di prevenzione igienico sanitarie. Come visto, l'azienda è intervenuta in merito alla variazione dell'orario fruizione mense ma per la Fiom Cgil "è del tutto insufficiente, soprattutto per il trasporto del personale interno e la fruizione dei pasti nelle mense e nei refettori. Infatti, il trasporto del personale dalla portineria ai reparti e viceversa avviene senza di fatto poter rispettare le misure di prevenzione previste dal Dpcm di domenica". Francesco Rizzo, coordinatore dell'Unione sindacale di base, "nello stabilimento siderurgico non vengono rispettate in maniera rigida le indicazioni diffuse per evitare il contagio da coronavirus e scarseggiano mascherine e igienizzanti". L'Usb chiede l'intervento di prefettura e questura per garantire un controllo serrato:



"In fase di montaggio/smontaggio ci sono moltissimi lavoratori alla stessa ora nei pullman. Negli spogliatoi, gli armadietti sono uno accanto all'altro, quindi inevitabilmente non vengono osservate le distanze di sicurezza e si creano assembramenti; centinaia e centinaia di lavoratori, diretti e dell'appalto, si ritrovano spesso molto vicini. Inoltre, per quel che

riguarda il rifornimento delle merci in magazzino, entrano autotrasportatori provenienti da diversi luoghi. Opportuno che ci si attivi, così come è stato appena fatto per le mense, anche nelle altre zone in cui è facile che i lavoratori si trovino a stretto contatto". Il sindacato di base chiede quindi che sia applicato lo stesso modello visto in città dove "polizia e cara-

binieri monitorano che negli esercizi commerciali locali tutto si svolga senza rischio di contagio per nessuno. Quando non si fa altro che ripetere le basilari norme per evitare il dilagare del Covid-19, nell'ex Ilva si prosegue come se nulla fosse, esponendo i lavoratori al rischio".

A. Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il servizio

E Martina attiva l'assistenza
per anziani: 4 richieste di farmaci

Il Comune di Martina ha attivato un servizio per aiutare gli anziani e le persone con patologie che non hanno un supporto, rifornendole di farmaci e beni di prima necessità. Solo ieri mattina sono giunte al numero telefonico per l'assistenza domiciliare messo a disposizione dal Comune di Martina (080/4119830) quattro chiamate da parte dei cittadini. Tutte per ricevere farmaci. L'amministrazione comunale di Grottaglie avrà da oggi sul sito del Comune di Grottaglie avrà

una nuova sezione chiamata: "Servizi a domicilio". Un'iniziativa in favore degli anziani, per limitarne le uscite in questo periodo d'emergenza. Verranno indicati, in base al servizio offerto, gli esercizi commerciali che hanno attivato un servizio di consegna domiciliare. Gli esercizi commerciali potranno inviare un email a sindaco@comune.grottaglie.ta.it con oggetto "Attivazione servizio domiciliare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spritz e caffè: litoranea piena di giovani
Il medico: «Assurdo che non capiscano»

Lucia J. IAIA

Si chiama responsabilità sociale, quella a cui tutti siamo chiamati in questa fase di emergenza. Ma per i tanti ragazzi che ieri hanno affollato i locali della litoranea, bar e gelaterie soprattutto, si è tradotto di fatto in un anticipo della pasquetta.

Lo stop di scuole e università, l'esodo dalle regioni del nord e la complicità di un timido raggio di sole ha praticamente fatto riversare sulla costa orde di giovani.

Molti di loro, tra i 20 ed i 25 anni, sono universitari, i cosiddetti "cervelli in fuga". La festosità, gli abbracci, il ritrovarsi dopo mesi sembra essere il loro antidoto al Covid 19 ma, purtroppo, si sbagliano. Alle prime ore del pomeriggio a dire il vero, la situazione era apparsa abbastanza tranquilla fino a quando, improvvisamente, il traffico delle auto è aumentato. I locali più trendy del momento sono stati presi letteral-

mente, d'assalto, tanto da cogliere alla sprovvista gli stessi titolari.

In coda per un gelato o allo stesso tavolo per un aperitivo, i ragazzi della domenica pomeriggio non hanno avuto la minima considerazione di tutte le indicazioni fornite per proteggere loro stessi e gli altri da un possibile contagio.

Eppure mentre i più giovani evidentemente, non vogliono rinunciare allo spritz o semplicemente, a stare insieme, dall'altro lato c'è chi lotta in prima linea, per evitare che il sistema sanitario arrivi al collasso.

E' sconcertato infatti, di fronte alle foto che gli mostriamo e che ritraggono tanti ragazzi nei locali costieri, il dirigente medico, pneumologo dell'ospedale "Moscati", centro di riferimento per Covid 19, Massimo Soloperto. "E' assurdo - esordisce - i ragazzi non si rendono conto del rischio che corrono loro stessi e le loro famiglie. Vi prego, state a casa".

E poi, il medico puntualizza su alcuni aspetti. "Non è vero che il problema attuale riguarda solo gli anziani. Anche i giovani potrebbero avere la necessità di essere intubati ed a quel punto, noi sanitari potremmo trovarci nella situazione di dover scegliere perché le risorse a disposizione sono limitate. Abbiamo 15 posti letto in rianimazione e mi preme precisare che potrebbero servire anche a chi, per esempio, resta vittima di un incidente stradale. Il sistema sanitario potrebbe ingolfarsi, andare in crisi, senza poter rispondere alle esigenze dei pazienti. Occorre bloccare la virulenza e per fare ciò, è indispensabile limitare al massimo i contatti tra le persone".

Anche i tempi, secondo Soloperto, stringono. "Occorre fare presto. Stiamo danzando sui bordi di un cratere e queste leggerezze, come gli assembramenti nei locali, non possono essere consentite e tollerate.

Le infezioni da Covid19 possono evolvere in polmoniti interstiziale e danneggiare le zone dove avvengono gli scambi gassosi, dove cioè il sangue si arricchisce di ossigeno. Pertanto, questa infezione porta ad una grave insufficienza respiratoria che necessita di intubazione del paziente in rianimazione. La diffusione rapida del virus rischia di creare molti casi di questo tipo caratterizzati da insufficienza respiratoria grave con saturazione dei posti letto e con la possibilità di non poter più curare i malati. L'unica nostra arma che abbiamo è quella di bloccare la circolazione veloce del virus. E' fondamentale per tutti noi evitare viaggi, locali affollati, cinema, musei, discoteche, ristoranti. Insomma dovete, con senso di responsabilità, restare in casa".

Il dottor Soloperto, racconta tra l'altro, le difficili giornate in ospedale, soprattutto quando la sera gli operatori sanitari



temono di tornare in famiglia. "Qualche giorno fa, abbiamo atteso tutti fino a tardi l'esito di un tampone e tra noi, anche un padre di famiglia preoccupato di tornare a casa dal proprio figlio piccolo. Ecco perché, l'atteggiamento di questi giovani è gravissimo. Io, come genitore, sarei deluso e li inviterei ad assumere un comportamento più responsabile. Abbiamo visto tutti la corsa ai treni dell'altra sera. Se uno di quei ragazzi fosse mio figlio, penserei di aver sbagliato tutto con lui".

Intanto, nei paesi della provincia si percepisce facilmen-

te, l'aumento della popolazione presente sul territorio. Le banche, gli uffici postali, i supermercati sono apparsi particolarmente affollati questa mattina, nonostante le indicazioni generali siano sempre quelle di rimanere in casa.

"Ci vorranno ancora almeno 14 giorni prima che si giunga al picco - spiega Soloperto - ed è proprio ora che bisogna tenere duro, rispettando le regole e le precauzioni che tutti conosciamo. Prima o poi, questo problema passerà ed allora, voi ragazzi avrete tutto il tempo per incontrarvi e stare insieme".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Enzo Ferrari

TARANTO - «La situazione è critica». Cosimo Nume, presidente dell'Ordine dei Medici, non nasconde le sue preoccupazioni rispetto all'emergenza Coronavirus, che ora potrebbe investire in modo piuttosto violento anche il Sud Italia, finora meno esposto rispetto alle regioni del Nord.

Dottore, il rientro di migliaia di studenti e lavoratori dal Nord potrebbe aggravare l'emergenza?

Il rischio è che il grande esodo - sul piano umano comprensibile - che c'è stato dal Nord verso il Sud negli ultimi giorni possa allargare il cratere del contagio a tutto il Sud, dove peraltro le strutture sanitarie sono meno ricettive rispetto al Nord, nonostante gli sforzi fatti e che si stanno compiendo.

Cosa fare a questo punto? Chi è rientrato dalle zone rosse come deve comportarsi?

Bisogna assolutamente adeguarsi alle norme che avrebbero dovuto bloccare la mobilità e gli spostamenti. Innanzitutto chi è rientrato dal Nord deve immediatamente segnalare di essere rientrato al medico di famiglia o al servizio di prevenzione della

L'INTERVISTA. Cosimo Nume, presidente dell'Ordine dei Medici

«Chi è rientrato dal Nord deve chiudersi in casa»

Asl. Questo serve a garantire la tracciabilità dei propri spostamenti e quindi la possibilità di intervento in caso di necessità. Tutte le informazioni al riguardo possono essere reperite sul sito della stessa Asl e su quello dell'Ordine dei Medici.

Ci si deve limitare solo a segnalare di essere rientrati dalle regioni che sono state "chiusse"?

No, assolutamente. Il secondo passaggio è quello di chiudersi in casa. Ricordo che chi proviene dalla zona rossa e infrange le regole rischia fino a tre mesi di arresto.

Chi vive in casa con chi è rien-

trato dal Nord deve sottoporsi a particolari prassi?

Il decreto non è molto chiaro. Resta in ogni caso la raccomandazione di limitare al massimo le uscite. Ma anche all'interno della stessa casa bisogna limitare i contatti, far arieggiare gli ambienti, osservare il massimo della pulizia e dell'igiene. Queste norme, ovviamente, valgono per tutti anche perché è possibile che questo virus circoli anche da noi da diverso tempo, seppure in modo subdolo.

In queste ore si leggono documenti, come quello degli anestesisti rianimatori, e interviste a medici in cui si dice che

ormai si è costretti a scegliere chi salvare perché non ci sono risorse per curare tutte le persone contagiate. Da medico, cosa ne pensa?

Di fronte a queste situazioni noi medici dobbiamo portare in tasca il nostro codice deontologico. Io credo che certe dichiarazioni siano state male interpretate. Probabilmente volevano essere un grido d'allarme per sollecitare a fare l'impossibile per garantire risorse per fronteggiare l'emergenza e invece sono sembrate come la manifestazione della volontà di operare delle scelte. Noi dobbiamo curare chiunque, dal neonato al cente-

nario ed esigere tutto quello che serve per poter curare chiunque. **I tarantini, nel rapporto col proprio medico di famiglia, come stanno reagendo?**

Devo dire che c'è grande senso di responsabilità. Io ho pazienti di tutte le età e di diversa estrazione sociale e in tutti vedo attenzione e disponibilità ad assumere comportamenti adeguati, come non andare in ospedale a fare visita ai parenti o a rinviare visite mediche o esami clinici non urgenti. La gente comprende che in questa situazione bisogna dare precedenza ad altro e lasciare risorse per questioni più gravi.

Intanto si svuota il Pronto Soccorso del Ss. Annunziata

I numeri della Asl per tutte le info

TARANTO - Sono **2.545** le persone che dall'8 marzo e fino alle ore 9 di lunedì 9, hanno compilato il modulo di autosegnalazione on line per dichiarare di essere rientrate in Puglia da Lombardia e province di Modena, Parma, Piacenza, Reggio nell'Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Alessandria, Asti, Novara, Verbanco-Cusio-Ossola, Vercelli, Padova, Treviso e Venezia (dato aggiornato alle ore 9 del 9 marzo).

In totale - fa sapere la Regione - dal 29 febbraio ad oggi, sono **9362** i moduli on line di autosegnalazione per dichiarare di essere **rientrati in Puglia**. Il dato è in continuo aggiornamento.

Il modulo è disponibile sul portale della Regione Puglia nella sezione dedicata al Coronavirus, al link al modulo: <https://www.sanita.puglia.it/autosegnalazione-coronavirus>. I pugliesi possono segnalare il loro rientro in Puglia dalle zone rosse anche telefonicamente al proprio medico curante. La Asl di Taranto ha, dal suo canto, attivato quattro linee telefoniche ai cittadini per informazioni e chiarimenti sul Coronavirus.

A partire dal 10 marzo, saranno dedicati al Coronavirus i numeri **099 4585 935 / 982 / 984 / 016**. Il servizio sarà attivo **dal lunedì al venerdì** dalle ore 8:30 alle ore 17:30, il sabato dalle 8:30 alle 13:00.

Dedicato ai cittadini che vorranno avere informazioni primarie e chiarimenti sul Coronavirus, le procedure da adottare e le misure poste in essere, il servizio vuole permettere ai cittadini l'accesso a una corretta informazione e, quindi, l'adozione di misure e comportamenti corretti per prevenire e



● La tenda pre triage al Ss. Annunziata

gestire l'emergenza Covid-19.

Il servizio, gestito dalla Struttura Comunicazione e Informazione Istituzionale/Ufficio Relazioni con il Pubblico, si affianca alle altre attività dell'ufficio, e serve a potenziare gli strumenti attivati dalla Regione Puglia.

Ricordiamo, infatti, che è attivo il **numero verde regionale 800-713931** (tutti i giorni dalle 8:00 alle 22:00) e che, per informazioni generali sul Coronavirus, sulle misure in atto e sui numeri da contattare per segnalare il transito o il contatto con persone provenienti da aree a rischio, è online la sezione del portale istituzionale: regione.puglia.it/coronavirus. C'è da dire che da quando è scoppiata l'emergenza ci sono state oltre duemila telefonate per chiedere informazioni.

Intanto migliorano le condizioni dei **tre pazienti di Torricella** affetti da coronavirus che, fino

al momento di andare in stampa, restano gli unici tre casi accertati nella nostra provincia.

Per quanto riguarda il primo paziente, la persona che era stata a Codogno per poi imbarcarsi in aereo e atterrare a Brindisi, è in attesa di un nuovo tampone che edovrebbe essere eseguito a metà settimana. Le sue condizioni sono in miglioramento, così come migliorano le condizioni della moglie che negli ultimi giorni aveva fatto registrare crisi respiratorie. La paziente risponde bene alle cure farmacologiche.

In miglioramento anche il fratello del primo paziente che resta in isolamento a casa.

Novità anche dal **pronto soccorso del Santissima Annunziata**: negli ultimi giorni gli interventi si sono più che dimezzati. La paura del contagio induce a pensarci due volte prima di precipitarsi, spesso inutilmente, al pronto soccorso.

REGIONE

Squadra speciale anti-virus



A capo della struttura Emiliano ha nominato il prof. Lopalco

TARANTO - Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ha nominato con proprio decreto il prof. Pietro Luigi Lopalco responsabile della struttura speciale di progetto "Coordinamento Regionale Emergenze Epidemiologiche" in seno all'Aress, agenzia regionale strategica per la salute e il sociale.

«In un momento difficile abbiamo schierato al nostro fianco, al fianco dei pugliesi, uno dei massimi esperti italiani per la gestione dell'emergenza coronavirus. L'esperienza del prof. Lopalco, eccellenza pugliese che torna da oggi a lavorare nella sua regione - ha detto Emiliano - ci darà un enorme aiuto ad implementare un sistema che protegga i cittadini e le cittadine da queste epidemie. Mano a mano riusciremo a mettere in piedi le procedure e le migliori pratiche a livello internazionale.

Pier Luigi Lopalco è professore ordinario di Igiene presso l'Università di Pisa, e si è laureato all'Università di Bari. Si occuperà, fra le altre cose, del supporto al Gruppo di Lavoro regionale per la predisposizione di un Piano per la gestione delle Pandemie.

TARANTO - «C'è bisogno di misure severissime, prima che sia troppo tardi. E per questo abbiamo rivolto sei richieste al Governo nazionale per altrettante misure chiare e rigide. È noto, infatti, che il contenimento più rigoroso va applicato nelle regioni relativamente poco colpite dal virus, ancor più che in quelle ove ormai il focolaio è in piena espansione».

È questa la richiesta inoltrata al Governo nazionale dai consiglieri regionali **Fabiano Amati, Sergio Blasi, Paolo Campo, Enzo Colonna, Mario Conca, Francesca Franzoso, Gianni Liviano, Peppino Longo, Donato Pentassuglia e Domenico Santorsola**.

«Le uniche misure la cui efficacia è provata nel diminuire sia l'entità del numero giornaliero di infetti che il picco massimo raggiunto sono quelle di contenimento sociale, cioè tutte le misure che diminuiscono il numero di contatti giornalieri tra le persone. Ma queste misure perdono efficacia man mano che il tempo trascorre dall'accendersi di un nuovo focolaio epidemico.

Guardando alla Puglia e alle regioni relativamente indenni, è vitale diluire nel tempo i contagi per meglio gestire i malati e per consentire dislocazioni tra regioni confinanti. È perciò necessario che le misure più rigorose siano prese nelle regioni come la Puglia dove l'epidemia è appena iniziata, ancor più che nelle regioni ove essa è già in stadio avanzato.

Se non saranno immediatamente presi i provvedimenti più rigidi in termini di contenimento e comunicazione del rischio nelle regioni ancora relativamente immuni, la scala del disastro sanitario che ne conseguirà sarà molto probabilmente di un ordine di grandezza superiore a quanto a oggi si osserva, soprattutto in quelle regioni con pochissimi posti disponibili in terapia intensiva».

«Per questi motivi – proseguono i sei Consiglieri –, abbiamo rivolto al Governo nazionale l'adozione di un provvedimento che faccia conseguire i seguenti risultati: 1. Isolare (dichiarare zona rossa, con la normativa connessa) i comuni ove si osservino casi; 2. Coordinare lo scambio di malati e medici, ove necessario, con le regioni confinanti; 3. Controllare tutti i passeggeri in arrivo presso aeroporti, sta-

Ecco le richieste di dieci consiglieri regionali pugliesi all'esecutivo nazionale

Lettera al governo «Adesso sono necessarie misure severissime»



zioni ferroviarie ecc., provenienti da zona rossa, con la possibilità di imporre loro la quarantena obbligatoria; 4. Controllare l'arrivo di auto da regioni in zona rossa attraverso i caselli autostradali e possibilità di imporre quarantena a questi passeggeri; 5. Derogare alle norme di finanza pubblica per effettuare le spese sanitarie necessarie e indifferibili; 6. Sostenere il mondo del lavoro e delle imprese attraverso la sospensione dei tributi e del pagamento mutui».

Il testo del documento

In assenza di un farmaco o un vaccino, le uniche misure la cui efficacia è provata nel diminuire sia l'entità del numero giornalie-

Si chiedono
più controlli,
spese per la sanità
e sostegno
al mondo
del lavoro
ed alle imprese

ro di infetti che il picco massimo sono le misure di contenimento sociale, cioè tutte quelle misure che diminuiscono il numero di contatti giornalieri tra individui.

Tuttavia, come noto in letteratura relativamente alla diffusione dei virus influenzali, l'efficacia di queste misure (telelavoro, chiusura delle scuole, isolamento degli infetti, quarantena volontaria dei potenziali infetti) perdono rapidamente efficacia man mano che il tempo trascorre dall'accendersi di un nuovo focolaio epidemico.

Per questo, le misure di contenimento più rigide andrebbero in realtà applicate in regioni relativamente poco colpite da Covid-19

ancor più che in quelle ove ormai il focolaio è in piena espansione. Si ricorda, inoltre, che è in questa fase vitale contenere l'epidemia soprattutto nelle regioni ancora relativamente indenni, per evitare che dopo gli ultimi episodi di disseminazione del virus, si abbia una sincronizzazione delle curve di crescita esponenziali regionali degli infetti; una desincronizzazione, infatti, permette una miglior dislocazione dei malati e delle risorse umane e strutturali tra regioni confinanti, mitigando la saturazione dovuta all'afflusso simultaneo di moltissimi malati in tutte le regioni. Perché si possa differenziare al massimo l'andamento epidemico tra regioni diverse, è ancora una volta necessario che le misure più rigorose siano prese in quelle regioni ove l'epidemia è appena iniziata, ancor più che nelle regioni ove essa è già in stadio avanzato. Se non saranno immediatamente presi i provvedimenti più rigidi in termini di contenimento e comunicazione del rischio nelle regioni ancora relativamente immuni, la scala del disastro sanitario che ne conseguirà sarà molto probabilmente di un ordine di grandezza superiore a quanto a oggi si osserva, soprattutto in quelle regioni con pochissimi posti disponibili in terapia intensiva. Tutto ciò premesso, chiediamo al Governo nazionale provvedimenti diretti a: 1. Isolare (dichiarare zona rossa, con la normativa connessa) i comuni ove si osservino casi che fanno presumere la presenza di un focolaio di diffusione; 2. Coordinare lo scambio di malati e medici, ove necessario, con le regioni confinanti; 3. Controllare tutti i passeggeri in arrivo presso aeroporti, stazioni ferroviarie ecc., provenienti da zona rossa, con la possibilità di imporre loro la quarantena obbligatoria; 4. Controllare l'arrivo di auto da regioni in zona rossa attraverso i caselli autostradali e possibilità di imporre quarantena a questi passeggeri; 5. Derogare alle norme di finanza pubblica e di reclutamento del personale per effettuare le spese sanitarie necessarie e per poter prestare con maggiore efficacia le cure; 6. Sostenere il mondo del lavoro e delle imprese attraverso la sospensione dei tributi e del pagamento mutui.



MARTINA FRANCA. Coronavirus, in funzione il numero telefonico per l'assistenza domiciliare

Attivato il Centro operativo comunale

MARTINA FRANCA - Coronavirus, ieri mattina, alla presenza del sindaco Franco Ancona, e delle funzioni di supporto, si è svolta una riunione di aggiornamento del Coc. Sono giunte al numero telefonico per l'assistenza domiciliare messo a disposizione dal Comune (080/4119830) quattro chiamate da parte dei cittadini che ne avevano i requisiti (anziani e/o con patologie che lo rendono vulnerabile e che non hanno una rete di supporto domiciliare per il rifornimento di generi di prima necessità, farmaci, pasti preconfezionati.) e tutte per ricevere farmaci.

Per il Comune di Martina Franca sono state attuate le misure previste dal DPCM dell'8 marzo 2020 ovvero sono stati previsti operatori dedicati per evitare assembramenti dinanzi ai principali uffici a contatto con il pubblico, ridotti i posti a sedere nelle sale d'attesa, ripristinati i

Nelle foto le riunioni del Centro operativo comunale di Martina Franca



front office con vetro nell'Ufficio Protocollo ed chiusa la Biblioteca comunale. Sospese anche le attività dei centri diurni per minori. Il dirigente dell'UTC, ing. Giuseppe Mandina, ha disposto, inoltre, alle Società sportive che operano nelle palestre comunali di

sospendere le attività che non possono garantire le misure di igiene previste dal DPCM rilevando la necessità che anche le società sportive private si attenano al medesimo Decreto. Per quanto riguarda il mercato settimanale, il Sindaco si è riser-

vato di parlarne con il Prefetto. Com'è noto con ordinanza n. 5 dell'8 marzo, il sindaco Franco Ancona, ha attivato il Centro Operativo Comunale per fronteggiare l'emergenza del Coronavirus. Erano presenti le funzioni di supporto, ovvero l'ing.

Giuseppe Mandina, coordinatore UCPC e responsabile COC ; la dott.ssa Donatella Vitale per l' Assistenza alla popolazione, il dott. Gianfranco Malagnino per il Presidio Ospedaliero Valle d'Itria, la dott.ssa Saveria Esposito, direttore del Distretto Socio-Sanitario, l'avv. Egidio Zingarelli - Strutture operative locali e viabilità, il geom. Giacomo Abbracciavento - segreteria e gestione dati, la dott.ssa Valeria Semeraro per l' Ufficio Stampa e Informazione alla popolazione. Presenti, inoltre, il Sindaco, Franco Ancona, il vicequestore di PS, dott. Francesco Salmeri, il comandante dei Carabinieri, cap. Giacomo Tamiazzo, il comandante della Gdf, cap. Boccuni, Giorgio Simeone, coordinatore della Protezione Civile provinciale e i responsabili delle Associazioni di volontariato Ser, Crocerossa, Motoclub San Martino.

CASTELLANETA/ CORONAVIRUS

Potenziati i servizi per i cittadini

CASTELLANETA - Emergenza Coronavirus, il Comune ha attivato il Centro operativo comunale e ha potenziato i servizi ai cittadini,

Con una convocazione d'urgenza, l'Amministrazione Gugliotti si è riunita a palazzo di città nella prima mattinata di domenica 8 marzo, in seguito alle recentissime disposizioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri e della Regione Puglia, al fine di mettere in campo tutte le iniziative utili al contenimento della diffusione del Covid-19. È stato attivato il COC - Centro Operativo Comunale e i dispositivi di Protezione Civile comunale. A seguire, le iniziative messe in campo riguardano il potenziamento del Pronto Farmaco, consolidato servizio che si occupa della consegna gratuita a domicilio del materiale sanitario, di ricette specialistiche e di controlli sanitari, con un ampliamento degli orari e degli operatori. Allo studio anche l'istituzione di un servizio di consegna della spesa a domicilio, a favore delle fasce anziane della popolazione. Ieri un incontro con i rappresentanti di categoria dei commercianti locali, con lo scopo di individuare le modalità più utili allo scopo. E ancora, sotto il profilo della comunicazione, per facilitare il flusso di informazioni ai cittadini e arginare la diffusione di fake news, è stata allestita in poche ore e attivata una sezione a tema sul portale istituzionale dell'Ente, dove trovare tutte le informazioni su cosa fare, numeri utili, link e moduli online, decreti ed ordinanze, oltre a documenti utili, come un modello delle norme igienico sanitarie pronto per la stampa e affissione nei luoghi pubblici e attività commerciali. Con un messaggio trasmesso in diretta video, il sindaco Giovanni Gugliotti ha voluto direttamente informare la comunità locale sulle novità introdotte dai decreti del Governo e della Regione Puglia, che riguardano il divieto di spostamento delle persone in entrata e in uscita dalla regione Lombardia e dalle province di Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Alessandria, Asti, Novara, Verbania-Cusio-Ossola, Vercelli, Padova, Treviso e Venezia, salvo che per comprovate esigenze lavorative o per motivi di salute. Per tutti coloro che provengono dai suddetti territori e che hanno fatto ingresso in Puglia, ai sensi dell'Ordinanza n. 177/2020 del Presidente della Regione, vi è l'obbligo di comunicare tale circostanza al proprio medico o all'operatore di sanità pubblica territorialmente competente e osservare la permanenza domiciliare con isolamento fiduciario, mantenendo lo stato di isolamento per 14 giorni. Sino al 3 aprile sono sospesi congressi, meeting ed eventi sociali; manifestazioni, eventi e spettacoli, compresa la chiusura di cinema e teatri; le attività di pub, sale da ballo, sale giochi, sale scommesse e locali assimilati, discoteche; l'apertura musei e luoghi della cultura; lo svolgimento delle attività di ristorazione e bar, con l'obbligo a carico del gestore, di far rispettare la distanza interpersonale di almeno un metro. "In questo momento di difficoltà - aggiunge il primo cittadino di Castellaneta - dobbiamo attenerci alle disposizioni del Governo e alle norme di comportamento igienico sanitarie".

Terapie intensive 209 posti in più

Dodici nuovi contagi: sei in provincia di Bari. La Regione rivede il fabbisogno per i ricoveri: erano 60. Al via i divieti

di Antonello Cassano

Da un lato la corsa del contagio, dall'altro la decisione del governo, anche su pressione delle Regioni, di estendere le misure restrittive su tutto il territorio nazionale, bloccando dunque anche in Puglia tutte le attività non essenziali. L'ultimo bollettino regionale registra una crescita dei casi positivi al Coronavirus. Dai 44 di domenica si passa a 56 contagiati, con 12 casi in più. Quattro di questi sono in provincia di Foggia, due in provincia di Brindisi e sei in provincia di Bari. Fra questi ci sono anche i casi di una persona residente a Noci e di una insegnante di Bari, risultata positiva, che però non ha avuto contatti con gli alunni della scuola in cui lavora. I dipartimenti di prevenzione delle Asl stanno rintracciando i contatti stretti di tutti i nuovi contagiati. Al momento i decessi restano tre. Cresce anche il numero dei pugliesi rientrati dalle regioni del Nord più colpite dal contagio: nel giro di 48 ore sono 4 mila 651 le persone (11 mila 458 in totale dal 29 febbraio) che hanno compilato il modulo di autosegnalazione.

La giornata in Regione si è divisa fra una lunga videoconferenza con Roma e il lavoro della task force per mettere a punto tutti i posti letto disponibili per gestire l'emergenza. Il faccia a faccia fra tutti i presidenti di Regione e il governo si è rivelato



▲ **Epidemiologo** Il professor Luciano Lopalco, originario di Bari e docente all'Università di Pisa, rafforzerà la task force della Regione

Il professor Lopalco scelto da Emiliano per rafforzare la task force regionale "Per il momento non c'è un'emergenza in rapporto ai casi"

in realtà un lungo braccio di ferro durato oltre quattro ore. Durante la videoconferenza il governatore Michele Emiliano aveva chiesto di estendere la cosiddetta zona arancione (quella che sostituisce la zona rossa e che prevede restrizioni maggiori per Lombardia e altre 14 province del Nord) a tutto il territorio nazionale perché la differenza di ordinanze, ha fatto capire, stava generando confusione nella gestione dell'emergenza: «Chiediamo – ha detto il governatore – di sospendere ogni attività non essenziale per 15-20 giorni in modo da rallentare il contagio e consentire ai sistemi sanitari più deboli di quello lombardo di sostenere l'ondata di picco». Richiesta fatta propria da altri presidenti di Regione e accolta dal governo, che in serata con una conferenza stampa del premier Giuseppe Conte ha annunciato l'estensione della cosiddetta "zona protetta" già da questa mattina a tutto il territorio nazionale, bloccando gli spostamenti se non per motivi di lavoro o salute, vietando le attività sportive e gli assembramenti.

Nel frattempo la Regione aumenta il numero di posti letto di terapia intensiva e rianimazione esclusivamente dedicati alla gestione dei casi di Coronavirus. Fino a pochi giorni fa erano previsti 60 posti letto interamente dedicati all'emergenza sanitaria in corso. Entro la fine di questa settimana quei posti saliranno a 209, grazie anche alla collabo-

razione degli enti ecclesiastici e delle strutture private. Un numero che potrà ulteriormente essere aumentato nei prossimi giorni. In questo modo – sostengono in Regione – il piano di emergenza non impatterà sulla normale operatività della rete di emergenza-urgenza. In più, al netto delle terapie intensive, l'assistenza ai pazienti affetti da Coronavirus potrà contare su 680 posti letto disponibili nel nuovo Dea di Lecce, nell'ospedale di Copertino e nella struttura ecclesiastica Miulli ad Acquaviva delle Fonti.

Il piano per la gestione dei posti letto è coordinato dal capo del dipartimento regionale Salute, Vito Montanaro, e supervisionato da Pietro Luigi Lopalco, l'esperto internazionale di epidemiologia chiamato dal governatore Emiliano per rafforzare la task force. Laurea a Bari, cattedra di igiene all'Università di Pisa, Lopalco è stato nominato responsabile della struttura speciale Coordinamento regionale emergenze epidemiologiche: «Al momento non si ravvisa alcuna emergenza particolare in rapporto ai casi – rimarkano Montanaro e Lopalco – Con questa disponibilità di posti si potrà far fronte a uno scenario ipotetico, calcolato sulla base dell'esperienza fatta in Lombardia, con circa 2 mila infetti, di cui 1.000 ricoverati in ospedale e 200 dei quali potrebbero avere bisogno di cure in terapia intensiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

In Puglia 56 casi e tre decessi Restare a casa ora è un obbligo

● I casi in Puglia

Con i 12 nuovi casi salgono a 56 le persone positive al test del Coronavirus in Puglia. I decessi restano tre, tutti nel Foggiano

● La quarantena

Chi da sabato 7 marzo è tornato in Puglia dalla Lombardia o da una delle province di Modena, Parma, Piacenza, Reggio nell'Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Alessandria, Asti, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Padova, Treviso e Venezia oppure da San Marco in Lamis ha l'obbligo di comunicarlo al proprio medico di famiglia, al pediatra o al dipartimento di Prevenzione della Asl. Le persone senza sintomi, cioè febbre oltre 37,5°, tosse, mal di gola o difficoltà respiratorie possono comunicarlo compilando il modulo online (www.sanita.puglia.it/autosegnalazione-coronavirus). Tutti devono restare in quarantena a casa per due settimane

● I divieti

Come già accadeva in Lombardia e altre 14 province del Nord, a partire da oggi il decreto varato ieri sera dal governo stabilisce che gli spostamenti delle persone su tutto il territorio pugliese sono vietati se non per comprovati motivi legati a esigenze di salute, di necessità o di lavoro

● Pronto soccorso

Le persone con febbre, tosse secca, mal di gola o difficoltà respiratorie che ritengono di aver contratto il Coronavirus non possono accedere al pronto soccorso: devono contattare il medico di famiglia o il numero verde regionale 800.713.931. Prima di accedere all'ambulatorio del medico di famiglia, del pediatra di libera scelta o della guardia medica, devono fare il triage telefonico

● Ricoveri e interventi

Sospesi temporaneamente ricoveri, visite ambulatoriali, esami diagnostici e di laboratorio e day service non urgenti in tutti gli ospedali e ambulatori pubblici. Garantite le prestazioni urgenti. Si a ricoveri programmati per pazienti oncologici e per quelli provenienti dai pronto soccorso che siano considerati indifferibili dai medici



▲ Le tende al pronto soccorso

LE REGOLE DEL DECRETO

1 Spostamenti

Gli spostamenti in entrata e in uscita, ma anche all'interno della zona arancione, sono consentiti solo per motivi di lavoro, motivi di salute comprovati da un certificato

2 Le merci

Le merci non si fermano e i lavoratori, almeno quelli che non possono usare lo smart working da casa, potranno muoversi seppure per lo stretto necessario, in modo da non bloccare fabbriche

3 Chiusi pub e discoteche

Oltre a pub, discoteche, centri di aggregazione, sale giochi e sale scommesse, resteranno chiusi anche cinema, teatri, musei, palestre, piscine, centri benessere

4 Scuole chiuse

Scuole e università chiuse almeno fino al 3 aprile, andando così oltre la scadenza del 15 marzo che era in vigore su tutto il territorio nazionale

Il Coronavirus in Puglia

Sintomi

Comuni all'influenza

- febbre
- tosse
- fastidio al torace
- difficoltà respiratorie

Nei casi più gravi

- sindromi respiratorie acute
- polmonite

LA MAPPA DEGLI OSPEDALI

1 BARI
Policlinico

2 BARI
ospedale Giovanni XXIII

3 BARI - CARONARA
ospedale Di Venere

4 BISCEGLIE
ospedale V. Emanuele II

5 STATTE (TA)
ospedale Moscati

6 BRINDISI
ospedale Perrino

7 LECCE
ospedale Vito Fazzi

8 GALATINA (LE)
Santa Caterina Novella

9 FOGGIA
ospedale Riuniti

Numero verde del ministero della Salute

1500
attivo tutti i giorni 24 ore su 24

Numero verde della Regione

800.713.931
per informazioni sul Coronavirus attivo tutti i giorni dalle 8 alle 22

Dipartimenti di prevenzione delle Asl pugliesi (orari di ufficio)

Bari	800.055.955	Brindisi	338.5747395
Bat	0883.299502	Taranto	333.6166842
Foggia	0881.884018	Lecce	0832.215318

Coronavirus

DNA o RNA

Capside (involucro proteico)

Rivestimento lipoproteico

Glicoproteine di membrana

5 Concorsi

Che fine fanno i concorsi già banditi? Si fermano tutti, concorsi pubblici e selezione in aziende private. In quest'ultimo caso però il colloquio potrà avvenire solo per via telematica.

6 Aeroporti e stazioni

Aeroporti e stazioni sono aperti? Sì, come le autostrade. I controlli sugli spostamenti sono affidati alle forze di polizia con posti di blocco ai caselli e sulla viabilità principale

7 I controlli

Chi controlla quello che avviene nella zona arancione? Sono i prefetti gli incaricati del monitoraggio dell'attuazione di tutte le misure previste.

8 Le sanzioni

Che succede a chi non rispetta le limitazioni? Stando al decreto la violazione delle prescrizioni è punita con l'arresto fino a tre mesi e l'amenda fino a 206 euro, secondo quanto previsto dall'articolo 650 del c.p.

IL CASO

Dal Nord 4 mila rientri

“Mettersi in viaggio è stato da incoscienti”

di Chiara Spagnolo

«Ognuno deve restare al proprio posto. Partire adesso per la Puglia significherebbe esporre al rischio contagio ed esporre al pericolo i nostri parenti che vivono là». E ancora: «Mettersi in viaggio è da incoscienti, invito gli altri studenti fuori sede a non farlo». Le voci di Marco e Christian (35 anni il primo, originario di Lequile, 25 il secondo, di Margherita di Savoia) sono due fra le tante dei pugliesi rimasti al Nord. E fanno da contraltare a quelle delle migliaia di cittadini della regione che - dopo l'allargamento delle zone a rischio all'intera Lombardia e a 14 province fra Veneto, Piemonte, Marche ed Emilia-Romagna - hanno preso d'assalto treni e autobus per tornare nelle città e paesi d'origine. Sono 4 mila 651 i cittadini che hanno segnalato con i moduli il rientro agli uffici regionali, dopo il decreto dell'8 marzo: 2 mila lo avevano fatto già nella giornata di domenica. In totale, dal 29 febbraio, sono stati 11 mila 468. Una risposta che non ha fatto cadere nel vuoto l'appello del governatore, Michele Emiliano, simile a quelli dei presidenti delle altre Regioni del Sud.

Il diktat di Emiliano

«La situazione è molto seria - aveva detto Emiliano in un videomessaggio di due giorni fa - L'annuncio del provvedimento del governo che limita gli spostamenti nel Nord Italia ha determinato molti a tornare al Sud. I treni e gli autobus sono stati presi d'assalto e non possiamo calcolare quanta gente sta utilizzando mezzi privati». Per limitare i danni, la Regione ha adottato un provvedimento definito «severo ma necessario», che impone a tutti coloro che sono tornati dal 7 marzo in poi di restare a casa in isolamento per 14 giorni. «Dobbiamo evitare che il desiderio umano di tornare a casa, nella propria terra, in un momento del genere faccia danno alla Puglia - ha detto Emiliano - Mi auguro che questa scelta l'abbiano fatta il minor numero di persone possibili». Per cercare di tenere sotto controllo la si-

Martina Franca
“Il virus è arrivato”
Denunciato 21enne
per il fake via chat

«È arrivato il Coronavirus». Un 21enne di Martina Franca è stato denunciato per procurato allarme dopo aver girato e diffuso sui social un video che riprendeva ambulanze, forze dell'ordine e vigili del fuoco nel centro cittadino, sostenendo che fossero lì per un paziente contagiato. In realtà si trattava di un anziano che era caduto provocandosi serie lesioni. Il 21enne ha registrato il video con il suo cellulare procurando allarme per la falsa presenza di un focolaio nella zona. L'autore del video, della durata di 13 secondi, lo ha poi divulgato, con toni allarmistici, su una chat. Le immagini si sono diffuse in pochi minuti, diffondendosi fra i residenti di Martina Franca e dei paesi limitrofi e scatenando un allarme che ha poi indotto il Comune a emettere un comunicato per smentire la notizia e fermare il diffondersi della fake news. Gli agenti del commissariato hanno identificato l'autore delle immagini diffuse in rete e subito denunciato.



▲ Prima del decreto Passeggeri in stazione Centrale la settimana scorsa

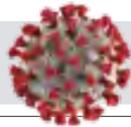
tuazione, è stato predisposto un modulo di autosegnalazione scaricabile dai siti di Regione e Asl, in cui bisogna indicare il domicilio di residenza e dal quale bisogna prendere visione dei consigli per prevenire il contagio, impegnandosi a comunicare eventuali febbre, tosse o problemi respiratori al medico curante. Rispetto a tali sollecitazioni le risposte sono state numerose, anche se è probabile che ci siano molte persone che hanno scelto di non segnalare l'ar-

rivo in Puglia per garantirsi un'inalterata libertà di movimento. Molte, però, sono anche quelle che hanno deciso di restare nelle regioni del Nord, come si può notare navigando sui social e come ha comunicato lo stesso Emiliano: «Tanti mi hanno scritto che sono rimasti al Nord per non far male alle famiglie e ai parenti».

Le voci di chi resta

Questo, del resto, è il leit motiv dei racconti di tanti pugliesi che vivono in Lombardia, così come in Veneto o in Emilia. Marco Guido, per esempio, trentacinquenne originario di Lequile, è un consulente informatico presso una multinazionale con sede a Milano che già da tre settimane effettua il cosiddetto “lavoro agile”, ovvero svolge le sue mansioni dall'abitazione. Insieme con la moglie Ines (anche lei di origini meridionali) sabato sera - quando sui social si diffondevano i video sulle corse alla stazione - non ha avuto dubbi: «Noi restiamo qui». «Di non tornare in Puglia lo avevamo deciso già prima - racconta - quando è stato cancellato un volo per Brindisi che avevamo acquistato per il 28 marzo: l'emergenza era già in corso, anche se la Lombardia non era ancora zona arancione, ma abbiamo pensato che fosse meglio non rischiare». Il loro pensiero è rivolto soprattutto ai parenti che vivono al Sud, a preservarli da un possibile contagio. E quello di Marco e Ines non sembra un caso isolato: «Nella mia azienda lavorano molti meridionali e tutti hanno deciso di restare. È vero, lavorare da casa e non avere vita sociale è dura. Ma dobbiamo fare qualche sacrificio». Oppure fare di necessità virtù. Come ha deciso Christian Nirvana D'Amato, 25enne di Margherita di Savoia, che dopo la laurea a Bari ha deciso di studiare alla Nuova accademia di belle arti di Milano: «I corsi dovevano iniziare il 24 febbraio, ma non sono mai partiti. Io e la mia fidanzata abbiamo deciso di non tornare in Puglia per senso di responsabilità, useremo questo tempo vuoto per studiare di più».

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE REGOLE

Dopo l'ondata di ritorno dei fuorisede registratasi nel weekend ecco cosa prevede l'ordinanza della Regione Puglia contro la diffusione dell'epidemia

Il virus e la fuga Quali obblighi per chi rientra dal nord Italia

di Carlo Testa

1 Nessun divieto d'ingresso ma isolamento fiduciario per quattordici giorni

In seguito all'ondata di rientri che si è registrata già sabato sera dalla Lombardia e dalle altre zone rosse del nord Italia, la Regione Puglia ha previsto l'obbligo di isolamento fiduciario di quattordici giorni per chi rientra in Puglia al fine di soggiornare nel proprio domicilio, abitazione o residenza. L'ordinanza non impedisce l'ingresso in Puglia. Impone però un obbligo di cautela al solo fine di prevenire la diffusione del coronavirus. Chi ne risulta soggetto, è un individuo che proviene da zone per le quali la stessa presidenza del Consiglio dei ministri - con i provvedimenti emanati nella notte tra sabato e domenica - ha disposto di evitare ogni spostamento in entrata e in uscita, salvo che per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o per motivi di salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 Autosegnalazione online Oppure la notifica al medico o al pediatra

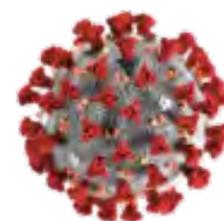
Fra le prescrizioni figurano la comunicazione al medico o la compilazione del modulo di autosegnalazione online. Chi ritorna in Puglia dalla Lombardia e dalle province di Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Alessandria, Asti, Novara, Verbania, Vercelli, Padova, Treviso e Venezia, e lo fa per soggiornare nel proprio domicilio, abitazione o residenza, c'è l'obbligo di comunicazione al proprio medico di base. Ma anche, in alternativa, al pediatra di libera scelta o all'operatore di sanità pubblica del servizio territorialmente competente. Infine si può notificare il proprio rientro compilando il modulo online <https://www.sanita.puglia.it/autosegnalazione-coronavirus>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano

Controlli ieri mattina alla Stazione centrale dopo che, nella serata di sabato e domenica, c'era stata la corsa dei meridionali a rientrare al Sud. Finora in Puglia sono 5 mila i fuorisede rientrati



3 Impossibile spostarsi Tutte le istruzioni in caso di sintomi sospetti

Chi rientra dalle zone indicate al punto 2, deve osservare la permanenza domiciliare con isolamento fiduciario. Ha l'obbligo di mantenere lo stato di isolamento per quattordici giorni e osservare il divieto di spostamento e di viaggi. A proposito di obblighi, il fuorisede tornato in Puglia deve rimanere irraggiungibile per ogni attività di sorveglianza. In caso di comparsa di sintomi assimilabili a quelli manifestati dai soggetti colpiti dal coronavirus, deve avvertire immediatamente il medico di base o il pediatra di libera oppure l'operatore di sanità pubblica territorialmente competente per ogni conseguente decisione. Oltre duemila le segnalazioni di rientro solo domenica scorsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è partito

La motivazione di Francesco «Non volevo restare da solo»

“ Sono in quarantena e ho concordato tutto con il mio medico di base

BARI Francesco, 24 anni, studia economia, diritto di impresa e amministrazioni pubbliche all'Università di Reggio Emilia. Quando sei tornato in Puglia?

«Ho terminato il mio progetto di tirocinio venerdì scorso, dopo sei mesi di stage. Avevo già deciso di fare rientro a casa il lunedì successivo con l'aereo. Poi, dopo il decreto, in mezz'ora, un po' sulla spinta dei nostri genitori e poi per altri fattori, tra cui, non lo nascondo, il timore di trovarci lontano dai nostri affetti, abbiamo deciso di anticipare la partenza».

È un comportamento a rischio per te e per gli altri. Perché sei partito lo stesso?

«È stato il pensiero di essere fuori dal mio contesto affettivo in un momento delicato. Ma ho riflettuto sulle

modalità del rientro. Così il 7 marzo è sceso un mio amico da Milano in auto e abbiamo proseguito il viaggio verso Bari. Una volta arrivati in Puglia, ci siamo diretti in una casa al mare completamente disabitata in questo periodo, senza incontrare nessuno. Siamo in quarantena. Prima di scendere, tra l'altro, abbiamo concordato tutto con il medico di base».

Oltre 10 mila persone si sono autosegnalate. Pensi sia comunque un comportamento responsabile?

«Io non mi ritengo né irresponsabile, né untore. Ho adottato comportamenti corretti. Invito a riflettere sul fatto che 10 mila persone abbiano deciso di rientrare. Certo, mi auguro che tutti abbiano preso precauzioni».

Lucia del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è rimasto

Il gesto d'amore di Rossella «Volevo salvare i miei nonni»

“ È assurdo non rispettare le regole Qui c'è una situazione di crisi

BARI Rossella Bottalico, 24 anni, pugliese, studentessa di scenografia all'Accademia delle Belle Arti di Venezia, in piena zona rossa. Ha scelto di restare. Perché?

«In realtà lo avevo deciso già prima del decreto. Nonostante avessi già un biglietto aereo acquistato anzitempo. Non sono rientrata a casa per salvaguardare la mia salute, ma anche quella degli altri. E non solo dei miei affetti. Non mi sarei mai perdonata se fosse successo qualcosa ai miei nonni, come ai nonni di tutti».

Eppure, in tanti hanno fatto una scelta diversa. Che idea ti sei fatta?

«Secondo me non è proprio la paura del virus a farli tornare a casa, ma una cosa più banale. Ho chiesto, in queste ore, a molte persone e la maggior parte mi ha risposto che sempli-

cemente non avevano niente da fare con le università chiuse e che non volevano restare da soli».

Com'è la vita in questo momento a Venezia?

«Un deserto. I negozi sono aperti, molti ristoranti chiusi o fanno solo asporto. Dopo un primo momento di assalto ai supermercati, la settimana scorsa, con scaffali vuoti, ora è più tranquillo».

Hai paura?

«Non esco, cerco di avere solo contatti indispensabili, preferendo il telefono. Per me sono tranquilla. Sono, invece, molto preoccupata per gli altri che sottovalutano la situazione».

Cosa vuoi dire a queste persone?

«Di non mettersi in viaggio».

L. d. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EPIDEMIA

Il piano del dipartimento Salute mira a gestire mille ricoveri. Mobilitati anche i privati e gli ospedali ecclesiastici. Lopalco coordina l'attività di prevenzione

Dodici nuovi casi positivi, 56 in totale Pronti 200 letti in Terapia intensiva

BARI È zona rossa anche la Puglia come tutto il resto del Paese. La Regione, pochi minuti prima della decisione del premier Giuseppe Conte, lo aveva pubblicamente chiesto al governo. L'appello era partito dalla pagina Facebook di Michele Emiliano: «Chiediamo – aveva detto il governatore – di sospendere ogni attività non essenziale per 15-20 giorni, in modo da rallentare il contagio da Covid 19 e consentire ai sistemi sanitari più deboli di quello lombardo di sostenere l'ondata. Il picco in Puglia potrebbe arrivare tra fine marzo e inizi di aprile». L'epidemia in effetti si estende, sia pur lentamente e la Puglia si attrezza con un piano di assistenza che prevede fino a mille ricoveri.

Il bollettino dei contagi riferisce di 56 casi, 12 quelli rilevati ieri: 4 in provincia di Foggia, tutti del focolaio di San Marco in Lamis; due nel Brindisino; sei in provincia di Bari. Tra questi un caso a Noci e un'inse-

gnante di sostegno del «Margherita», istituto gestito nel capoluogo da una congregazione di suore. Tutte collocate in isolamento le persone che hanno avuto contatti con i positivi. In quarantena anche il sindaco di Sannicandro Garganico, il medico Costantino Ciavarella, che ha visitato un paziente risultato

positivo.

Intanto prende corpo la rete di assistenza ospedaliera dedicata al Covid 19. Se n'è discusso nel corso di una riunione coordinata da Emiliano, dal direttore del dipartimento Vito Montanaro e dal professor Luigi Lopalco, pugliese, docente di igiene a Pisa, da poche ore

nominato coordinatore dell'emergenza epidemiologica. Alla fine della settimana la rete avrà preso consistenza. Prevede 209 letti di Terapia intensiva (TI) destinati esclusivamente al Covid 19. Si potrebbe così far fronte ad uno «scenario ipotetico» di mille ricoverati, dei quali più di duecento in TI. Il numero

dei 209 si ricava dai 67 provenienti dalle strutture pubbliche, altri 50 pubblici dal Dea (dipartimento emergenza) che entrerà presto in funzione a Lecce, 92 messi a disposizione dai privati e dagli enti ecclesiastici. Per i ricoveri ordinari sono pronti 680 letti dislocati nel Dea di Lecce, all'ospedale di Co-

pertino, all'ecclesiastico Miulli di Acquaviva. Altri ne saranno messi a disposizione dai privati, come annunciato da Potito Salatto, presidente di Aiop (associazione ospedalità privata).

Prosegue l'attività di monitoraggio. Sono 11.468 le persone, provenienti dal Nord, che si sono «auto-segnalate» alla Regione compilando il modulo on-line. Nel numero sono compresi i 4.651 arrivati dopo l'ordinanza regionale di domenica scorsa, i quali hanno l'obbligo di osservare la quarantena (norma che non vale per chi è arrivato prima). Va ricordato che Montanaro, due giorni fa, ha sospeso ricoveri, esami non urgenti e visite ambulatoriali in tutte le strutture sanitarie pubbliche. Garantite solo ricoveri urgenti e terapie non rinviabili, come quelle per dialisi e cura dei tumori.

Infine, da Monopoli a Polignano, si allarga la decisione di molti gestori di locali di tenere chiusi i loro esercizi per due settimane. E contribuire così al distanziamento sociale, utile a combattere l'epidemia.

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Francesco Strippoli**

BARI Il consigliere regionale Fabiano Amati (Pd) da giorni invocava provvedimenti «draconiani» contro l'epidemia, più duri di quelli assunti finora. Ieri ha firmato, con altri 9 colleghi, di maggioranza e opposizione, un appello rivolto al governo.

A cosa si deve questa iniziativa?

«Quando ci si trova di fronte all'emergenza, le misure di risposta devono essere emergenziali. E qui l'unico mezzo di emergenza sicuramente efficace, non essendoci farmaci, è la diluizione del contagio. Questo permetterebbe la giusta assistenza a chi eventualmente avesse bisogno di un ricovero ospedaliero, in particolare un letto in Terapia intensiva. Posto non sempre disponibile».

Cosa chiedete voi dieci consiglieri?

«Occorrono misure draconiane e severe per rallentare l'epidemia: sono indispensabili più nella fase iniziale del contagio, come è ora in Puglia, che nella fase esplosiva, quando perdono efficacia. Tutta la questione ruota attorno a questo principio di matematica epidemiologica. Siamo arrivati a scrivere l'appello dopo aver consultato decine di esperti, persone che studiano da lungo tempo la questione».

Vi siete avvalsi di esperti: perché non considerati degni di attenzione gli esperti che collaborano con il governo?

«Nessun giudizio sui tecnici che lavorano a Roma. Noi esprimiamo un giudizio sui provvedimenti del governo: sono blandi, senza dubbio. Gli esperti servono a costruire le opzioni del politico, cui tocca decidere. Le decisioni di



Amati chiede misure ancora più severe «Aspettare vuol dire dilatare il contagio Le decisioni del governo erano blande»

Il consigliere pd: zone rosse sui focolai e controlli per chi arriva da Milano



In situazioni che sono di emergenza occorrono misure di equivalente emergenza

queste ore non ci sembrano andare nella direzione di una battaglia seria e credibile. Ne vuole un esempio?»

Prego.

«Il primo testo uscito dal Consiglio dei ministri invitava a "evitare in modo assoluto" di uscire dalla nuova zona di contenimento. Nella seconda versione, è stato cancellato "in modo assoluto" ed è diventato un invito a "evitare". Gli inviti si fanno al compleanno, se è permessa una battuta».

Andiamo al dunque.

«Quando vige uno stato di emergenza, come questo, si sospendono le libertà per preservare la salute di tutti. Infatti i provvedimenti emergenziali sono previsti in Costituzione e si fronteggiano con obblighi, non con inviti. Torno al punto: se gli esperti del governo hanno suggerito i metodi blandi che si sono decisi – in contrasto con la matematica epidemiologica e la curva del contagio – noi non

siamo d'accordo».

Qual è la vostra proposta?

«Chiediamo provvedimenti per isolare i Comuni che presentano focolai. Il caso di San

L'appello

Firmano in dieci E Marmo: severità

L'appello al governo, con la richiesta al governo di inasprire ulteriormente le misure anti-epidemia, è stato firmato da Fabiano Amati, Sergio Blasi, Paolo Campo, Enzo Colonna, Mario Conca, Francesca Franzoso, Gianni Liviano, Peppino Longo, Donato Pentassuglia e Domenico Santorsola. Da parte sua il capogruppo di FI, Nino Marmo, chiede di estendere «al Sud le misure previste dall'ultimo decreto». «Bisogna evitare – dice – che il virus determini al Sud quello che sta accadendo nelle Regioni del Nord».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco in Lamis? Non tocca a me dirlo, spetta ai virologi decidere, ma sapendo di poter utilizzare la misura. Bisogna fare qui quello che si è fatto nella ex zona rossa, per evitare la fase esplosiva dell'infezione. Cioè quello che è successo in Lombardia, fuori dalla zona rossa, dove una settimana fa si diceva Milano non si ferma».

Ci sono altre proposte?

«Occorre coordinare lo scambio di medici e malati tra Regioni confinanti per alleggerire il peso sanitario; poi il controllo in stazioni e aeroporti dei passeggeri in arrivo dalle zone rosse; stessa cosa ai caselli autostradali; infine una deroga alle norme di finanza pubblica per agevolare le spese sanitarie; infine sostegno al mondo del lavoro e delle imprese».

Cosa pensa della nomina del professor Lopalco al coordinamento pugliese della lotta al virus?

«Ottima persona e professionista. Nella mia battaglia per l'obbligo vaccinale presi ispirazione dai suoi studi. Era il tempo in cui si contrastava l'obbligo vaccinale, anche nelle istituzioni. C'è bisogno di grande spavento per mettere l'amministrazione pubblica sulla strada della prova scientifica».

Sembra riferirsi al presidente Emiliano.

«Lo sta dicendo lei. Ricordo che in Consiglio regionale fui attaccato più volte, ma ora non voglio alimentare alcuna polemica. Ora siamo tutti preoccupati e spaventati».

Concorda con l'idea che i regimi autoritari combattono più facilmente le epidemie?



La democrazia
La Costituzione e la democrazia consentono atti e decisioni dal carattere straordinario

«Capisco cosa intende dire. Io penso che in questo momento abbiamo il governo che ci meritiamo, ma di cui non abbiamo bisogno. La democrazia, e la nostra Costituzione, sono sufficienti per i provvedimenti di emergenza di cui necessitiamo. Ma tante volte, si veda il caso xylella, si decide immaginando le reazioni dell'opinione pubblica, compresa la sua credulità. Questa non è democrazia, è la dittatura dell'ignoranza, con cui non si progredisce e non si curano le malattie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il coronavirus in Italia

Casi positivi
Incremento

4	21	79	149	229	322	470	650	821	1.049
-	+17	+58	+70	+80	+93	+148	+180	+171	+228
20/02/2020	21/02	22/02	23/02	24/02	25/02	26/02	27/02	28/02	29/02

Le misure

La spinta degli esperti “Inutili chiusure a metà”

Gli epidemiologi senza incertezze. Ricciardi: “Le misure restrittive hanno funzionato”
Rezza (Iss): “Non ha senso fermare le scuole e lasciare aperto tutto il resto”



Il punto

Contagi a 7.985
L'Oms: “Vicini alla pandemia”

di **Corrado Zunino**

Dati ancora in crescita

Il bilancio dell'epidemia si aggrava: le persone ora positive sono 7.985, più 1.598. Sono 733 i ricoverati in terapia intensiva per coronavirus, 83 in più rispetto a ieri (+12,7%). Crescono anche i guariti: 724, più 102. E i deceduti, 463: più 97. Il numero complessivo di contagiati sale a 9.172, un quarto in più di ieri.

Prima area rossa migliora

I positivi solo in Lombardia sono in tutto 5.469, ben 1.280 più di ieri. Le vittime in tutta la regione già 333 (altre 66, ieri). Nella provincia di Brescia i positivi sono 238 in più mentre i contagiati sono decisamente diminuiti nella Bassa Lodigiana, la prima ad essere chiusa. Il coronavirus interessa 99 province italiane su 110. Mattia, il paziente uno, è stato trasferito dalla terapia intensiva a quella sub intensiva dell'ospedale di Pavia. Il manager di Unilever, 38 anni, ha iniziato a respirare autonomamente, senza tubi. La moglie, incinta, è tornata a casa da qualche giorno.

Italia prima per nuovi casi

Nel mondo i casi registrati sono oltre 115 mila. L'Oms avvisa: «La minaccia di una pandemia sta diventando molto reale». Degli oltre 80mila contagiati in Cina, il 70 per cento è già guarito. Il 93 per cento dei casi viene da quattro Paesi, tra cui l'Italia: siamo i secondi per numero di contagi generali dopo la Cina. Il primo per nuovi contagi.

di **Michele Bocci**

Gli esperti premevano già da ore per l'estensione a tutta l'Italia delle misure già adottate al Nord. Il Governo non ha avuto dunque neanche la necessità di riascoltarli e si è mosso su indicazione del ministro alla Salute Roberto Speranza e del presidente del Consiglio Conte ben sapendo che il Comitato tecnico scientifico della protezione civile, che questa mattina si incontrerà con l'esecutivo, è tutto d'accordo con la nuova decisione.

Negli ultimi giorni più di uno scienziato ha segnalato i rischi che si correvano nell'Italia fuori dalla zona arancione, tra aperitivi affollati, manifestazioni piene di gente, spostamenti notturni sui treni verso le regioni del Centro-Sud. «Io ho lanciato l'allarme su Roma, dove i casi non sono ancora tanti, ma negli ultimi giorni stanno aumentando, ma il discorso è lo stesso per tutto il resto d'Italia. Non ha senso rischiare di trovarsi con una situazione simile alla Lombardia anche altrove». A parlare è Giovanni Rezza, il capo delle malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità: «Dopo aver deciso la chiusura di tutte le scuole sul territorio nazionale non si può lasciare aperto tutto il resto, e in certe zone del Paese la sera andare a fare baldoria tutti insieme. Ora si dà un segnale forte ma si è conseguenti rispetto a quella decisione». Anche Walter Ricciardi, membro del Comitato e consulente del ministero alla Salute per i rapporti internazionali, è di questa opinione. «La situazione non è buona - ha detto - abbiamo un aumento di casi e decessi, e questo mostra un deterioramento. Giusto intensificare le misure per contenere Covid-19. Nella vecchia zona rossa le misure di contenimento sembrano

aver funzionato. L'Italia però ieri si trovava in una situazione analoga a quella di Wuhan prima della chiusura della città». Riguardo alla capacità delle nuove misure di sconfiggere l'epidemia, Rezza spiega che «comunque la ritarderanno. È fondamentale che il coronavirus rallenti per non avere tanti casi tutti insieme, che metterebbero in crisi le strutture sanitarie italiane. Speriamo di diluire l'onda, altrimenti le rianimazioni non ce la fanno».

La decisione del governo interromperà le “fughe” dalle Regioni dichiarate fino a ieri zona arancione. «Chiudere tutto eviterà i movi-

menti. Non si può, e comunque non ha più senso, allontanarsi dalle aree dove sono prese misure restrittive, visto che la situazione adesso sarà uguale ovunque. Certo, una decisione come quella presa dall'Italia dovrebbe essere adottata anche dagli altri Paesi europei per essere ancora più efficace». Secondo Rezza i treni affollati parti-

“Per giorni c'è stato il problema di non voler spaventare la gente”

ti l'altra notte da Milano «sono stati come bombe biologiche, perché all'interno c'erano persone provenienti da zone del nord colpite dal virus».

Ma le persone capiranno i nuovi provvedimenti? «Per giorni in molti si sono fatti problemi nella comunicazione di quello che rischiavamo - dice Rezza - Non si volevano spaventare i cittadini descrivendo la situazione al Nord e i rischi che correva tutto il Paese ma era sbagliato e inutile, come dimostrato da alcune scene viste in questi giorni. Vanno dette le cose come stanno: siamo in pericolo, in particolare le persone più fragili. Però la contromisura principale non è complicata. Bisogna stare a casa, così si riduce la circolazione del virus e quindi la gravità dell'epidemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il territorio nazionale

1 Spesa, farmaci, lavoro e salute attività autorizzate

Da questa mattina l'Italia intera diventa zona protetta. Le regole restrittive applicate da domenica scorsa per le 14 province del Nord, le cosiddette “zone arancioni” a partire dalla Lombardia, ora valgono per tutti i 7.904 comuni del Paese. Le persone potranno spostarsi dal proprio comune solo per comprovate ragioni di lavoro, per le necessità quotidiane (fare la spesa, acquistare farmaci), per ragioni di salute e per rientrare al proprio domicilio. Senza queste ragioni è necessario restare in casa.

Gli spostamenti

2 Per muoversi vale ancora l'autocertificazione

Per potersi muovere dal proprio comune si deve avere il modello di autocertificazione scaricabile da internet in cui si dichiara sotto la propria responsabilità di essere “in transito da”, “proveniente da” e “diretto a” per una delle quattro ragioni concesse. Una falsa dichiarazione è un reato con pene previste fino a tre mesi. Il nuovo decreto non prevede lo stop ai trasporti pubblici, al fine di non collassare l'economia italiana, ma aggiunge la possibilità di avviare controlli agli ingressi in Italia.

Shopping e locali

3 Divieto di assembramento Bar chiusi alle 18

Il governo ha decretato il divieto di assembramento nei locali pubblici e all'aperto. Bar e ristoranti possono restare in attività, ma solo dalle 6 alle 18: devono garantire, pena sospensione della licenza, la distanza tra i clienti di almeno un metro. I centri commerciali devono restare chiusi nei fine settimana (sabato e domenica): uniche eccezioni per farmacie, parafarmacie e alimentari. Saranno chiuse in tutto il territorio palestre, centri sportivi, piscine, centri termali, spa e centri ricreativi.

L'istruzione

4 Scuole e università restano inaccessibili fino al 3 aprile

La chiusura delle scuole di ogni ordine e grado (dall'infanzia alle superiori di secondo grado) e delle università viene prorogata da domenica 15 marzo fino a venerdì 3 aprile. Il rientro degli studenti in classe, quindi, è previsto per lunedì 6 aprile. Il problema è che quella data cade a tre giorni dalle vacanze di Pasqua e il contagio generale oggi è in crescita. Il ministero dell'Istruzione sta lavorando, come ipotesi praticabile, a un rientro a scuola dopo le vacanze di Pasqua: mercoledì 15 aprile.

1.577

+528

01/03

1.835

+258

02/03

2.263

+428

03/03

2.706

+443

04/03

3.296

+590

05/03

3.916

+620

06/03

5.061

+1.145

07/03

6.387

+1.326

08/03

7.985*

+1.598

09/03

*Più

724
guariti463
deceduti

Il premier
Giuseppe Conte
ha annunciato
ieri la chiusura
di tutto
il Paese fino
al 3 aprile

Il premier

Spostamenti, scuole e bar

Conte alla fine si convince

“Tutta l'Italia zona protetta”

di **Giuliano Foschini**
Giovanna Vitale

ROMA – Un intero Paese in quarantena. Assediato da un nemico invisibile. Da sconfiggere con ogni mezzo, prima che sia tardi. Alle dieci di sera Giuseppe Conte va in tv per annunciare che l'ora delle scelte irrevocabili è arrivata. «I numeri ci dicono che stiamo avendo una crescita importante delle persone in terapia intensiva e purtroppo delle persone decedute» esordisce. «Le nostre abitudini vanno cambiate adesso: dobbiamo rinunciare tutti a qualcosa per il bene dell'Italia. Lo dobbiamo fare subito e ci riusciremo solo se ci adatteremo a queste norme più stringenti». Una decisione per nulla indolore, fa capire il capo del governo, adottata dopo aver informato il Quirinale. Perché «se a repentaglio è la salute dei cittadini bisogna scegliere» insiste. E usare le maniere forti. Dunque gli spostamenti saranno consentiti solo in casi strettamente necessari; scuole e università resteranno chiuse fino al 3 aprile; il campionato verrà fermato; gli assembramenti vietati. «Il futuro è nelle nostre mani, ognuno faccia la propria parte» l'appello finale rivolto ai cittadini perché ri-

**Il governo estende
all'intero Paese
la stretta adottata già
nella zona arancione**

spettino le nuove norme «con senso di responsabilità».

Ha cercato di resistere fino all'ultimo, il premier. Per un giorno intero ha provato ad arginare il pressing del Pd, delle opposizioni e dei presidenti di Regione che sin dal mattino gli chiedevano tutti la stessa cosa: misure di contenimento più drastiche e omogenee sull'intero territorio nazionale per fermare l'epidemia. Una serie di restrizioni senza precedenti, che l'avvocato pugliese tenta fino all'ultimo di evitare per paura delle ricadute sull'economia. Quando però gli leggono l'ultimo bollettino della Protezione civile, +25 per cento di contagi in meno di ventiquattrore, capisce che «tempo non ce n'è». A sera riunisce i capidelegazione del governo e dà l'annuncio: «Nella penisola non ci sarà più una zona rossa», dirà poi in conferenza stampa, «ci sarà l'Italia zona protetta». Già a partire da oggi. Tutta di un colore solo, quello del massimo rischio, senza più differenze fra la Lombardia e il resto del

Paese.

A metà pomeriggio i governatori l'avevano ribadito ai ministri Bocca, Speranza e De Micheli collegati in videoconferenza da Roma: la progressione del virus è impressionante, non possiamo più aspettare, servono provvedimenti più forti, regole uguali per tutti, altrimenti è il caos. Pronti, in caso di inerzia dell'esecutivo, a fare ciascun per sé, adottando singole ordinanze di contenimento. «I locali pubblici devono chiudere alle 18» ha tuonato il presidente della Campania Vincenzo De Luca, «l'apertura di bar e ristoranti mantenendo un metro di distanza è ingestibile e non ha risconti nella realtà». In linea con il vicepresidente del Lazio Daniele Leodori, che il giorno prima sui social aveva lanciato la campagna #ioestocasa, ieri adottata dal premier. «Dobbiamo fare un'unica zona rossa per tutta Italia» la richiesta perentoria del governatore pugliese Michele Emiliano, spalleggiato dal collega del Friuli Massimiliano Fedriga. Una spinta impossibile da frenare. Di cui Bocca si fa subito portatore presso il premier. Costringendolo di fatto a capitolare.

Da giorni sia il Pd sia Leu con il ministro Speranza avevano chiesto a Conte un intervento più severo. In-

**Il Pd e la maggior
parte delle Regioni
chiedevano scelte
più severe**

vocato ieri pure dal centrodestra, che ha proposto anche la nomina di un supercommissario all'emergenza in grado di caricarsi sulle spalle la gestione dei fondi e il coordinamento di tutte le operazioni necessarie a sconfiggere l'epidemia. Un ruolo delicatissimo per il quale sia Salvini sia Berlusconi hanno fatto il nome di Guido Bertolaso. Insidiato nelle ultime ore da Gianni De Gennaro. Un'opzione che però non piace a tutti nel governo. Non al M5S, preoccupato che una personalità forte finisca per commissariare il capo della protezione civile Angelo Borrelli, vicino a Conte. Mentre il Pd ha manifestato qualche perplessità. Ma incertezze ed errori hanno convinto Palazzo Chigi che qualcosa va cambiato. «Stiamo ragionando sul da farsi» dirà Conte alla fine della conferenza stampa, «io avverto l'opportunità di un coordinamento per l'approvvigionamento di macchinari e attrezzature sanitarie. È un ruolo che potrebbe affiancare il capo della protezione civile».

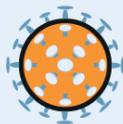
Lo sport

5

**Stop manifestazioni
sportive
Anche la Serie A**

Il governo con il nuovo decreto mette fine al braccio di ferro con la Lega calcio: da Nord a Sud vengono fermate tutte le manifestazioni sportive, campionato di calcio di Serie A compreso. Non si effettueranno, per ora, i quattro recuperi per le partite non giocate nel massimo campionato. L'esecutivo affiancherà, quindi, un coordinatore per l'approvvigionamento di macchinari e attrezzature medico-sanitarie al commissario per l'Emergenza Angelo Borrelli.

FRANCESCO FOTIA



Il gene del Covid-19 sequenziato anche a Cagliari
Un'équipe di ricerca tutta al femminile ha sequenziato a Cagliari il gene "N" del coronavirus: "Passo avanti verso la ricerca del vaccino"

Informatore farmaceutico positivo, in quarantena sessanta medici
A Cosenza un informatore farmaceutico è risultato positivo al virus: in quarantena 60 medici di famiglia che aveva visto negli ultimi 14 giorni

Gli ospedali

Quei giovani (pochi) in terapia intensiva "Qualcuno è grave, ma niente psicosi"

I numeri

10%

Da 60 a 69 anni
Dai dati della Protezione civile si vede che i morti più "giovani" (tra 60 e 69 anni) sono solo il 10 per cento del totale

1%

Sotto i 60
Molto basso il pericolo di morte a causa del virus per chi ha meno di 60 anni. In Lombardia, solo l'8 per cento dei ricoverati in terapia intensiva ha tra i 25 e i 49 anni. In Veneto dati analoghi per gli adulti e i giovani

33%

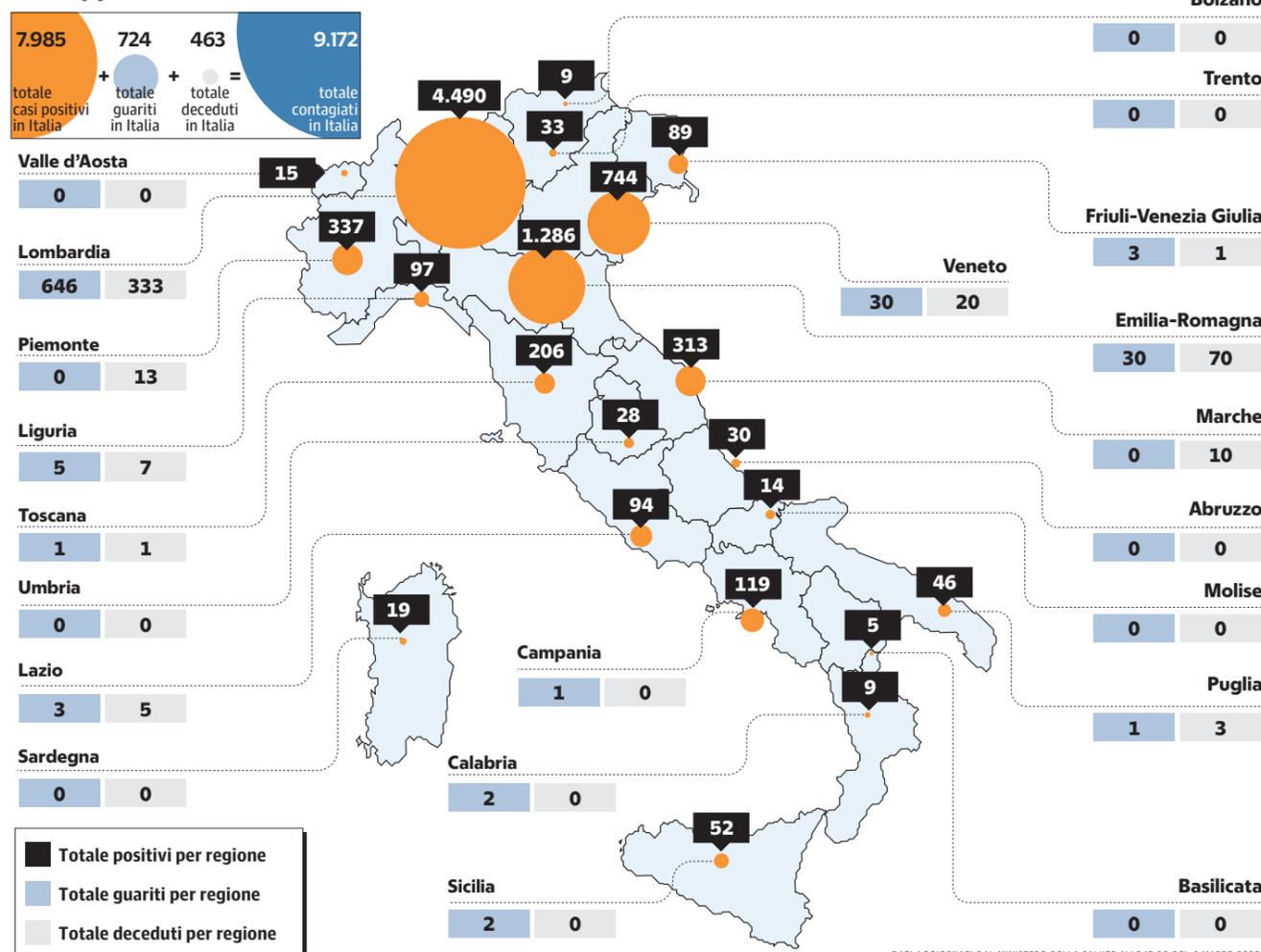
Tra i 50 e i 64
Un terzo dei pazienti in terapia intensiva in Lombardia e in Veneto sono cinquantenni o sessantenni, quindi in piena età matura

di Zita Dazzi

MILANO - «A costo di essere detestato, dico che i locali e i punti di aggregazione vanno chiusi pure nelle regioni non ancora intensamente coinvolte dal problema». Per evitare che salga il numero (per ora basso) dei giovani contagiati dal coronavirus, Massimo Galli, direttore del reparto di Malattie infettive dell'ospedale Luigi Sacco di Milano, conferma la necessità dello stop alla movida in tutta Italia, così come ha deciso il Governo ieri sera. «Gli adolescenti si considerano immortali. Ma ci sono anche giovani in rianimazione - avverte Galli - con problemi decisamente seri. Trentenni e anche più giovani. Pochi casi, ma ci sono». Detto questo, il virologo nella trincea del Sacco di Milano invita a «evitare le psicosi: bisogna dire no all'allarmismo, no al panico». A gettare i genitori nel terrore è stato un file audio che parlava di "ventenni intubati". Audio attribuito a sanitari del Niguarda di Milano, che lo stesso ospedale ieri sera ha smentito con vigore. «Una menzogna e una porcheria inqualificabile», aggiunge il professor Alberto Zangrillo, primario del San Raffaele, che in questi giorni sta prendendo in carico pazienti della sanità pubblica per alleggerire il carico degli ospedali al centro dell'epidemia: «Noi abbiamo 27 persone in terapia intensiva, sei sono guariti e ce n'è uno di 18. Ma uno. E capita anche in periodi normali che un giovane possa ammalarsi di polmonite. L'età media dei pazienti è 70 anni».

Per farsi un'idea chiara, l'unica è studiare i dati ufficiali diffusi quotidianamente dalla Protezione civile che raccontano chi viene colpito dal Covid-19. Le statistiche spiegano che solo l'1 per cento dei malati sotto ai 60 anni muore per questa infezione. Dal conteggio di ieri si apprende che i contagiati totali sono a questo punto 7.985 (+1.598 rispetto a domenica), 463 i morti (+97) e 724 i guariti (+102). L'analisi dell'età delle vittime racconta che il 10 per cento dei pazienti aveva dai 60 ai 69 anni; il 31 per cento da 70 a 79 anni; il 44 per cento da 80 a 89 anni; il 14 per cento ultra 90enni. Dati che vengo-

La mappa del coronavirus in Italia



no confermati anche a livello lombardo, la trincea più dura del coronavirus: sui 282 contagiati (585 in più rispetto a ieri), i dimessi sono 646, i decessi 333. E anche qui, i giovani sono i meno colpiti. Qui, piuttosto quel che colpisce il dato che riguarda gli adulti: un terzo dei ricoverati sono persone di mezz'età. Dunque, non anziani. L'assessore regionale lombardo Giulio Gallera conferma che il 22 per cento di chi è in terapia intensiva in Lombardia ha più di 75 anni, il 37 per cento ha tra i 65 e i 74 e l'8 per cento tra i 25 e i 49 anni. non ci sono pazienti ricoverati. Non

I dati che smentiscono gli audio fake sui "ventenni intubati": in Lombardia solo l'8% dei ricoverati in rianimazione è under 50

ci sono pazienti sotto i 25 anni. Anche i dati del Veneto parlano chiaro: non c'è alcun ricovero sotto i 24 anni, mentre nella fascia d'età tra i 25 e i 44 anni i ricoveri sono 9, di cui due in terapia intensiva. Anche in Veneto, c'è invece un problema per gli adulti: tra i 45 e i 64 anni i ricoveri sono 70, di cui 16 in terapia intensiva. Poi si passa alla fascia degli anziani: tra i 65 e i 74 anni i ricoveri sono 45, di cui 14 in terapia intensiva; tra i 75 e gli 84 anni i ricoveri sono 76 (18 in terapia intensiva), e sopra gli 85 anni i ricoveri sono 37 (uno in terapia intensiva). I dati tranquillizzano

i genitori dei ragazzi e dei bambini, anche se tutti i medici sottolineano che i più piccoli possono essere asintomatici, quindi molto pericolosi per il contagio dei nonni. Il professor Galli risponde a quei medici che parlano di selezione dei pazienti da intubare: «Non conosco anestesista che dica: "Io non curo quello", ma solo, in casi estremi: "Io non mi accanisco a curare". C'è una legittima e logica desistenza terapeutica che scatta quando uno ha così tante malattie che ogni sforzo diventa sbagliato sotto ogni aspetto. Ma nessuna selezione ex ante».

Sta meglio il 38enne primo contagiato in Italia

"Mattia si salverà". Il paziente 1 adesso respira da solo

di Massimo Lorello

«Vedere spegnersi Mattia sarebbe un incubo», ammettevano dieci giorni fa i medici del policlinico San Matteo di Pavia. Da ieri sera l'incubo può dirsi scongiurato. Mattia, il paziente 1, il primo contagiato dal coronavirus in Italia è fuori pericolo. «Il paziente 1 è stato trasferito dalla terapia intensiva a quella sub intensi-

va. È stato cioè stubato in quanto ha iniziato a respirare autonomamente», ha annunciato ieri sera l'assessore al Welfare della Regione Lombardia, Giulio Gallera. Mattia, 38 anni, manager dell'Unilever, dunque, si salverà. La moglie, incinta di otto mesi, anche lei contagiata dal coronavirus, sta bene come la bambina che porta in grembo. Dopo il ricovero all'ospedale Sacco di Milano, è tornata a casa alcuni giorni fa.

Mattia era stato trasferito al Policlinico di Pavia, in condizioni gravissime, nella notte tra venerdì 21 e sabato 22 febbraio. Dal 14 febbraio aveva i sintomi dell'influenza, che però non passava. Il 18 si è presentato al pronto soccorso di Codogno. Sono iniziati i controlli e dalle lastre è emersa una leggera polmonite. Il quadro clinico non suggeriva un ricovero coatto e Mattia ha preferito andare a casa.

Ma la notte del 19 è tornato in ospedale con una polmonite ormai gravissima. La rapidità e gravità dell'attacco virale hanno portato i medici a non escludere alcuna ipotesi. Tra l'altro il paziente non aveva malattie pregresse. Così, ha raccontato a *Repubblica* Annalisa Malara, l'anestesista di Codogno che di fatto ha stanato il virus, è stato chiesto che sul paziente si facesse il test del tampone risultato positivo. Era giovedì

20 febbraio, l'Italia ha scoperto che era arrivato il coronavirus. Non è stato facile trasferire Mattia al policlinico di Pavia, le sue condizioni erano critiche. Così come per giorni non è stato possibile apprezzare alcun miglioramento. «Augurate a noi medici e agli scienziati buona fortuna», aveva detto Raffaele Bruno, che dirige il reparto di malattie infettive del San Matteo. La fortuna non ha voltato le spalle a Mattia.

📍 A Brescia
Al lavoro con tuta e mascherina nell'area con le tende per il triage all'esterno dell'ospedale di Brescia



L'appello di Demicheli, che guida l'Ats di Milano

“Ora l'emergenza è in una fase nuova. La gente ci aiuti o non ce la faremo”

di Michele Bocci



▲ Direttore
Vittorio Demicheli guida l'Ats di Milano

“
Impossibile seguire tutti: chiediamo ai contagiati di allertare da soli i loro contatti. E ad alcuni in auto-isolamento riusciamo a telefonare solo alla fine dei 14 giorni”

In pochi giorni è cambiato tutto. «Il tentativo di contenimento in una zona rossa, dove si trovavano i casi e si identificavano i contatti, è risultato inefficace. Così siamo passati a una seconda fase, in cui le persone devono fare da sole, adottando comportamenti adeguati». Vittorio Demicheli è il direttore sanitario dell'Ats di Milano, cioè dell'agenzia sanitaria che copre tutta la provincia più quella di Lodi e che dall'inizio dell'emergenza si è trovata a gestire i casi sul territorio. Significa tra l'altro occuparsi dei tamponi e delle indagini epidemiologiche sui contatti dei positivi. Oggi che il lavoro va avanti incessante da quasi tre settimane, che il sonno manca a lui e ai suoi collaboratori, sempre più sotto pressione, ammette che la strategia è mutata perché l'epidemia corre troppo veloce e l'urgenza è quella di non riempire ancor di più le rianimazioni. «Chiudevamo le zone rosse e il virus scappava altrove. Adesso è cambiato tutto, siamo in una fase che definirei “comportamentale”. Abbiamo bisogno dell'aiuto della gente e dei suoi comportamenti corretti». In sostanza è necessario che tutti restino in casa. Chi ha sintomi respiratori deve chiamare il medico, che controllerà a distanza che la malattia non peggiori e che quindi non serva il ricovero. Anche chi sta bene deve

uscire meno possibile, mai gli anziani a rischio.

La causa è l'enorme numero dei contagiati, che sta cambiando l'azione del sistema sanitario. Intanto provoca una riduzione del numero di tamponi. «La regola del ministero è analizzare tutti i sintomatici ma su certi casi blandi non riusciamo a farli – dice Demicheli – Ogni giorno abbiamo un numero alto di casi, che ci impedisce di rispettare con scrupolo queste indicazioni». Se si fanno meno tamponi a chi non è grave, il dato delle persone con problemi seri, ricoverate, diventa percentualmente più alto rispetto al totale dei contagiati.

La quantità di lavoro che sta investendo l'Ats mette in crisi anche un'altra attività, la ricerca dei contatti. «Ridurre le interazioni sociali è fondamentale per rallentare il contagio. Non siamo però più in grado di approfondire molto la catena di coloro che sono stati vicini alle persone positive. Oggi quando troviamo un nuovo caso chiediamo a lui di avvertire i suoi contatti e invitarli a restare a casa. Anche il controllo su chi deve fare la quarantena a domicilio è molto difficile. Ci sono persone cui dovremmo telefonare due volte al giorno per sapere se hanno la febbre ma che magari riusciamo a chiamare per la prima volta quando stanno per concludere il periodo d'isolamento. Non è materialmente possibile restare in pari con questi numeri». Demicheli è un tecnico d'esperienza, messo a capo dell'ex ministra Giulia Grillo del gruppo tecnico ministeriale sui vaccini, il cosiddetto Nitag. Di fronte a quello che sta avvenendo in Lombardia ammette: «L'epidemia ha caratteristiche tali che la capacità del sistema di indicare misure di profilassi non regge. Sono le persone che devono adottare i comportamenti giusti, senza aspettare che glielo diciamo noi. Comunque abbiamo ampliato proprio oggi (ieri, ndr) il nostro call center, che contatta chi è isolato. Ed entro qualche giorno ci sarà un altro servizio per raggiungere tutti i soggetti fragili, cioè più a rischio, per suggerire loro di stare a casa».

Si fa tutto per ridurre la circolazione del virus e non mandare troppa gente nei reparti o peggio nelle rianimazioni, che in questo momento sono troppo piene. «Sono oltre 400 le persone in terapia intensiva. Siamo sulla soglia, se entrano ancora più pazienti con il virus si escludono dalle cure gli altri. La situazione è seria e se si va avanti così gli ospedali non avranno più spazio. L'epidemia risente molto della elevata mobilità dei nostri tempi. In poco tempo il virus ha impegnato la capacità di cura del sistema sanitario lombardo, benché molto robusto».

Parla Elena Pagliarini, ritratta addormentata in una foto che è diventata un'icona

L'infermiera simbolo “Quella notte ero stremata. Scusate se sono crollata prima della fine del turno”

di Paolo Griseri

MILANO – Poi ha spinto la tastiera verso il computer e ha piegato un lenzuolo sulla scrivania, per appoggiarci la testa. «Non era ancora finito il turno ma ero stremata». Elena Pagliarini quasi si giustifica. A 40 anni, da 15 in ospedale, si stupisce ancora: «Dopo quella foto mi chiamano in tanti. Mi ringraziano. In un periodo normale mi avrebbero criticato».

Com'è andata quella notte?

«Qui al pronto soccorso dell'ospedale di Cremona avevo iniziato il turno alle nove della sera prima. Erano le sei del mattino. Ma quella notte era successo di tutto. La mia primaria, che è una mia amica, ha fatto la foto».

Che cosa ha visto quella notte?

«La sala piena di pazienti spaventati. Moltissime persone in insufficienza respiratoria molto grave. Gente di

tutte le età. Persone che improvvisamente, di colpo, avevano difficoltà a respirare, la febbre saliva in modo repentino. Sa qual è la cosa che ci colpiva di più? Che non dicevano niente. Erano nel letto e tacevano. Però avevano gli occhi della paura e quelli parlavano per tutti loro».

Non le era mai capitato?

«Mai. Turni stancanti, situazioni difficili le ho vissute, come tutti coloro che fanno il mio mestiere. Ma così no. Perché qui noi non conosciamo a fondo la malattia. Non ci sono manovre, tecniche, farmaci, sicuramente efficaci. E bisogna fare in fretta, intervenire all'improvviso per combattere quelle crisi respiratorie».

Non se l'aspettava? In fondo in Cina succede da qualche mese...

«Fino a pochi giorni fa la Cina era in televisione. Adesso Wuhan è arrivata da noi. Quando ti capita sulla tua

▶ Eroe

Elena Pagliarini, 40 anni, infermiera a Cremona: la sua foto ha fatto il giro del web



pelle, quando coinvolge il tuo gruppo di lavoro, è tutta un'altra cosa».

Come ha raccontato tutto questo in casa, ai suoi amici?

«Io vivo sola e sto bene così. Ma da qualche ora, da quando quella fotografia ha fatto il giro del mondo, tutti mi chiamano, mi chiedono, vogliono sapere. E io provo a spiegare che non mi piace, non sono abituata a essere in prima linea. Io vivo nelle retrovie, fuori dai riflettori. Pensi che non mi piace neppure essere fotografata. E quando capita, nelle fotografie non sorrido mai. Non mi

piace espormi».

Ma nella vita sorride?

«Nella vita sorrido, certo. Con gli amici e con i miei colleghi di lavoro. Oggi è quella fotografia che fa il giro della rete ma in questo ospedale lavoriamo tutti insieme, se riusciamo a salvare delle persone è perché siamo un gruppo di colleghi e amici che collaborano insieme. Anche per questo la mia dottoressa ha voluto immortalarmi in quello scatto. Per far capire quel che tutti noi stiamo facendo, quanto impegno stiamo dedicando per combattere questo virus sconosciuto. Siamo un grande gruppo, mi creda».

Perché dice che in un altro momento sarebbe stata criticata?

«Glielo confesso. Quella mattina il mio turno finiva alle sette. Io sono crollata alle sei, un'ora prima. In un momento normale avrebbero detto: “Ecco l'infermiera che si addormenta durante il turno di lavoro”».

ANSA

<p>Lo studio Speranza da una molecola utilizzata per l'artrite reumatoide</p>	<p>Due pazienti con polmonite severa da Covid-19, ricoverati all'ospedale Cotugno di Napoli, sono stati trattati off label con tocilizumab, un farmaco utilizzato nella cura dell'artrite reumatoide. È una terapia d'elezione anche per contrastare la sindrome</p>	<p>da rilascio citochimica dopo trattamento con le cellule CAR-T nei tumori. Il test è stato avviato per la prima volta in Italia dopo i risultati positivi su 21 pazienti in Cina ed è stato possibile grazie a una collaborazione tra l'Azienda Ospedaliera dei Colli e l'Istituto Nazionale Tumori Irccs</p>	<p>Fondazione Pascale. "Già a distanza di 24 ore dall'infusione - si legge su una nota dell'azienda dei Colli - sono stati evidenziati incoraggianti miglioramenti soprattutto in uno dei due pazienti, che al suo arrivo in ospedale presentava un quadro particolarmente critico".</p>
---	--	---	--

CORONAVIRUS, L'INTERVISTA

“La nostra sfida un vaccino in 90 giorni”

di Giuliano Aluffi

Un vaccino per il Coronavirus disponibile in 90 giorni? «Non è una sfida impossibile: abbiamo individuato un candidato promettente, ma non è ancora chiaro il processo per l'approvazione per questi nuovi vaccini di cui c'è bisogno così urgente. I tempi dipenderanno anche dalle regole che si stabiliranno». È moderatamente ottimista il microbiologo Chen Katz, capo della ricerca del Migal Galilee Research Institute israeliano, men-

tre racconta a *Salute* i suoi progressi degli ultimi giorni. Il vaccino contro l'attuale SARS-Cov-2, anche noto come Covid-19, che è stato realizzato dal suo gruppo, è un adattamento di un vaccino contro il coronavirus della bronchite aviaria infettiva (IBV), ricerca durata quattro anni e finanziata dal ministero della scienza e tecnologia israeliano.

«I due coronavirus usano lo stesso meccanismo infettivo: è questo che ci ha fatto pensare che fosse sufficiente modificare in modo opportuno il vaccino per IBV già sviluppato». Il mecca-

nismo d'azione dei due vaccini è identico: «In entrambi i casi il vaccino consiste in una proteina solubile e “chimerica”, ovvero non presente in natura ma sintetizzata in laboratorio, formata da due elementi: una proteina che imita il virus da combattere, così da insegnare al sistema immunitario le fattezze del nemico, e un meccanismo di “consegna” che dirige questa proteina verso le cellule immunitarie, così da scatenare la risposta difensiva dell'organismo. Ciò che cambia nei due vaccini è la proteina, che nel nuovo vaccino è realizzata per imitare la sequenza del SARS-Cov-2» spiega Katz.

«La nostra proteina, raggiunti i tessuti mucosi, stimola il processo di endocitosi, ossia induce le cellule ad inglobarla. Proprio come fanno i coronavirus». Il nuovo vaccino è applicabile tramite un semplice spray orale. «Il sistema immunitario nelle mucose difende un importante punto d'accesso al nostro corpo - sottolinea Katz - per combattere con efficacia il coronavirus è importante far partire la risposta immunitaria proprio dalle mucose».

I ricercatori israeliani, nella loro impresa, non si sentono soli. «Collaboriamo con molti esperti che cercano insieme a noi il modo migliore di procedere. Ad esempio stiamo trattando con potenziali partner per accelerare le fasi di sperimentazione cli-

I punti

Uno spray in bocca potrebbe bastare

● I ricercatori israeliani hanno adattato un vaccino contro il coronavirus della bronchite aviaria infettiva che il Migal Galilee Research Institute stava studiando da quattro anni

● Questo coronavirus usa lo stesso meccanismo infettivo di Covid-19 e dunque i due vaccini funzionano allo stesso modo. Cambia soltanto la proteina utilizzata

● Il nuovo vaccino sarà applicabile con uno spray orale

nica. E comunque tanti altri gruppi di ricerca sono al lavoro per sviluppare altri vaccini e trattamenti contro SARS-Cov-2. Penso che da tutti questi sforzi combinati potrà emergere presto la risposta migliore possibile a questa emergenza mondiale. Quello che possiamo dire per ora è che la nostra tecnologia attiva, nei polli, una buona risposta immunitaria inducendo la produzione di alte quantità di anticorpi specifici contro il virus IBV, e

Il capo della ricerca dell'istituto israeliano: siamo sulla buona strada

pensiamo possa fare lo stesso negli umani per il SARS-Cov-2».

Certo, il tempo stringe. «nelle prossime 8-9 settimane produrremo il vaccino, e speriamo di ottenere l'approvazione entro 90 giorni, dopo i necessari test clinici». Il ministro della ricerca scientifica e tecnologica israeliano, Ofir Akunis, ha già istruito il ministero per dare massima priorità ai processi di approvazione, in modo che il vaccino possa arrivare sul mercato nel minor tempo possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Istituto superiore di Sanità
Che cosa fare in 8 punti
le risposte degli esperti**

I sintomi a cui fare attenzione, i numeri da chiamare, come proteggere i familiari, dove fare il test. Sono alcuni dei contenuti della breve guida pubblicata ieri dall'Istituto Superiore di Sanità (www.iss.it) e realizzata in collaborazione con lo European Centre for

Disease Control e il Ministero della Salute. Il documento è dedicato in particolare alle persone che hanno sintomi tali da far pensare al sospetto di contagio da Covid-19. Cominciando proprio dai sintomi influenzali: che fare se si ha febbre e altri sintomi? Niente

panico. Ma se siete stati negli ultimi 14 giorni a contatto con una persona infetta o in un'area a rischio meglio restare in casa, chiamare il medico di famiglia o la guardia medica. Che daranno le indicazioni per il percorso da seguire. Cominciando dal tampone.

COVID-19

Perché temiamo la polmonite

Quella virale colpisce gli alveoli e impedisce all'ossigeno di arrivare al sangue. L'unica possibilità la ventilazione o l'intubazione

di Giuseppe Del Bello

Polmonite interstiziale. È lei l'imputata che i medici cercano di sconfiggere utilizzando i pochi strumenti disponibili e sperimentando nuovi protocolli, peraltro ancora non validati, per vincere la battaglia finale contro Covid-19. Il virus che parte dalle prime vie aeree e man mano scende sempre più giù. Subdolamente, si insinua nella parte più profonda dei polmoni. Il professor Gennaro D'Amato ha diretto per oltre 30 anni la Pneumologia del Cardarelli di Napoli e oggi presiede la Commissione Ambiente e salute respiratoria della *World allergy organisation*.

Di polmoniti ce ne sono diverse, virali e batteriche. Questa del Covid è virale. Perché è così insidiosa?

«Questo coronavirus penetra nell'interstizio polmonare. Si tratta del tessuto che riveste gli alveoli che costituiscono le unità del nostro apparato respiratorio. Sono fondamentali per la respirazione, garantendo l'ossigenazione del sangue e l'eliminazione dell'anidride carbonica».

Che cosa fa Covid?

«Si infila nelle cellule degli interstizi, infiammandole. Così si scatena un processo che, a sua volta, favorisce lo sviluppo di un essudato, cioè di un liquido che è un mix di fibrina e di cellule infiammatorie, a partire dai linfociti e dai fibroblasti».

L'essudato comprime gli alveoli?

«In un certo senso è così. L'essudato si organizza, fa aumentare lo spessore degli interstizi e di conseguenza rende difficoltosi gli scambi gassosi. Si determina una cascata di eventi caratterizzata da una riduzione di ossigeno nei polmoni e nel sangue attraverso il blocco alveolo-capillare. Praticamente l'ossigeno ha difficoltà a passare nel sangue dall'aria inalata, come se davanti si trovasse un muro. Poi, in successione, l'anidride carbonica tende ad aumentare nel sangue. Si crea così un'insufficienza respiratoria duplice: ipossiemia e ipercapnia».

Ce lo può tradurre in termini più semplici?

«L'ipossiemia spiega la carenza di ossigeno, l'ipercapnia esprime

l'incremento di anidride carbonica». **Accade spesso nelle polmoniti virali, ma in quella da Covid talvolta uccide.**

«È vero, perché oltre al meccanismo illustrato, induce Ards (*Adult respiratory distress syndrome*), complicanza più conosciuta come distress respiratorio. Di fatto, l'aggressione non si ferma agli spazi interstiziali ma, invadendo gli alveoli, compromette ulteriormente la loro capacità di assimilare ossigeno dall'aria inspirata e di veicolarla nel sangue».

È il momento più critico?

«Sicuramente, perché l'unica terapia rimane quella ventilatoria. Ma non sempre è sufficiente perché il muro dell'infiammazione si rivela invalicabile. Purtroppo, in questa condizione l'unica possibilità rimane l'intubazione che permette di

Il virus provoca un'infiammazione a cascata, costruendo un muro invisibile che l'aria inspirata non riesce a oltrepassare

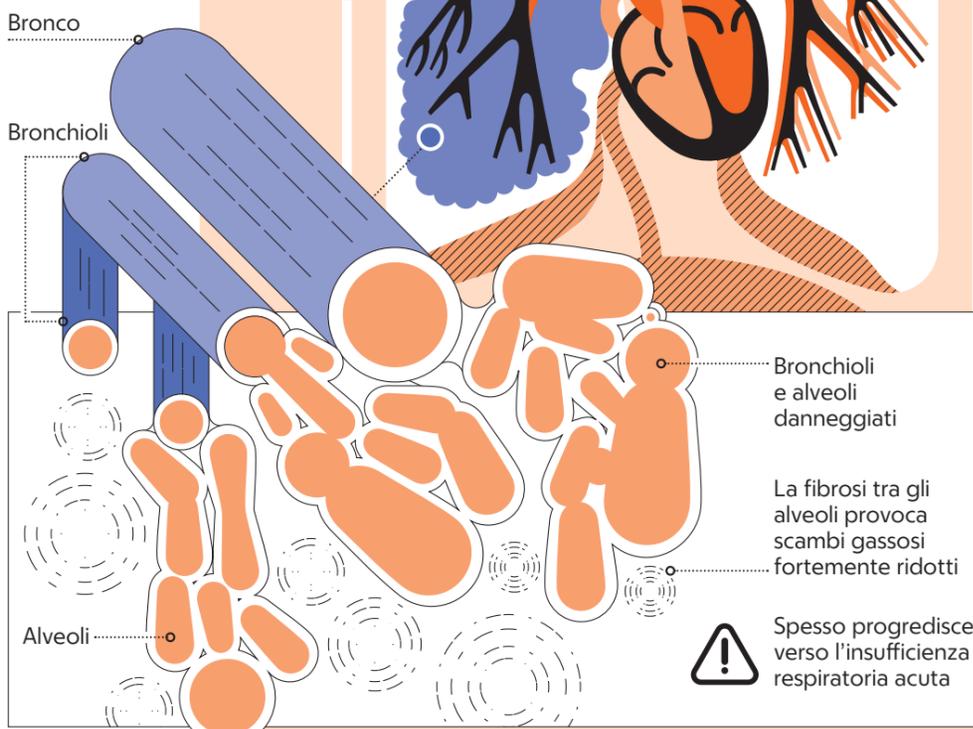
ventilare meccanicamente i polmoni compromessi. Il guaio è che in Italia, se l'epidemia corre con questi numeri, sarebbe difficile garantire a tutti un'adeguata assistenza in Rianimazione. Come ultima chance c'è l'Ecmo (*extracorporeal membrane Oxygenation*), cioè l'ossigenazione extracorporea a membrana: il sangue defluisce in un apparecchio attraverso il quale è ossigenato e ridotto dell'anidride carbonica in eccesso, mentre la gittata cardiaca aumenta».

Si stanno provando nuovi protocolli, per esempio un farmaco contro l'artrite reumatoide, il Tocilizumab (vedi pagina accanto).

«Sembra promettente perché agirebbe riducendo la produzione di fibrina e quindi migliorando la funzionalità degli alveoli».

Il meccanismo Come colpisce

Interessa l'interstizio, il tessuto e lo spazio intorno agli alveoli polmonari, lasciando piccole cicatrici



Fonte: RIELABORAZIONE DATI RSALUTE

Infografica: PAULA SIMONETTI

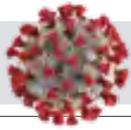
Gli infettivologi Servono più tamponi



I tamponi per la diagnosi

Che fare dinanzi a una epidemia incontrollata? Non hanno dubbi gli infettivologi della Simit. Gli ospedali sono i detonatori del virus. Ed è per questo - spiega il presidente, Marcello Tavio - «che bisogna necessariamente procedere con la diagnosi precoce e l'isolamento a domicilio di tutti gli infetti che non hanno bisogno di ospedalizzazione. Questo isolamento deve avvenire in condizioni di sicurezza per il paziente e i familiari. Inoltre è indispensabile che il Servizio sanitario multipliichi i punti di accesso al tampone (al momento assolutamente insufficienti), che i cittadini vi abbiano libero accesso h24 e che il risultato venga fornito in poche ore; questo programma, con un investimento relativamente oneroso rispetto ai benefici che si possono ottenere, è già ora fattibile».

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE MISURE

L'opposizione apre: apprezziamo, ma non basta
Si pensa anche a una riforma dell'esame di maturità
se la sospensione delle lezioni andasse oltre Pasqua

Stop agli spostamenti Tutte le regioni diventano zona protetta

ROMA Adesso tutta l'Italia è «zona di sicurezza». Vietato spostarsi. Rimangono chiuse le scuole, viene sospeso il campionato di calcio, così come tutte le altre gare. Ovunque saranno proibiti gli assembramenti, per «evitare la movida». Bar e ristoranti dovranno chiudere alle 18. La lotta contro il contagio da Covid-19 mira a blindare il Paese, anche se rimane la possibilità di effettuare spostamenti «per comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute». Al momento del controllo basterà esibire un'autocertificazione. Possibile uscire anche per fare la spesa.

Assalto ai supermercati
All'interno del proprio luogo di residenza ci si potrà muovere, anche se la raccomandazione è sempre la stessa: «Restate a casa». E in serata in molte città, tra cui Roma e Napoli, i supermercati vengono presi d'assalto. Prima di annunciare il provvedimento il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro Francesco Boccia incontrano i leader di tutti i partiti e i governatori, ma non ottengono un via libera pieno dall'opposizione. «È un primo passo, forte, ma non basta», dichiarano Matteo Salvini e Giorgia Meloni, mentre Mariastella Gelmini chiede «un vademecum».

Le scuole

Le nuove misure allungano la sospensione della didattica nelle scuole: resteranno tutte chiuse almeno fino al 3 aprile ma non è escluso che lo stop alle lezioni prosegua fino a dopo Pasqua o addirittura ai primi di maggio. La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, parlando in videoconferenza con i rappresentanti degli studenti, ha spiegato che se la so-

L'immagine

Quell'infermiera stremata

(e. g.) Sono le 6 del mattino e all'ospedale di Cremona ci sono donne e uomini che hanno passato la notte al lavoro. Tra loro c'è Elena, un'infermiera che dopo il turno crolla. Ha la mascherina sul volto, il camice, i guanti. Appoggia la testa sulla scrivania e chiude gli occhi. Una dottoressa del pronto soccorso vede la scena e la immortala per dirle «grazie»



sospensione delle lezioni andrà oltre il 3 aprile, si dovrà procedere a modificare l'esame di maturità: salteranno le prove Invalsi e l'alternanza scuola lavoro ma potrebbe anche esse-

re reso più snello l'esame, visto che il programma sarà ridotto. Gli studenti hanno chiesto di alleggerire la seconda prova. Sembra confermato che non ci saranno fondi per pc e tablet

per la didattica a distanza. Doccia fredda anche per i rimborsi delle gite scolastiche: al ministero dell'Economia stanno pensando ad un voucher invece che ad un rimborso.

Calcio e sci

Nel pomeriggio la Figc aveva deciso il fermo di tutte le attività fino al 3 aprile ma per il calcio è necessario un decreto del presidente del consiglio, già annunciato dal ministro Vincenzo Spadafora. Ieri pomeriggio Boccia ha invece deciso lo stop delle attività in tutte le località sciistiche, non solo quelle della zona arancione. «Abbiamo stabilito di chiudere tutti gli impianti sciistici del Paese da domani (oggi, ndr) mattina con un'ordinanza di Protezione civile». A spingere il governo a misure più stringenti è stata la segnalazione che in alcune località fuori dalla zona arancione c'erano state campagne di marketing per spingere gli studenti ad approfittare delle vacanze forzate per farle sugli sci: Boccia ha citato il caso dell'Abetone in Toscana per spiegare che il governo ha dovuto «prendere atto, dopo segnalazioni di alcuni amministratori di Regione, che il buonsenso non c'è stato».

**Gianna Fregonara
Firenze Sarzanini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Paola Di Caro

«Un errore l'invasione dei lombardi La Liguria non potrebbe assisterli»

Toti: servirà un piano di investimenti modello ponte di Genova

Chi è



● Giovanni Toti, 51 anni, presidente della Regione Liguria dal 2015

come se si fosse in vacanza e riversarsi sulle spiagge, godersi il sole, riempire i locali».

Spiegami lei il rischio?

«Noi vogliamo bene a tutti quelli che arrivano nella nostra regione, per carità, ma ora va evitata il più possibile una rapida propagazione del virus che non sarebbe affrontabile con numeri non proporzionati alle nostre forze. La Liguria ha un sistema sanitario tarato su una popolazione di un milione e seicentomila persone, non duecento-

mila in più. Non potremmo curare assieme al meglio chi qui arriva e chi risiede».

Insomma, basta con l'invasione dei lombardi?

«Abbiamo emanato un'ordinanza, ma non possiamo andare a controllare casa per casa, non possiamo chiudere le seconde case, non abbiamo i poteri e i mezzi. Ma chi è qui e arriva dalle zone rosse deve stare in quarantena il tempo necessario. Una cosa è chi si muove per lavorare e mantenere la famiglia, altra chi vie-

ne a prendere il sole a Portofino perché le scuole sono chiuse ed è «vacanza». Questo deve essere il messaggio valido per tutte le regioni, non si va ognuno per sé».

Dovrebbe farlo il governo?

«Purtroppo dal governo sono arrivati messaggi contraddittori e scelte comunicative confuse. Non è il momento di fare polemiche e non le facciamo, ma si fanno tante riunioni in conferenze call in cui si discute di poteri da accentrare, e intanto si assiste a fu-



Una cosa è chi si muove per lavoro, altra chi viene a prendere il sole a Portofino perché sono chiuse le scuole

ghe disperate di migliaia di persone nella notte e assieme a masse di persone che fanno tutte assieme l'happy hour. Diamo un'idea abbastanza schizofrenica del Paese».

Quanto peserà sul futuro del Paese questa emergenza?

«Prima si accorcia l'emergenza sanitaria e prima si può pensare a limitare i danni. Adesso, per dire, sarebbe assurdo pensare di recuperare in poco tempo il turismo con campagne ad hoc, o dare appeal al made in Italy, visto che praticamente ci fermano alle frontiere: servono ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori dei settori colpiti, serve la sospensione di oneri e tributi, serve liquidità immediata per le aziende che annaspiano. Poi servirà un gigantesco piano di investimenti pubblici, quello che tanti chiamano il modello del Ponte di Genova: e questo significa che nella leale collaborazione istituzionale, si dovranno dare poteri pari a quelli dei commissari straordinari ai presidenti delle Regioni e ai sindaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA

Verso la nomina di un supercommissario per l'acquisto di nuove apparecchiature sanitarie
Le ipotesi: Ricciardi, Bertolaso e De Gennaro

ROMA «Non c'è più tempo, restiamo in casa», ammette Giuseppe Conte in diretta alle nove e quaranta di sera, con i numeri *choc* del contagio che rimbalzano dai siti agli smartphone, con i posti in rianimazione che scarseggiano, con il profondo rosso della Borsa. La voce del presidente del Consiglio è ferma, ma tradisce a tratti il nervosismo, il timore, la stanchezza di questi giorni tremendi. «Non c'è più tempo», ammette il capo del governo dopo aver sperato, per giorni, che il Covid-19 allentasse la morsa sul nostro Paese. Adesso l'Italia intera è «zona protetta» e viaggerà con i motori al minimo, come se fosse sempre domenica.

Pur seguendo alla lettera le indicazioni degli scienziati, Conte ci è arrivato per gradi. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, avrebbe chiuso ogni possibile frontiera già dagli ultimi giorni di febbraio, quando il nemico invisibile arrivato dalla Cina aveva cominciato, da Codogno, a colpire il Nord. Ma a Palazzo Chigi, pur nella convinzione che «la salute viene prima di tutto», la cautela ha inizialmente



Il pilastro della civiltà
Viviamo in un sistema in cui garantiamo sanità e diritto alle cure a tutti: è un fondamento, un pilastro del nostro sistema di civiltà. Non possiamo permetterci di abbassare la guardia



Palazzo Chigi Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, ieri sera durante la conferenza stampa in cui ha annunciato l'estensione delle misure restrittive a tutta l'Italia (LaPresse)

«Non c'è più tempo, restiamo in casa» Il passo di Conte dopo la chiamata al Colle

prevalso. Per tutelare l'immagine dell'Italia all'estero, per scongiurare violenti contraccolpi sull'economia della Nazione. E anche perché, come Conte ha confidato ai ministri, «potremo chiudere tutto quando il Paese sarà pronto a reggere psicologicamente misure così drastiche».

Una gradualità studiata per evitare il caos e la rivolta sociale, per strappare all'Europa il consenso allo scostamento di bilancio da 7,5 miliardi (che diventeranno presto 10), per consentire ai cittadini di acquisire la consapevolezza necessaria. Per assicurarsi il consenso delle categorie produttive e ottenere il via libera pieno da tutti i livelli istituzionali. Le Regioni con meno contagi — come Sardegna,

Calabria, Basilicata e Molise — lo hanno implorato di fermare le fughe dalle zone più a rischio. E il ministro Francesco Boccia lo ha incoraggiato sulla linea dura: «Arriva un momento in cui i cittadini devono mettersi totalmente nelle mani dello Stato».

Ancora ieri, poco prima di annunciare al mondo che l'Italia si ferma un giro, Conte



Il premier
Dobbiamo rinunciare tutti a qualcosa per il bene dell'Italia e cambiare abitudini

ha chiesto ai ministri: «Siamo certi che i Comuni e le Regioni condividano e siano pronti a seguirci?». Quando ha avuto l'ultima, energica spinta dal Pd, quando ha incassato il via libera del Movimento 5 Stelle e la promessa che nessun sindaco, nessun governatore si metterebbe di traverso, Conte ha cercato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e lo ha informato che avrebbe firmato il decreto, il più gravoso forse dal Dopoguerra. E ancora non basta, perché il presidente della Lombardia, Fontana, chiede «regole ancora più stringenti» e oggi alle 12 lo stesso appello rilancerà Salvini nell'incontro con il premier.

Ora che il virus è arrivato a Roma e sta scendendo al Sud,

Il decreto

● Nella notte tra sabato e domenica il governo aveva adottato il primo decreto che imponeva vincoli stringenti a tutta la Lombardia e ad altre 14 province

Conte è pronto anche a potenziare la sua squadra, a rafforzare la cabina di regia che gestisce l'emergenza con una sorta di supercommissario, chiamato ad affiancare il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli. Il premier non disegna profili, non fa il nome di Guido Bertolaso, invocato da Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, né quello di Gianni De Gennaro, con il quale il premier ha un rapporto di reciproca stima. Ma rivela che si, «ci sto riflettendo e proporrò ai ministri un coordinamento». Insomma, il premier conferma l'intenzione di nominare un esperto per gli acquisti di nuove apparecchiature sanitarie, come i ventilatori per le terapie intensive la cui distribuzione negli ospede-

dali è partita ieri, in una frenetica corsa contro il tempo. «Voi lo chiamate supercommissario — risponde Conte ai giornalisti —. Io avverto l'opportunità di un coordinamento per l'approvvigionamento di macchinari e attrezzature sanitarie». E qui l'identikit potrebbe essere quello di Walter Ricciardi (Oms), che giorni fa era accreditato come possibile ministro con deleghe all'emergenza e che sarebbe stato stoppato dai bersaniani, per non fare ombra a Speranza. «Ricciardi è competente e serio, anche in materia sanitaria — commenta il costituzionalista Alfonso Celotto —. È la persona giusta per uniformare le direttive».

Monica Guerzoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Tutti gli aggiornamenti in tempo reale sull'emergenza sanitaria, con i video, le analisi e i commenti

Il provvedimento nel dettaglio



Fuori dalla propria città con l'autocertificazione

Non si potrà uscire dal proprio Comune di residenza o domicilio se non per «comprovati motivi». Quali sono i motivi per muoversi? Sicuramente il lavoro, assistenza e ogni altra necessità grave non differibile. Il motivo della «trasferta» va autocertificato e può essere controllato ai posti di blocco da carabinieri, polizia e finanza, che valuteranno le singole situazioni.



Dallo sci alle piscine tutto lo sport è chiuso

Chiude anche lo sport di ogni ordine su tutto il territorio nazionale: sono infatti sospese non solo tutte le competizioni e gli eventi sportivi, ma devono chiudere fino al 3 aprile anche palestre, piscine, centri sportivi e termali, centri sociali e culturali, le cui attività sono sospese. Sono chiusi tutti gli impianti nei comprensori sciistici. Il decreto sospende anche gli esami per la patente.



Bloccata la «movida» Anche all'aperto

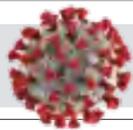
Stop alla movida: sono vietati gli assembramenti, anche all'aperto, e dalle 18 devono chiudere bar, ristoranti e luoghi di svago. Sono sospesi tutti gli eventi in luogo pubblico o privato compresi quelli di carattere culturale, ludico, sportivo, religioso, fieristico. Sono chiusi musei, cinema, teatri, pub, discoteche, sale bingo, scuole di ballo e sale giochi. Nei weekend sono chiusi i centri commerciali.



Ferme pure le materne Atenei, prove online

Nelle scuole e università saranno sospese le attività didattiche fino al 3 aprile. Si procederà con le lezioni a distanza che presidi e insegnanti hanno cominciato a preparare negli ultimi giorni. Chiuse anche materne e asili. Se lo stop nelle scuole dovesse essere prolungato ancora, ci sarà un piano di emergenza anche per la Maturità 2020. Gli atenei stanno predisponendo lezioni e esami online.

Primo piano | L'emergenza sanitaria



GLI INTERVENTI

Atteso per domani un nuovo decreto di sostegno, arriva la cassa integrazione in deroga. La risoluzione per aumentare il deficit verso il tetto del 3%



Riapertura Un panificio di Casalpusterlengo che ha riaperto dopo la chiusura per l'emergenza coronavirus. È uno dei dieci Comuni della ex zona rossa del Lodigiano

Più soldi a ospedali e imprese Aiuti a dipendenti e autonomi

di **Enrico Marro**

ROMA Più soldi per sanità e protezione civile; molti più sostegni ai lavoratori e alle imprese e alle famiglie. Il governo chiederà al Parlamento un'autorizzazione ad aumentare il deficit ben maggiore di quella annunciata solo pochi giorni fa (lo 0,3% del Pil, 6,3 miliardi di euro). Si potrebbe

Un dipendente
Possibili tutele del reddito anche per le aziende con un solo dipendente

arrivare a una richiesta più che doppia, per spingere il deficit fino al 2,9-3% del Pil. Se il governo chiedesse davvero il massimo consentito per non oltrepassare il tetto del 3% previsto dalle regole europee, potrebbe disporre di un bacino di circa 13 miliardi e mezzo in termini di indebitamento netto che si tradurrebbe in pratica in più di 17 miliardi per finanziare gli interventi. La decisione verrà presa oggi, ma si va in questa direzione, in linea con l'allargamento a tutta Italia della «zona di sicurezza». «Stiamo ragionando — ha detto ieri sera il premier, Giuseppe Conte — di precostituirci una richiesta di deficit più elevata». E quindi anche il decreto legge che si sta mettendo a punto andrà ben oltre i 7,5 miliardi annunciati nei giorni scorsi. Si parla già di 10 miliardi. Decreto al quale poi ne seguirebbero altri, secondo l'evolversi della situazione, attingendo al bacino di deficit autorizzato. Il governo dovrebbe appro-

vare oggi la nuova risoluzione con la quale chiedere l'autorizzazione ad aumentare il deficit, che sarà approvata domani dal Parlamento. Sempre domani o giovedì il Consiglio dei ministri varerà il decreto legge con misure di sostegno all'economia valide su tutto il territorio nazionale. Il provve-

dimento riguarderà quattro aree di intervento. 1) Finanziamenti aggiuntivi a sanità, protezione civile e forze dell'ordine (forniture, strutture, macchinari, personale). Qui l'ipotesi minima prevede stanziamenti di un paio di miliardi. 2) Ammortizzatori straordinari per sostenere il red-

dito dei lavoratori. Si interverrà con la cassa integrazione in deroga per tutte le aziende che non hanno accesso agli ammortizzatori ordinari, anche se hanno un solo dipendente. Per le imprese con più di 5 dipendenti e fino a 15 interverrà il Fondo di integrazione salariale. Entrambi que-

10

miliardi
I fondi che il governo potrebbe stanziare con il prossimo decreto legge a sostegno delle imprese e dei lavoratori

135

miliardi
I fondi della Lombardia per la cassa integrazione e la cig in deroga a favore delle imprese lombarde

2

miliardi
È la base minima sulla quale si ragiona per sostenere sanità, protezione civile e forze dell'ordine.

sti sostegni al reddito scatteranno per le aziende che hanno dovuto sospendere o ridurre l'attività e avranno una durata di almeno 2-3 mesi. Si studiano interventi ad hoc per i lavoratori stagionali. Per questo capitolo la base di partenza è di 2,5-3 miliardi. 3) Interventi per le imprese e i settori più colpiti (turismo e ristorazione, trasporti). Per questi ultimi, spiega il vice-

Mutui
Misiani: allo studio la sospensione per 18 mesi delle rate dei mutui prima casa

ministro dell'Economia, Antonio Misiani, è allo studio una «esenzione-moratoria di tasse e contributi». Per le piccole e medie imprese verrà incrementato il fondo di garanzia per l'accesso e la ristrutturazione del credito. Per autonomi e professionisti potrebbero esserci indennizzi diretti o indiretti sotto forma di sospensione dei contributi. Anche qui la base di partenza degli stanziamenti è nell'ordine di tre miliardi. 4) Sostegni ai genitori (vedi i riquadri in pagina) che, pur non essendo costretti a stare a casa per mancanza di lavoro, lo sono per accudire i figli a causa della chiusura delle scuole. Ci saranno 12 giorni di congedo utilizzabile da uno dei genitori con bambini fino a 12 anni di età. In alternativa queste famiglie potranno usufruire di un voucher da 600 euro per pagare la baby sitter. Misiani ha parlato anche dell'ipotesi di uno stop alle rate dei mutui prima casa per 18 mesi.

Gli interventi

✓ Uno dei due genitori a casa, le misure per il reddito

Un congedo straordinario che consenta a uno dei genitori che lavora di restare con i figli minori di 12 anni, rimasti a casa per le scuole chiuse. La misura dovrebbe trovare posto nel decreto legge che il governo dovrebbe approvare mercoledì o giovedì. I giorni di congedo dovrebbero essere al momento 12. Ma potrebbero aumentare se, come probabile, la chiusura delle scuole dovesse prolungarsi. Chi sceglie il congedo parentale prenderà almeno il 30% della paga prevista per il giorno lavorativo pieno. Ma c'è il tentativo di alzare questa percentuale e anche l'ipotesi di legarla al reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

✓ Più giorni se madre o padre sono medici o infermieri

I dodici giorni di congedo straordinario potrebbero salire di numero, anche se non si sa ancora di quanto, se uno dei due genitori è un medico o un infermiere, in modo da permettere all'altro genitore di avere più giorni a disposizione. Il buono da 600 euro per le babysitter potrà essere utilizzato anche per le badanti che assistono anziani non autosufficienti. Ma solo se queste persone di giorno erano assistite da strutture pubbliche che proprio a causa dell'emergenza sanitaria sono state momentaneamente chiuse. Per le colf, infine, non ci sono misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

✓ Un buono di 600 euro per pagare la baby sitter

Un buono da 600 euro al mese per pagare la baby sitter. Anche questa misura dovrebbe trovare posto nel decreto legge in arrivo. A poterlo chiedere saranno i genitori di bambini con meno di 12 anni, rimasti a casa per la chiusura delle scuole, nel caso in cui siano tutti e due lavoratori. Il buono, naturalmente, potrà essere utilizzato solo per pagare le baby sitter regolarmente assunte. Non un dettaglio visto che il lavoro domestico è uno dei settori in cui il nero è più diffuso. Per congedo e buono baby sitter dovrebbero essere stanziati in tutto 700 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

✓ Banche, la moratoria dei mutui e degli interessi

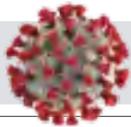
Il governo sta studiando la possibilità di una moratoria per i prestiti alle imprese e alle famiglie. La misura prevederebbe la creazione di una garanzia pubblica sia sulla parte di capitale sia su quella di interessi. E si aggiungerebbe alla sospensione (o allungamento) del pagamento della quota capitale delle rate dei finanziamenti, già deciso dall'Abi, l'associazione delle banche. Per i lavoratori autonomi dei settori più colpiti si studia una moratoria di tasse e contributi.

Testi a cura di **Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL BILANCIO

Nella Regione 1 su 3 in terapia intensiva ha tra 50 e 64 anni
L'otto per cento è ancora più giovane, tra i 25 e i 49
Nel Paese in un giorno altri 1.598 malati e 102 guariti

Una nuova impennata di contagi Lombardia, più casi gravi di under 65

ROMA Sono 7.985 i contagiati da coronavirus, 1.598 in più di ieri. Domenica erano 6.387. È un numero alto, inimmaginabile fino a pochi giorni fa. Ancora più importante, se si contano tutti i contagiati che sono 9.172, tra i quali ci sono i 724 guariti, 102 in più rispetto a domenica.

Sono numeri questi, diffusi ieri dal capo della Protezione civile Angelo Borrelli, che impongono di continuare a tenere alto l'allarme. Aumentano i decessi, siamo a 463, 97 in più. I ricoverati con sintomi sono 4.316, quelli in terapia intensiva 733 e 2.936 in isolamento domiciliare.

L'età media dei pazienti in condizioni critiche in terapia intensiva, ha spiegato Giovanni Rezza, direttore del dipartimento di malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità «è piuttosto elevata, l'età media dei deceduti è superiore agli 80 anni». Ma ha poi precisato: «Se si dovessero privilegiare i giovani per la terapia intensiva, visto che sappiamo che al di sopra di una certa età il ricorso alla terapia intensiva non ha un effetto salvavita, l'età media dei pazienti potrebbe abbassarsi».

E dalla Lombardia arrivano numeri che fanno crescere i timori per la tenuta del siste-

ma sanitario: in un solo giorno i contagiati sono stati 1.280, non si era mai raggiunto un numero a 4 cifre in una giornata: il totale è di 5.469.

L'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera ha fornito anche i dati dei pazienti in terapia intensiva che, dice, «non sono tutti anziani, il 33 per cento ha tra i 50 e i 64 an-

Il policlinico

A Roma sette operatori sanitari dell'Umberto I positivi: sono 4 medici e 3 specializzandi

ni, il 37 per cento tra i 65 e i 74, il 22 per cento sopra i 75 anni e l'8 per cento tra 25 e 49». Le percentuali di mortalità sono invece in linea con la media nazionale. Tuttavia, se più persone giovani avranno necessità di ricorrere alla terapia intensiva, gli ospedali non potranno reggere. L'unico modo di fermare il contagio è restare a casa. Nella vecchia zona rossa, infatti, i nuovi casi si sono azzerati, segno che la «chiusura» ha funzionato.

«Stiamo lavorando per l'acquisto dei macchinari — ha detto Borrelli —. Questa mattina sono arrivati i primi 90 ventilatori, altri 56 domani

andranno in Piemonte, 174 in Emilia-Romagna e 5 in Liguria. Stanno anche arrivando un milione di mascherine».

A Roma, 7 operatori sanitari del Policlinico Umberto I risultano contagiati: si tratta di 4 medici e 3 specializzandi. Si trovano in isolamento a casa e stanno bene.

Una polemica è scoppiata a causa di un'operazione di marketing del consorzio Abetone Multipass che ha offerto lo skipass giornaliero ad un euro agli studenti. Operazione di «pubblicità vergognosa», ha detto il ministro per gli Affari regionali Francesco

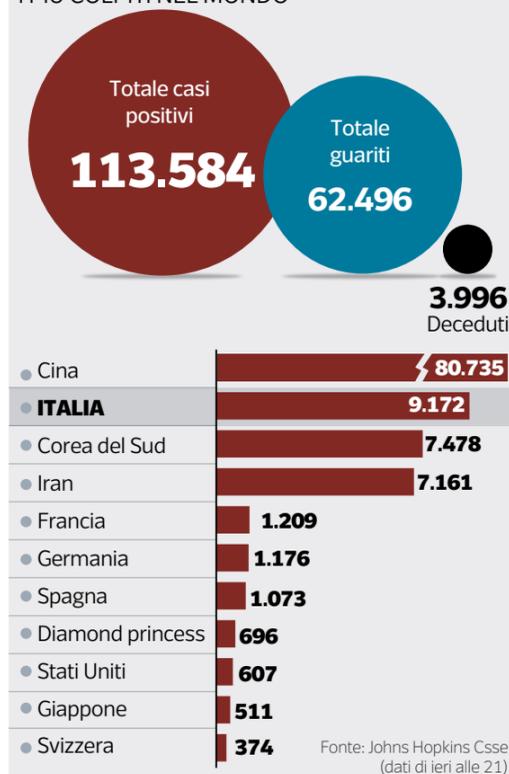
Boccia in conferenza stampa alla Protezione civile. «Abbiamo dovuto prendere atto, nostro malgrado — ha continuato Boccia — che il buon senso che abbiamo chiesto non sempre c'è stato. Mi riferisco all'Abetone. Abbiamo così deciso di chiudere tutte le stazioni sciistiche d'Italia».

Il coronavirus ferma anche la Corte costituzionale: i giudici riuniti sotto la presidenza di Marta Cartabia hanno deliberato di rinviare a nuovo ruolo le cause fissate per le udienze pubbliche del mese di marzo.

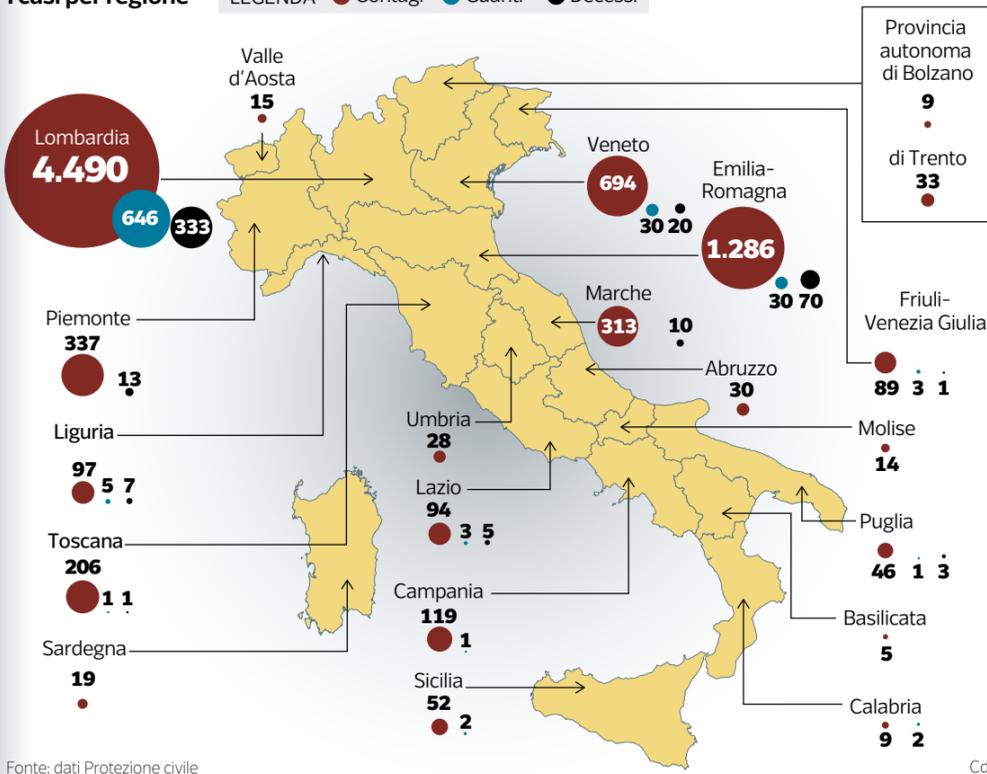
Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PIÙ COLPITI NEL MONDO



I casi per regione



IL BILANCIO IN ITALIA



L'ANDAMENTO



L'intervista

di **Paolo Virtuani**

Il matematico dell'epidemia: forse non conosceremo mai il numero degli asintomatici

Merler: Covid-19 molto più trasmissibile dell'influenza

Chi è



● Stefano Merler, 51 anni, epidemiologo e matematico, dal 1995 è alla Fondazione Bruno Kessler di Trento

MILANO Le analisi matematiche sulla progressione del coronavirus sono state utilizzate nell'istituzione delle zone rosse e arancioni. Stefano Merler, epidemiologo matematico della Fondazione Bruno Kessler di Trento con alle spalle studi sulle epidemie di Ebola e Zika, ha partecipato alla compilazione di alcune di queste.

Come si esegue uno studio su un'epidemia in atto?

«Sono molti gli aspetti da considerare: la riproduzione del virus, i contagi che genera, che in Cina sono risultati 2,5 per contagiato, il periodo di incubazione, il tempo che

intercorre tra un'infezione e un'altra. Da considerare poi le differenze dei sistemi sanitari e dell'età media di ogni Paese. Per il coronavirus ci sono alcuni aspetti che non conosciamo e che forse non sapremo mai, come il numero degli asintomatici».

I modelli matematici quanto sono in grado di prevedere l'andamento delle infezioni?

«I modelli che la comunità scientifica ha presentato agli amministratori pubblici sono stati più di uno. Non credo che le decisioni si siano basate solo su questi studi, sono stati considerati molti fattori:

sociali, economici e altri. Chi propone un modello deve dire quali approssimazioni di modellistica ha impiegato per giungere a determinati risultati, proprio per il motivo che ho spiegato prima: non sappiamo tutti i dati, per esempio non sappiamo perché a differenza della Spagna colpisce di meno i giovani. In base a queste "semplificazioni" si ottengono delle previsioni probabilistiche, ma è bene dire quali sono i limiti per evitare interpretazioni, e soprattutto decisioni, non appropriate».

Quali sono le «finestre temporali» di attendibilità?

«Si tratta di un lavoro in divenire che deve essere aggiornato costantemente rispetto all'andamento dell'epidemia. Entro le tre settimane abbiamo previsioni abbastanza attendibili, per periodi più lunghi si possono fare solo degli scenari con molte variabili».

Per quanto riguarda l'andamento del Covid-19 in Italia, i dati confermano le vostre previsioni?

«No comment, ho obblighi di riservatezza. E anche troppo presto per fare stime accurate sulla letalità della malattia, sono calcoli che hanno bisogno di tempi più lunghi anche perché dovrebbero



Le previsioni entro le tre settimane sono molto attendibili. Oltre possiamo solo fare scenari con tante variabili

includere gli asintomatici». **Quali sono le differenze dell'epidemia di coronavirus rispetto alla normale influenza?**

«L'influenza è molto meno trasmissibile del Covid-19 e abbiamo i vaccini per combatterla. Questo coronavirus è una malattia grave, molto contagiosa e si trasmette per via aerea. L'unica nostra arma per ora è il contenimento: restiamo a casa e limitiamo la diffusione del contagio».

Cosa ci ha già insegnato questa epidemia?

«Gli studi hanno dimostrato che quando è iniziata la quarantena a Wuhan c'erano già 60-200 mila infezioni: evitare la diffusione con questi numeri era impossibile. Ciò che manca in casi come questo è un coordinamento internazionale vero. Nei primi 20 anni di questo secolo è la sesta pandemia che affrontiamo: senza piani e strategie saremo sempre a rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Ssn aspetta 20mila rinforzi, nodi coperture e straordinari

Senza i giusti incentivi c'è il rischio che non si trovino sufficienti medici e infermieri

**Mario Bartoloni
Barbara Gobbi**

È una delle emergenze principali nell'emergenza coronavirus. Medici e infermieri da assumere al più presto - 20mila ne hanno chiesti le Regioni al ministero della Salute - con corsie veloci per mettere in sicurezza il Servizio sanitario messo a dura prova dal virus. La risposta è arrivata dal Governo e dal ministro Roberto Speranza nel decreto legge approvato venerdì scorso e che ieri sera non era ancora approdato in Gazzetta Ufficiale al contrario di quello sulla Giustizia, approvato lo stesso giorno, e pubblicato domenica.

Il Governo starebbe infatti ancora lavorando alle coperture del provvedimento che potrebbe valere almeno un miliardo da recuperare nella torta dell'extra deficit. A ieri sera in particolare i nodi ancora scoperti riguardavano le assunzioni di medici e infermieri, in particolare di quelle da fare con i contratti di lavoro autonomo a sei mesi rivolti anche a giovani medici appena abilitati, specializzandi che non hanno ancora completato il corso e personale sanitario già in pensione. Sotto la lente anche le norme dell'articolo 2 lì dove si prevedono assunzioni a tempo determinato per due anni che possono trasformarsi in tempo indeterminato dopo una valutazione dei vertici degli ospedali. Tra le altre misure su cui si sta valutando la co-

pertura c'è anche quella che dovrebbe riconoscere un aumento del 50% del valore degli straordinari al personale sanitario.

Misure cruciali queste che non solo devono entrare in vigore al più presto per consentire agli ospedali di provvedere nel giro di pochi giorni alle assunzioni ma che vanno congegnate bene perché altrimenti il rischio è che non si trovino i medici disposti a lavorare nella trincea della guerra al coronavirus. «L'articolo 2 del decreto legge che prevede contratti a tempo determinato dovrebbe essere il driver principale per l'arruolamento di nuovo personale sanitario, mentre la soluzione degli incarichi di lavoro autonomo, che oggi sembra quella prediletta dal Governo visto che l'ha inserita all'articolo 1 del provvedimento, andrebbe scelta solo per far fronte all'emergenza immediata. Nelle more cioè che si organizzino e diventino efficaci selezioni rapide, con bandi aperti al massimo sette giorni, di medici specializzati o anche di specializzandi al 4° e 5° anno di corso»: così la pensa il segretario dell'Anaa Assomed, la principale sigla dei medici ospedalieri, Carlo Palermo che plaude alla scelta del ministro Speranza di iniettare nel sistema 20mila addetti Ssn ma avvisa che «questi contratti usa-e-getta presentati nel Dl come prima soluzione non possono essere la risposta perché scarsamente attrattivi, sia per la forma contrattuale sia per lo stipendio che si prefigura al massimo ribasso in una situazione di alto rischio professionale». Il 12% dei contagiati oggi sono medici e infermieri e «anche i giovani - ricorda Palermo - vanno a finire in te-

rapia intensiva per polmonite interstiziale, quindi per grave insufficienza respiratoria. Non mi stupirei se all'offerta di 50 euro lordi l'ora, senza tutele previdenziali e senza assicurazione, in tanti rispondessero un secco no grazie. La ricetta è tagliare i tempi e offrire una prospettiva di stabilità lavorativa».

Dall'Anaa arriva anche la stima degli importi per categoria: 5.000 medici da soli valgono circa 500 milioni (considerando gli oneri previdenziali riflessi), mentre inserire 15mila tra infermieri e operatori socio-sanitari assorbirebbe altri 400 milioni di euro: in tutto, quindi, 900 milioni. Per questo secondo il sindacato il miliardo in più messo in preventivo dal Governo per il personale potrebbe non bastare. Perché oltre agli stipendi andrebbero calcolate anche le premialità di risultato (ma servirebbe una modifica della legge Madia) e un finanziamento ad hoc per le ore di straordinario. «Che andrebbero retribuite il doppio di quanto previsto oggi dal contratto», afferma ancora Palermo. E di fronte al solito braccio di ferro Salute-Mef, i conti potrebbero di nuovo non tornare.

Il provvedimento, tra le altre cose, apre anche alla possibilità di requisire strutture alberghiere, per consentire la quarantena di chi non può farlo a casa propria, e presidi medici e apparecchiature se fosse necessario. Oltre a sollecitare l'acquisto di prestazioni dal privato (posti letto in terapia intensiva o per le altre degenze) nel caso le Regioni non ce la facessero a reggere l'urto. E anche qui serviranno altre risorse.



«No a contratti usa e getta».

Per il segretario di Anaa Assomed, Carlo Palermo, principale sigla dei medici ospedalieri si rischia che il personale sanitario non risponda alla "chiamata"

Coronavirus. L'azienda Reithera lo ha sviluppato in laboratorio: ora i test sugli animali e poi sull'uomo, si punta a collaborare con lo Spallanzani - In larga scala da novembre

«Pronti per testare il vaccino 10mila dosi entro maggio»

Marzio Bartoloni

Sconfiggere un virus con un altro virus. È la strategia messa a punto dall'azienda biotecnologica tutta italiana Reithera che alle porte di Roma ha messo a punto in laboratorio un vaccino contro il nuovo coronavirus e ora LO testerà sugli animali e poi sull'uomo: «Utilizziamo un virus innocuo per l'uomo come fosse una navicella per trasportare il gene della proteina *spike* che si trova sulla superficie del coronavirus. In questo modo, si riesce a indurre una risposta immunitaria specifica mediata dagli anticorpi contro il coronavirus». Antonella Folgori, biologa con una lunga esperienza, è la Ceo e una delle fondatrici di questa azienda nata solo sei anni fa e da due operativa a Castel Romano, a due passi dalla Capitale, una struttura modernissima che oltre agli avanzatissimi laboratori sui cui banconi viene ingegnerizzato il vaccino può contare sugli impianti di produzione Gmp (*Good manufacturing practice*) in grado di realizzare i lotti di vaccino idonei alla sommini-

strazione nell'uomo. «Qui possiamo realizzare tutti gli step necessari: dall'ideazione del vaccino allo sviluppo ed infine alla manifattura rispettando le norme di buona fabbricazione e per questo siamo in grado di ridurre i tempi al massimo. Abbiamo cominciato a lavorare a inizio febbraio e ora abbiamo completato la fase pre-clinica del vaccino e siamo pronti per testarlo sugli animali. Se riusciremo ad andare spediti a maggio avremo 10mila dosi da poter testare sull'uomo, magari anche in categorie più esposte come il personale sanitario, se l'emergenza lo dovesse richiedere». Reithera, nonostante sia un'azienda giovane ha in realtà, nel suo Dna, una lunga esperienza che risale al 2007 e che vede quattro ricercatori della multinazionale farmaceutica Merck Sharp & Dome costituire la *spin off* Okairos dedicata allo sviluppo di vaccini innovativi contro le malattie infettive. La loro avventura attira l'interesse di Big Pharma e nel 2013 Okairos viene acquistata da Glaxo Smith Kline per 250 milioni di euro. Ma gli stessi ricercatori, dopo la exit, hanno deciso di rimettersi in gioco fondando una nuova biotech:

da qui il nome Reithera. Il loro successo si basa sull'impiego degli adenovirus come vettori delle proteine prelevate da altri virus patogeni contro cui si vuole scatenare la risposta immunitaria, un processo brevettato e già impiegato per altri vaccini come quelli contro ebola, malaria e contro il virus respiratorio sinciziale, su cui ora lavora Csk: «Il nostro vettore virale è stato isolato dai primati simili all'uomo come scimpanzé e gorilla, se lo avessimo fatto con adenovirus umani il nostro vettore navicella sarebbe stato bloccato mentre nell'uomo non esiste immunità contro gli adenovirus di scimmia», spiega Stefano Colloca, *Chief technology officer* e ideatore della tecnologia e tra i co-

Se il vaccino si dimostrerà efficace potrebbe essere impiegato per il personale sanitario

fondatori di Reithera. Che ora passerà ai test sugli animali e subito dopo al test in vitro sul coronavirus. Un passaggio, questo, che richiederà la collaborazione dello Spallanzani, uno dei primi istituti al mondo ad aver isolato il coronavirus prelevando un campione da un paziente contagiato dal Covid-19, che ha offerto la sua collaborazione: «Noi gli daremo il siero degli animali vaccinati - aggiunge Folgori - in cui si suppone che ci siano anticorpi indotti dal vaccino e questo viene testato in vitro sul coronavirus vero e proprio isolato dallo Spallanzani per vedere se è efficace». La speranza dei ricercatori è di poterlo fare già ad aprile per poi trasferire il processo nell'officina di produzione dove viene prodotto il lotto clinico da iniettare nell'uomo: «Se riusciremo a comprenderlo al massimo i tempi anche con l'autorità regolatoria che in questo caso è l'Istituto Superiore di Sanità potremmo produrre le prime 10mila dosi del vaccino già a maggio con l'obiettivo di arrivare al test sull'uomo in tempi rapidi. Al momento Reithera sta lavorando senza sosta per attivare alleanze strategiche e per trovare finanziamenti che permetta-

no che un vaccino tutto italiano possa entrare nella corsa per arrestare il contagio del coronavirus».

I test sull'uomo saranno il passaggio essenziale che permetterà di arrivare alla commercializzazione. E si tratta ovviamente di quello più delicato dove si dovrà dimostrare la sicurezza e poi l'efficacia del vaccino sui soggetti volontari sani con platee prima più piccole e poi più grandi. «In questo caso difficilmente i tempi potranno essere ridotti a meno di sei mesi. Ma nulla esclude, nel caso l'emergenza restasse alta, di poterlo testare su categorie ad alto rischio di contagio, come appunto il personale sanitario». Insomma l'utilizzo su più larga scala sarà possibile solo verso novembre-dicembre. Ma a quel punto non sarà inutile perché il coronavirus non sarà più così temibile: «No - risponde Folgori - perché questo virus non lo conosciamo e non sappiamo come si comporterà e poi come altri virus potrebbe restare presente per anni. Contro di loro è sempre meglio essere preparati. Inoltre sviluppare questo vaccino ci aiuterà a essere pronti ancora meglio per il prossimo virus».